INDICE

Introduzione pag. 3

Capitolo 1:Stranieri in Italia.Una redazione Melting Pot pag.7

Capitolo 2:Immigrato, chi è costui? pag.16

* 2.1 Le minoranze etniche
* 2.2 Immigrazione: un po’ di numeri
* 2.3 Legislazione sui migranti
* 2.4 Quando l’immigrazione non fa notizia:

intervista a Gabriele Del Grande

Capitolo 3 : Mass-media e migranti: alcune analisi pag.33

* 3.1 L’Ansa o all’origine delle notizie
* 3.2 Altre ricerche, in breve
* 3.3 Tuning in to diversity
* 3.4 Cronache di ordinario razzismo
* 3.5 A proposito di etica professionale

Capitolo 4: Da multiculturale a Interculturale pag.61

* 4.1 Media multiculturali: nascita e sviluppo
* 4.1.1 Stampa
* 4.1.2 Radio
* 4.1.3 Televisione
* 4.2 L’offerta multiculturale nei mass media tradizionali
* 4.3 La “Piattaforma dei Media Multiculturali in Italia”
* 4.4 Il “Premio Mostafà Souhir”
* 4.5 Giornalismo multiculturale *versus* giornalismo interculturale
* 4.5.1 Giornalismo interculturale: alcuni teorici

Capitolo 5: Viaggio nel giornalismo interculturale pag.82

* 5.1 *Aljarida* الجريدة
* 5.2 Carlo Moccaldi: dialogo con un giornalista interculturale
* 5.3 Il giornalismo interculturale all’Università: intervista al professor Maurizio Corte
* 5.4 “Ad alt[r]a voce”
* 5.5 “Finally good news from Italy!”

Conclusioni pag.109

Appendice pag.112

Bibliografia pag.138

INTRODUZIONE

Da piccola mi è stata insegnata una filastrocca che racconta di un bambino che nasce con la testa tonda in un villaggio dove tutto è a punta.

La diversità del bambino genera scalpore e non è accettata: dopo un consiglio, i potenti del luogo, chiusi nella loro reggia, decidono di mandarlo nella foresta.

“E così si inoltrò nella foresta triste e solo dove incontrò alberi fiori e piante che gli dissero che essere diversi non vuol dire essere sbagliati”.

In un batter d’occhio alla testa del bambino cresce la punta, il piccolo corre verso il villaggio felice di essere finalmente accettato ma non appena svela il cambiamento, la testa degli abitanti diventa tonda e stabilire cosa sia normale e cosa diverso non è più possibile.

Ho voluto cominciare ricordando questa filastrocca perché, a mio parere, racchiude il modo in cui sono stata educata, fin da piccola, a considerare l’Altro: come una persona innanzitutto, la cui diversità non è un difetto quanto piuttosto qualcosa che mi può arricchire; mi è stato insegnato a non avere paura delle differenze ma piuttosto curiosità: quest’aspetto del mio carattere ha influenzato la scelta del tema per la mia tesi di laurea.

Un giorno su un autobus di Roma era seduta accanto a me una donna di origine sudamericana che leggeva una rivista in spagnolo. Sulla copertina del periodico c’era la foto di un medico e il titolo denunciava la proposta di legge che prevedeva che i medici potessero segnalare i cittadini immigrati senza documenti.

D’istinto ho pensato alla regressione che sta subendo la nostra società poi, però, riflettendo, ho pensato che sarebbe stato interessante indagare sui media prodotti dai cittadini immigrati qui in Italia.

Le iniziative mediatiche multiculturali censite dall’ONG Cospe (Cooperazione per lo Sviluppo dei Paesi Emergenti) sono 146, vale a dire 63 giornali, 59 trasmissioni radiofoniche, 24 programmi televisivi: un panorama molto vasto e ricco di sfaccettature in cui è stato difficile scegliere su quali iniziative concentrare la mia ricerca.

La prima tappa del mio viaggio è stata andare a conoscere la redazione di *Stranieri in Italia*, editore di14 riviste comunitarie, rivolte cioè a specifiche comunità etniche che ha alle sue dipendenze una ventina di giornalisti di origine straniera: il racconto di quest’incontro è il contenuto del primo capitolo del mio elaborato.

Nel secondo capitolo, dopo una parte introduttiva sull’immigrazione, sulla portata di questo fenomeno nel nostro Paese e le conseguenti scelte legislative, presento l’intervista a Gabriele Del Grande, giornalista e scrittore, ideatore del blog *Fortress Europe*, in cui porta il conto delle vittime di migrazione.

Nel terzo capitolo presento alcune ricerche che hanno analizzato la modalità di rappresentazione del migrante nei nostri media.

Parto dall’analisi effettuata dal professor Maurizio Corte sull’agenzia d’informazione Ansa e chiudo con la presentazione della *Carta di Roma*, un protocollo deontologico approvato dal Consiglio nazionale dell’Ordine dei giornalisti che riguarda il modo in cui devono essere presentate le notizie relative ai cittadini di origine straniera.

Il quarto capitolo si apre con la presentazione dello stato dei media multiculturali e dell’offerta multiculturale nei media tradizionali; riferisco inoltre di alcune iniziative legate a quest’ambito, come la *Piattaforma dei Media Multiculturali in Italia* e il premio *Mostafà Souhir*.

Il discorso si sposta poi sul modo di fare giornalismo in una società pluralista e polifonica come la nostra: il confronto è tra l’approccio multiculturale e quello interculturale.

Riportando le parole del professor Maurizio Corte, il limite dell’approccio multiculturale è quello di non creare uno scambio dove le diverse comunità e gruppi sociali possano confrontarsi e creare un percorso comune.

Il giornalismo interculturale va oltre: non è una tipologia di giornale o di trasmissione rivolta agli stranieri piuttosto che agli autoctoni ma un diverso approccio al mestiere, che miri al dialogo e al reciproco arricchimento.

La peculiarità di quest’approccio è che, pur non negando l’identità, la cultura, la diversità, non li considera come qualcosa di statico, immutabile, immodificabile.

Il quinto e ultimo capitolo presenta il racconto di quattro incontri con alcuni rappresentanti del giornalismo interculturale.

Ho intervistato Marco Sergi, giovane responsabile del *free-press* italo - arabo di Milano *Aljarida*; a Roma ho conosciuto Carlo Moccaldi, direttore delle riviste *Mosaici* e *PiazzaVittorio* che mi ha raccontato come si diventa e cosa significa essere giornalisti interculturali.

Ho poi incontrato il professor Maurizio Corte, le cui ricerche e i cui testi sono stati di grande supporto nell’elaborazione della mia tesi, con cui ho parlato, tra l’altro, della necessità di avere all’università l’insegnamento di Giornalismo interculturale.

Il dibattito sui media multiculturali è stato al centro di un incontro, dal titolo “Ad Alt(r)a voce” organizzato dal Cospe e dal settimanale *Internazionale* , tenutosi alla libreria *Bibli* di Roma il 30 aprile scorso.

Ho avuto infine modo di parlare via *skype* con Paula Baudet Vivanco, giornalista di origine cilena, segretario generale dell’Associazione nazionale stampa interculturale che ha l’obiettivo, tra l’altro, di vedere riconosciuti diritti e professionalità ai giornalisti di origine straniera.

**Capitolo 1**

**Stranieri in Italia: una redazione Melting-Pot**

*“Sono nato e ho lavorato in ogni paese   
e ho difeso con fatica la mia dignità”*

Mio fratello che guardi il mondo Ivano Fossati

“Ti è mai capitato di trovarti in luogo dove non capisci la lingua e non puoi comunicare?”. Per un attimo i ruoli s’invertono. A pormi la domanda è Anka Gliz, responsabile della distribuzione per *Stranieri in Italia*, editore di quattordici testate comunitarie.

I giornali comunitari: «sono promossi da persone che nel passato hanno fatto i mestieri più vari (compreso quello del giornalista), gruppi o associazioni di stranieri e sono rivolti a stranieri della stessa nazionalità (oppure dello stesso continente o di parte di esso, come nel caso dei latino-americani o degli africani anglofoni). Sono scritti nella lingua di provenienza dei lettori (e dei promotori), anche se presentano in pochi casi o in alcuni numeri delle parti in italiano».[[1]](#footnote-2)

Quello di *Stranieri in Italia* è probabilmente il caso più importante all’interno di questa realtà, certamente il più diffuso. È uno dei motivi per cui decido di incontrarli.

La redazione di *Stranieri in Italia* è a Roma, negli uffici della *Western Union* in via Maroso 50, quartiere Eur.

Per entrare devo farmi annunciare da una segretaria, ma non appena Stefano Camilloni, che cura la parte informatica, mi porta nella stanza di *Stranieri in Italia*, mi sembra di essere approdata su un’isola felice: uomini e donne dal colore della pelle e dai tratti somatici che rimandano a terre più o meno lontane, lavorano gli uni accanto agli altri alle postazioni dei loro computer.

Mi accoglie Anka Gliz, che si mostra disponibile a rispondere alle mie domande sulla diffusione dei vari periodici.

“La tiratura delle riviste è di circa 240.000 copie” m’informa “sono quattordici testate in tredici lingue diverse, poiché la comunità rumena ha sia un mensile che un settimanale”.

La distribuzione è gratuita e avviene una volta al mese nei luoghi di unione delle varie comunità: nelle ambasciate, nei consolati, nei negozi etnici, quando ci sono feste ed eventi, nei 1100 punti della *Western Union* in tutta Italia e in più vi sono un migliaio di abbonati tra le biblioteche comunali e le case circondariali.

*Stranieri in Italia* nasce nel Duemila per iniziativa di Gianluca Luciano e Francesco Costa, amministratore dell’Angelo Costa S.p.A., principale rappresentante in Italia dell’agenzia *Western Union* cui fa capo anche la concessionaria pubblicitaria *Isi Etnocommunication.*

La prima rivista a essere pubblicata sul cartaceo è stata *Gazeta Românească* nel 2001 a cui si sono aggiunte successivamente le altre.

“Il responsabile di tutte le testate”, continua la Gliz, “è l’italiano Sergio Talamo, ma *Stranieri in Italia* ha alle sue dipendenze una ventina di giornalisti immigrati a cui è affidata la responsabilità della singola testata. A questi si aggiungono i collaboratori esterni”.

L’organizzazione editoriale oggi prevede tre sezioni:

1. La redazione legale che si occupa dei servizi alle istituzioni e alla consulenza in ambito burocratico e legislativo;
2. La redazione italiana che lavora per pubblicare vademecum tematici ( lavoro, casa etc);
3. L’insieme dei singoli giornali indirizzati alle comunità etniche[[2]](#footnote-3).

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| **Rivista** | **Tiratura/mese** | **Comunità** | **Lingua** |
| *Africa news* | 15.000 | Africa sub-sahariana | Inglese |
| *Africa Nouvelles* | 20.000 | Africa sub-sahariana | Francese |
| *Agora noticias* | 10.000 | Brasile e Africa lusofona | Portoghese |
| *Al Maghrebiya* | 25.000 | Maghreb | Arabo |
| *Azad* | 7.000 | Pakistan | Urdu |
| *Ako Ay Pilipino* | 15.000 | Filippine | Tagalog |
| *Bota Shqiptari* | 15.000 | Albanese | Albanese |
| *Expreso Latino* | 25.000 | America Latina | Spagnolo |
| *Gazeta romanesca* | 30.000 | Romena | Romeno |
| *Naszswiat* | 15.000 | Polacca | Polacco |
| *Ukrainska Gazeta* | 20.000 | Ucraina | Ucraino |
| *Punjabexpress* | 15.000 | India nord Punjabi | Punjabi |
| *Ziarul Romanesc* | 40.000 | Romena | Romeno |

Ogni mese vi è una riunione plenaria, in cui le redazioni discutono quali notizie pubblicare sulle riviste seguendo i gusti e le esigenze del proprio pubblico: più interessati alla cronaca i lettori rumeni, mi racconta Anka Gliz, ad argomenti leggeri e di costume quelli filippini.

Le news sono reperite, oltre che dalle agenzie d’informazione internazionali, da telefonate, comunicati, e-mail, interviste e inchieste.

Le redazioni «realizzano vari prodotti, dalle testate ai notiziari, dalle consulenze legali a pagamento, fornite telefonicamente, agli articoli su pratiche e procedure legate all’immigrazione».[[3]](#footnote-4)

La grafica, l’impaginazione e il formato dei giornali sono simili, così da essere facilmente riconducibili all’editore.

Quello che accomuna tutte le riviste è la centralità delle guide, che hanno al loro interno aggiornamenti e informazioni pratiche sulla vita del migrante in Italia.

Punto di contatto tra i vari periodici è anche quello di essere scritti solamente nella lingua della comunità a cui si rivolgono, ed è di questo che discuto con la Gliz quando mi pone la domanda con cui ho iniziato il racconto.

La riflessione che le sottopongo è se l’essere esclusivamente in lingua possa creare una sorta di ghettizzazione, mentre l’essere tradotti anche in italiano potrebbe aiutare a conoscere il pensiero, le esigenze e le tradizioni dei nostri nuovi cittadini e di conseguenza creare un percorso comune.

Su quest’argomento, si è espressa la dottoressa Felicita Gabellieri nel saggio “L’informazione degli immigrati” dove, pur sottolineando l’importanza dei giornali comunitari all’interno del panorama culturale e sociale italiano per: «lo sforzo testimoniato di dar voce alle diversità, anche semplicemente arricchendo il nostro panorama culturale di lingue, sapori e suoni diversi dai nostri»,[[4]](#footnote-5) ritiene che questi non siano bastanti a «promuovere politiche di convivenza e di integrazione nel mantenimento delle diversità»[[5]](#footnote-6).

Nel testo a cura di Marcello Maneri, docente di Sociologia dei media all’Università di Milano-Bicocca e Anna Meli, responsabile del settore Media e Multiculturalità del COSPE *Un diverso parlare. Il fenomeno dei media multiculturali in Italia*, questo discorso è affrontato contrapponendo il concetto di ghettizzazione a quello di assimilazione.

Secondo la prospettiva della ghettizzazione, un prodotto editoriale nell’ idioma nativo delle comunità sarebbe controproducente per le stesse poiché «non aiuterebbe le minoranze che devono entrare a pieno titolo nella sfera pubblica a non rinchiudersi in ambiti esclusivi»[[6]](#footnote-7).

I sostenitori di questa tesi, spiega Maneri, ritengono utili i media in lingua per i nuovi arrivati in una prima fase, in cui non hanno la padronanza della lingua locale, prospettando però una seconda fase di lavoro comune per l’integrazione.

Gli “antiassimilazionisti” ritengono al contrario che «una comunicazione rivolta ai migranti e magari gestita e promossa da un ente locale, un sindacato, un’associazione autoctona socializzerà il suo pubblico alle parole d’ordine, ai modi di pensare e di agire della società autoctona».[[7]](#footnote-8)

Tornando a *Stranieri in Italia*, Anka Gliz mi spiega così la scelta dell’uso esclusivo della lingua d’origine dei migranti: “Per l’italiano che vuole accostarsi alla nostra realtà, c’è il portale che è nella vostra lingua. I nostri giornali sono specificatamente rivolti all’immigrato che arriva in Italia e si trova spaesato. Ti è mai capitato di trovarti in luogo dove non capisci la lingua e non puoi comunicare? Immagina di doverci vivere, ogni cosa, dal fare la spesa a trovare un lavoro o andare all’ospedale diventa un percorso ad ostacoli. Se oltre alla lingua non conosci neppure le leggi dello Stato in cui ti trovi, che devi rispettare, ma che garantiscono i tuoi diritti, allora tutte quelle cose di cui parlavo diventano più difficili. Conoscere le norme è fondamentale per non emarginarsi, ed è per questo motivo che le guide sono colonna portante delle riviste. Queste comunicazioni, però, non possono che avvenire nella lingua dell’immigrato appena arrivato, proprio per essere comprese. Ad esempio *Gazeta Românească* ha un contatto diretto con i carcerati di origine rumena, per non lasciarli soli a se stessi o a qualcuno che potrebbe ‘approfittare’ della scarsa o mancata conoscenza dei loro diritti e dei loro doveri”.

Il ragionamento della Gliz è chiaro, le chiedo però se usare l’italiano possa essere importante anche per le seconde generazioni, che spesso hanno una scarsa conoscenza della lingua del paese d’origine, essendo nati in Italia o avendovi frequentato la scuola: “ Uno dei nostri obiettivi” replica “è quello di rivolgerci alle seconde generazioni, così che non perdano la lingua, le tradizioni e un contatto diretto con gli avvenimenti del loro paese di origine. Nei nostri giornali, infatti, trattiamo sia notizie che riguardano l’Italia che il paese di provenienza”.

Keti Bicoky, responsabile della rivista della comunità albanese *Bota Shqiptare* (Mondo Albanese) è d’opinione differente. Mi spiega che la migrazione albanese risale alla fine degli anni novanta e “ci sono ragazzi che adesso hanno poco più di vent’anni, i quali parlano l’albanese che hanno imparato nei primi anni di scuola o in famiglia e quindi non capiscono tutto quello che scriviamo. Probabilmente fra qualche tempo bisognerà cominciare a scrivere almeno una parte in italiano”.

A Keti Bicoky domando quale motivazione, oltre ai fini pratici di cui ho discusso con la Gliz, ha spinto lei e gli altri operatori a realizzare i giornali comunitari.

“Si parla d’immigrazione o per creare allarme, o quando esce il rapporto Istat e quindi in termini di cifre. Era necessario anche un altro punto di vista” risponde laconica.

“Le testate di *Stranieri in Italia* nascono da una mancata o parziale rappresentazione di noi migranti su quelle italiane, e questo può portare a fenomeni di allarmismo non solo tra la popolazione autoctona ma anche tra quella immigrata. Tutto ciò deve cambiare ma perché ciò avvenga bisogna che si prenda coscienza che il futuro dell’Italia è multietnico” conferma Steven Ogongo di *Africa News*.

“L’Italia adesso è il nostro paese”, interviene Anka Gliz, “per questo motivo abbiamo pensato di introdurre nei nostri giornali un approfondimento sulla situazione politica italiana e sui vari partiti, così che coloro che acquisiscono il diritto di voto possano decidere con maggiore cognizione di causa. Fondamentale è anche che sia riconosciuta l’importanza del nostro operato e magari avere qualche finanziamento, per questa ragione nel mese di marzo abbiamo distribuito le riviste alla Camera dei Deputati: l’unico a risponderci con una lettera di ringraziamento è stato il presidente della Camera Gianfranco Fini. Qualche settimana fa, inoltre, noi donne abbiamo avuto un incontro informale con l’onorevole Livia Turco, che ha ascoltato le nostre problematiche. Purtroppo non abbiamo sovvenzioni statali e per mancanza di fondi abbiamo dovuto chiudere il giornale radio multilingue che fino allo scorso anno era trasmesso nelle stazioni della metropolitana di Roma, mentre il telegiornale multilingue è scomparso dopo un primo test”.

“Non è solo una questione di finanziamenti” conclude Keti Bicoky “quello che spiace a noi giornalisti stranieri è soprattutto non vederci riconosciuta la nostra professionalità, poiché non possiamo iscriverci all’albo dei giornalisti, ma solo a elenchi speciali e questo non ci permette, ad esempio, di essere direttori responsabili di una rivista”.

Condivido, dopo questo incontro, quanto afferma Anna Meli nel testo scritto a quattro mani con il professor Maneri:«Certamente *Stranieri in Italia* è un caso di particolare interesse perché si tratta della prima impresa editoriale in Italia che si è posta nei confronti dei cittadini migranti in un’ottica non solidaristica ma di mercato, standardizzando alcuni aspetti dei prodotti informatici e, soprattutto, omogeneizzando la comunicazione e le strategie di marketing»[[8]](#footnote-9) ma, credo, che al di là degli interessi dell’editore, il senso del lavoro svolto dai giornalisti, possa essere racchiuso nelle parole di Marianna Soronavych, responsabile di *Gazeta Ukraniska*: “Nel mio giornale, cerco di dare anche un messaggio di speranza a quanti lo leggono attraverso le storie di stranieri in Italia che nel loro piccolo ce l’hanno fatta ad essere visti non solo come l’operaio in nero o la badante dell’anziano: la ballerina del programma *Ballando con le stelle* o la podista che vince la *Maratona di Roma* del 2009 oppure, organizzando per i miei lettori un concorso per scrittori ucraini”.

**Capitolo 2**

**Immigrato: chi è costui?**

*“Soy puta.*

*Soy negro.*

*Soy marica.*

*Soy moro.*

*Soy sudaca.*

*Soy mujer.*

*El diferente eres tù.Imbécil.”*

Alvaro Sobrino

Quella umana è una «specie migratoria»: in tutte le epoche storiche uomini e donne hanno manifestato la loro propensione alla mobilità geografica che, lungi dal rappresentare un fenomeno eccezionale, ha costituito una strategia non solo per garantirsi la sopravvivenza ma anche per poter esercitare una serie di professioni e attività. Tuttavia, le migrazioni internazionali così come oggi le conosciamo sono un fenomeno relativamente recente, che si può far risalire all’epoca in cui l’idea di Stato-nazione ha preso corpo nel continente europeo e da lì si è poi diffusa nel resto del mondo. L’idea di Stato, come abbiamo visto, porta con sé quella di un confine che i non-cittadini non sono liberi di attraversare senza essere autorizzati.[[9]](#footnote-10)

La professoressa Laura Zanfrini, docente di Sociologia economica e del lavoro e di Sociologia della convivenza interetnica all’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, nel testo *Sociologia delle migrazioni*, divide il fenomeno migratorio in quattro fasi.

La prima fase, denominata “mercantilista e della colonizzazione del Nuovo Mondo”, collocabile cronologicamente tra il 1500 e il 1800, vede un forte impulso delle migrazioni transoceaniche: quello degli europei, che affluirono in massa nelle terre di conquista e quello forzato degli schiavi, trasportati dall’Africa alle Americhe.

Nelle Americhe così come in Oceania, il processo di costruzione nazionale si basò sull’importazione, coatta o volontaria, di nuove popolazioni, e sulla parallela emarginazione (quando non di vera e propria distruzione si trattò) dei popoli aborigeni, giustificata dagli intenti civilizzatori e della presunta superiorità degli europei.[[10]](#footnote-11)

Il secondo stadio, definito “liberale”, è compreso tra il 1840 e la prima guerra mondiale, quando la maggior parte degli Stati eliminò i divieti in vigore e diede avvio a un regime di libera circolazione.

L’emigrazione diventa, allora, un’occasione per migliorare le prospettive di vita: in questa fase, infatti, le migrazioni partirono dai paesi in cui la rivoluzione industriale aveva avuto uno sviluppo minore come Italia, Irlanda, Spagna e i paesi dell’Est Europa.

Le mete erano in primo luogo gli Stati Uniti d’America, poi l’Australia, il Canada e la Nuova Zelanda: in questi paesi il lavoro degli immigrati era indispensabile per la crescita economica, difatti era incoraggiato l’insediamento di stranieri “assimilabili”, tentando invece di far rimanere i “non assimilabili” solo per il tempo essenziale a svolgere i lavori per i quali erano stati chiamati.

Generalmente sono di piccola statura e di pelle scura. Non amano l’acqua, molti di loro puzzano perché tengono lo stesso vestito per molte settimane. Si costruiscono baracche di legno e alluminio nelle periferie delle città dove vivono, vicini gli uni agli altri. Quando riescono ad avvicinarsi al centro affittano a caro prezzo appartamenti fatiscenti. Si presentano di solito in due e cercano una stanza con uso cucina. Dopo pochi giorni diventano quattro, sei, dieci. Tra loro parlano lingue a noi incomprensibili, probabilmente antichi dialetti. Molti bambini vengono utilizzati per chiedere l’elemosina ma sovente davanti alle chiese donne vestite di scuro e uomini quasi sempre anziani invocano pietà, con toni lamentosi e petulanti. Fanno molti figli che faticano a mantenere e sono assai uniti tra loro. Dicono che siano dediti al furto e, se ostacolati, violenti. Le nostre donne li evitano non solo perché poco attraenti e selvatici ma perché si è diffusa la voce di alcuni stupri consumati dopo agguati in strade periferiche quando le donne tornano dal lavoro. I nostri governanti hanno aperto troppo gli ingressi alle frontiere ma, soprattutto, non hanno saputo selezionare tra coloro che entrano nel nostro paese per lavorare e quelli che pensano di vivere di espedienti o, addirittura, attività criminali.[…]

Propongo che si privilegino i veneti e i lombardi, tardi di comprendonio e ignoranti ma disposti più di altri a lavorare. Si adattano ad abitazioni che gli americani rifiutano purché le famiglie rimangano unite e non contestano il salario. Gli altri, ai quali è riferita gran parte di questa prima relazione, provengono dal sud dell’Italia. Vi invito a controllore i documenti di provenienza e a rimpatriare i più. La nostra sicurezza deve essere la prima preoccupazione.[[11]](#footnote-12)

La terza fase, nominata “ fordista o neo-liberale”, fu caratterizzata da migrazioni non solo transoceaniche ma anche all’interno del continente europeo.

E’ nel secondo dopoguerra che l’Europa diventa da area di emigrazione a terra d’immigrazione, affermandosi come una delle principali regioni di attrazione dei flussi migratori internazionali.

A differenza degli Stati Uniti, l’Europa non è un continente con ampi spazi liberi da popolare, per cui «prevalse una concezione funzionalistica dell’immigrazione, strettamente connessa coi fabbisogni congiunturali di manodopera.».[[12]](#footnote-13)

Nell’ultima fase denominata “post-industriale”, i paesi dell’Europa meridionale, *in primis* l’Italia «hanno conosciuto la loro definitiva transizione in aree di destinazione di flussi eterogenei, giunti al di fuori di qualunque politica di reclutamento attivo, in genere (con qualche eccezione relativa alla Spagna e al Portogallo) senza alcun legame col passato coloniale».[[13]](#footnote-14)

Oggi, nell’epoca della globalizzazione, le migrazioni sono divenute un fenomeno di portata mondiale in cui sono coinvolti pressocché tutti i paesi del mondo; la rivoluzione nel campo delle comunicazioni consente il mantenimento di legami con la comunità d’origine e tra connazionali emigrati in paesi diversi:«A dispetto dell’immagine romantica del viaggiatore che lascia tutto e se ne va, la decisione d’emigrare non è quasi mai presa individualmente, ma all’interno di strutture più ampie quali appunto i network familiari e basati sulla comunanza d’origine».[[14]](#footnote-15)

2.1 Le minoranze etniche

I processi di differenziazione su base etnica e di formulazione di pregiudizi negativi nei confronti degli appartenenti ad altri gruppi etnici si verificano a prescindere dal contatto diretto e continuativo: tuttavia è soprattutto in una situazione di convivenza sul medesimo territorio che i pregiudizi prendono corpo e si traducono in atteggiamenti discriminatori, rendendo le differenze etniche un fenomeno sociologicamente molto rilevante. Orbene, in quasi tutte le società contemporanee, grazie in particolare alle migrazioni internazionali, esistono diversi gruppi etnici: si parla, a tale riguardo, di *società multietniche*[…].[[15]](#footnote-16)

Le minoranze etniche hanno, sul territorio della nazione in cui s’insediano, una situazione d’iniziale svantaggio per l’accesso alle risorse e alle opportunità sociali.

La sociologia definisce minoranza etnica il gruppo i cui componenti:

* sono sfavoriti a causa di discriminazioni;
* condividono un senso di solidarietà di gruppo;
* sono fisicamente o socialmente isolati dal resto della società.

L’atteggiamento della popolazione nei confronti delle minoranze etniche è influenzato da diversi fattori come le relazioni politiche, culturali, economiche e massmediologiche.

Attraverso le politiche, nella loro interazione con l’opinione pubblica di cui sono espressione, migranti con le medesime caratteristiche fisiognomiche, biografiche e comportamentali si trovano a essere, di volta in volta, richiesti o non voluti, regolari o irregolari, definiti come lavoratori o come parassiti sociali, e via dicendo. A tale riguardo si può osservare come in quasi tutti i paesi, e nelle diverse epoche storiche, si è finito coll’elaborare distinzioni tra stranieri «buoni» e «cattivi» sulla base del loro supposto grado di «assimilabilità».[[16]](#footnote-17)

2.2 Immigrazione: un po’ di numeri

Il numero dei migranti nel mondo, nel 2009, secondo l’ultima stima delle Nazioni Unite, ha raggiunto la quota di 200 milioni: l’85% sono migranti economici, il 15% richiedenti asilo o rifugiati.

I PSA, tra cui è cresciuto il numero dei paesi che ospitano più di 500 mila migranti, accolgono il 63% delle migrazioni internazionali, così ripartite secondo le stime delle Nazioni Unite:

* 64 milioni in Europa (34%) per una incidenza sulla popolazione continentale dell’8,9%;
* 53 milioni in Asia (28%) e incidenza 1,4%;
* 44 milioni America settentrionale (23%) e incidenza 13,5%;
* 17 milioni Africa (9%) e incidenza 1,9%;
* 7 milioni America Latina e Caraibi (4%) e incidenza 1,2%;
* 5 milioni Oceania (3%) e incidenza 15,2%.[[17]](#footnote-18)

In Italia, l’aumento annuo è stato di circa 250.000 unità e, includendo le presenze regolari non ancora registrate, si arriva al numero di circa 4.330.000; se si considera anche la regolarizzazione di settembre 2009, che ha coinvolto 300 mila persone solo nel settore della collaborazione familiare, le presenze di migranti superano la quota di 4,5 milioni.

L’incidenza maggiore è tra i minori e i giovani adulti, quindi vi è maggiore visibilità nella scuola e nel mercato del lavoro: la percentuale più alta di bambini di origine straniera si registra nelle scuole elementari (8,3%) e, a livello regionale, in Emilia Romagna (12,7%).

La percentuale dei lavoratori nati all’estero è il 15,5% del totale.

I migranti che acquisiscono la cittadinanza italiana sono almeno 40 mila l’anno, i matrimoni misti circa 25 mila e un milione sono i cittadini immigrati iscritti ai sindacati.

PROSPETTO RIASSUNTIVO DELL’IMMIGRAZIONE IN ITALIA (2006-2008)

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
|  | 2006 | 2007 | 2008 |
| **Popolazione residente** | **59.131.287** | **59.619.290** | **60.045.068** |
| di cui stranieri | 2.938.922 | 3.342.651 | 3.891.295 |
| Incidenza stranieri sul tot. dei residenti | 5,0 | 5,8 | 6,5 |
| Presenza regolare complessiva (Dossier) | 3.690.000 | 3.987.000 | 4.329.000 |
| % donne sulla popolazione straniera | 50,6 | 50,4 | 50,8 |
| Nati nel corso dell’anno | 57.000 | 63.000 | 72.472 |
| Minori | 666.000 | 767.000 | 862.453 |
| Iscritti a scuola | 500.512 | 574.133 | 628.937 |
| Acquisizioni di cittadinanza | 35.766 | 38.466 | 39.484 |
| Quote nuovi lavoratori | 170.000+ 350.000 | 170.000 | 150.000 |
| Domande presentate | 486.542 | 740.277 | Residuo 2007 |
| **Ripartizione territoriale residenti** | **2.938.922** | **3.432.651** | **3.891.295** |
| Nord Ovest | 36,3 | 35,6 | 35,1 |
| Nord Est | 27,3 | 26,9 | 27,0 |
| Centro | 24,8 | 25,0 | 25,1 |
| Sud | 8,5 | 8,9 | 9,1 |
| Isole | 3,3 | 3,6 | 3,7 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 |
| **Prime 5 collettività** | **2.938.922** | **3.432.651** | **3.891.295** |
| Romania | 342.200 | 624.741 | 796.477 |
| Albania | 375.947 | 401.915 | 441.396 |
| Marocco | 343.228 | 365.908 | 403.592 |
| Cina | 144.885 | 156.634 | 170.263 |
| Ucraina | 120.070 | 132.581 | 153.998 |
| **Ripartizione continenti di origine** | **2.938.922** | **3.432.651** | **3.891.295** |
| Europa | 49,6 | 52,0 | 53,6 |
| Africa | 22,3 | 23,2 | 22,4 |
| Asia | 18,0 | 16,1 | 15,8 |
| America | 9,7 | 8,6 | 8,1 |
| Oceania | 0,4 | 0,1 | 0,1 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 |
| **Occupati per settore** | **2.194.271** | **2.704.450** | **2.998.462** |
| Agricoltura | 6,4 | 7,3 | 7,7 |
| Industria | 35,2 | 35,3 | 33,6 |
| di cui costruzioni | 13,3 | 15,1 | 14,2 |
| di cui industria dei metalli | 5,1 | 5,1 | 5,0 |
| Servizi | 53,6 | 53,8 | 54,5 |
| di cui alberghi e ristoranti | 10,1 | 10,3 | 10,1 |
| di cui servizi alle imprese | 12,2 | 11,7 | 12,2 |
| di cui servizi alle famiglie | 9,7 | 11,3 | 11,5 |
| Attività non determinate | 4,8 | 3,7 | 4,2 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

[[18]](#footnote-19)

I cittadini stranieri residenti in Italia, al 1°gennaio 2009, sono il 6,5% della popolazione totale italiana, pari a circa 60 milioni di abitanti: una percentuale cospicua per un Paese, come l’Italia, nel quale il fenomeno immigratorio è recente, ma bassa se paragonata a quella degli altri grandi paesi Europei (Spagna 11,7%, Germania 8,2%).

Il profilo per sesso, età e cittadinanza della popolazione straniera residente è in continua evoluzione ma, in linea di massima, si può affermare che il rapporto è abbastanza equilibrato, mostrando una leggera prevalenza femminile.

Per quanto riguarda l’età, la popolazione straniera residente in Italia è mediamente più giovane (31,1 anni) di quella autoctona (43 anni).

La popolazione straniera si distribuisce sul territorio italiano in maniera disomogenea, con una forte incidenza nelle Regioni del Nord e del Centro. Nel Mezzogiorno è l’Abruzzo ad avere una presenza consistenze con il 5,2% di stranieri sul totale degli abitanti.

2.3 Legislazione sui migranti

L’immigrazione è un fenomeno strutturale della nostra società ma è ancora vissuto e gestito come un’emergenza con le conseguenti difficoltà a fornire risoluzioni a lungo termine.

Il fenomeno migratorio in Italia è cominciato in sordina alla fine degli anni ’60: una prima ondata si è avuta con l’arrivo delle collaboratrici domestiche provenienti dalle ex colonie italiane in Africa (Eritrea, Somalia); poi sono arrivati i tunisini che andavano a lavorare in Sicilia nel campo dell’edilizia e dell’agricoltura; un’ultima ondata, negli anni ottanta riguardò il settore industriale che coinvolgeva soprattutto migranti originari della Jugoslavia, dell’Egitto e della Turchia.

Per quanto riguarda le leggi sull’immigrazione, le prime reazioni in termini di proposte vennero dalla società civile, dalle associazioni e dal sindacato che compresero che non ci si trovava di fronte ad un fenomeno passeggero ma a una realtà destinata a perdurare nel tempo.

Un dibattito politico serrato si ebbe nella prima metà degli anni ottanta e nel 1986 fu approvata la legge Foschi (legge 943/86) che riconosceva piena uguaglianza dei diritti e parità di trattamento per i lavoratori stranieri e italiani. Prevedeva i ricongiungimenti familiari e regolava l’ingresso per lavoro con censimenti mensili; la parte più importante della legge fu la regolarizzazione degli stranieri presenti.

Nel 1990, vi fu una proliferazione dell’immigrazione irregolare aiutata anche dalla caduta del muro di Berlino e l’apertura delle frontiere dall’Est Europa: dopo un dibattito politico molto acceso fu approvata la legge Martelli (legge 39/90) che istituiva la programmazione dei flussi di lavoratori, introduceva l’obbligo di visto per quasi tutti i paesi da cui provenivano i flussi migratori, rafforzava i controlli di frontiera e rinvigoriva le misure di respingimento ed espulsione.

Come il precedente provvedimento, anche questa legge varò un’importante sanatoria degli stranieri già presenti in Italia ma non si riuscì a sviluppare una politica dell’integrazione: i punti cruciali del dibattito vertevano sull’aumento della criminalità, sull’efficacia delle espulsioni e sulla mancanza di una procedura funzionale all’ingresso regolare dei lavoratori.

Nel 1992 fu emanata la legge sulla cittadinanza, pensata soprattutto per gli italiani all’estero: favoriva, infatti, il mantenimento della cittadinanza per i discendenti degli emigrati italiani mentre alzava a dieci anni di permanenza continuativa la soglia per ottenere la cittadinanza da parte degli extracomunitari.

Alla legge Martelli seguì nel 1995 il decreto Dini che però non fu convertito in legge e quindi decadde: prevedeva una serie di norme per l’espulsione dei presunti criminali, per il lavoro stagionale, sulla previdenza e l’assistenza; grazie ad esso furono regolarizzati 240.000 stranieri già presenti sul territorio italiano.

La legge Turco- Napolitano (legge 40/98) è stata la prima legge organica in materia d’immigrazione: riorganizzava il sistema di controllo, di regolazione dei flussi migratori e d’integrazione degli stranieri; anche questa legge fu accompagnata da una sanatoria che ne regolarizzò 250.000.

Nel 2002 fu promulgata la legge Bossi-Fini (legge 189/2002) che introduceva una serie di novità in materia di controllo degli stranieri, creò il contratto di soggiorno per l’ingresso di lavoro e lo sportello unico.

La durata dei permessi di soggiorno fu diminuita e furono limitati i ricongiungimenti familiari mentre fu aumentata la permanenza nei CPT da trenta a sessanta giorni e prevista la rilevazione delle impronte digitali per gli stranieri; con la Bossi-Fini furono regolarizzati 700.000 migranti.

Infine, nel luglio 2009, è stata varata la legge, denominata “pacchetto sicurezza”, in cui sono introdotti il reato d’immigrazione clandestina e l’aumento della permanenza nei centri d’identificazione ed espulsione a 180 giorni. Agli stranieri che fanno richiesta del permesso di soggiorno, è richiesto di sottoscrivere un accordo d’integrazione e sono previste verifiche delle condizioni igienico-sanitarie degli immobili.

Il Ministero dell’Interno ha predisposto una bozza di regolamento nella quale si prevede che, per ottenere il permesso di soggiorno, il cittadino immigrato dovrà farsi carico di una serie di obblighi che, se portati a termine, gli permetteranno di raggiungere i 30 punti previsti per ottenere il documento, come ad esempio la conoscenza della lingua italiana e della Costituzione.

2.4 Quando l’immigrazione non fa notizia: intervista a Gabriele Del Grande

Nel prossimo capitolo presenterò alcune ricerche che analizzano l’immagine dei migranti trasmessa dai nostri media.

Questo paragrafo è dedicato a un aspetto del fenomeno migratorio che, invece, ha poco spazio sulle pagine dei quotidiani o nei servizi dei telegiornali: la morte di uomini e donne durante le migrazioni.

Anpalagan Ganeshu era uno di loro. E’morto insieme ad altri 282 migranti indiani, pakistani e tamil nella notte del 25 dicembre 1996 nel Canale di Sicilia. La notizia della tragedia fu quasi del tutto taciuta dalle televisioni e dai giornali tanto dall’essere soprannominata il “naufragio fantasma”; a tacere non furono solo i media ma anche i pescatori di Portopalo di Capo Passero, in provincia di Siracusa, che nei mesi successivi alla sciagura gettarono i corpi pescati con le reti per non danneggiare il loro lavoro.

Un giorno, uno di loro, Salvatore Lupo ruppe il silenzio: aveva pescato il documento d’identità di Anpalagan Ganeshu e, dopo averlo tenuto chiuso in un cassetto per qualche tempo, decise di contattare una giornalista di Roma per far luce sulla vicenda.

Da qui parte l’inchiesta di Giovanni Maria Bellu, allora giornalista di *La Repubblica,* che ricostruisce gli atti e individua i principali attori di questo dramma consumatosi nel nostro mare e racconta quello che scopre nel libro *I fantasmi di Portopalo. Natale 1996: la morte di 300 clandestini e il silenzio dell’Italia*.

Il Mediterraneo, dunque, come un cimitero: “una grande fossa comune” lo definisce Gabriele Del Grande nel suo blog *Fortress Europe*, osservatorio sulle vittime dell’emigrazione, in cui pubblica la rassegna stampa degli articoli internazionali che raccontano di queste morti.

Gli articoli sono consultabili per area geografica e per anno di pubblicazione; dal 1988 almeno 14.995 giovani sono morti tentando di espugnare la fortezza Europa.

Gabriele Del Grande, giovane giornalista toscano, oltre a curare quest’osservatorio, ha pubblicato due libri dedicati allo stesso tema.

Nel 2007 ha presentato *Mamadou va a morire* dove racconta il viaggio in cui, per tre mesi, ha seguito le rotte dei giovani *harragas* (coloro che bruciano le frontiere) lungo tutto il Mediterraneo, dalla Turchia al Maghreb, fino al Senegal, nello sforzo di custodire i nomi e le storie di queste giovani vittime di migrazione.

Nell’aprile di quest’anno, Del Grande ha pubblicato *Il mare di mezzo. Al tempo dei respingimenti*, frutto di tre anni d’inchieste in cui ha incontrato in Algeria i padri dei giovani scomparsi lungo la rotta per la Sardegna. In Tunisia ha, poi, ricostruito dettagliatamente gli scioperi e le proteste della popolazione di *Redeyef*. Il libro racconta, inoltre, la situazione di centinaia di somali rinchiusi nel carcere di Ganfuda in Libia e delle torture subite in un paese con il quale i nostri politici si vantano di aver stretto accordi per combattere l’immigrazione clandestina.

Gabriele Del Grande ha partecipato come consulente al film documentario *Come un uomo sulla terra* ed è vissuto, per tre settimane, come senza tetto raccontando la sua esperienza in *Roma senza fissa dimora. Un viaggio nella città degli emarginati*.

Quello che mi colpisce di Gabriele Del Grande è lo sforzo di non lasciare cadere nel dimenticatoio il sacrificio di uomini e donne morti inseguendo un futuro migliore o scappando da paesi in guerra, il suo voler loro restituire un nome e una storia.

Lo intervisto via mail poiché è molto impegnato nel “Giro d’Italia” d’incontri in cui presenta il suo ultimo lavoro.

**Quando nasce il blog *Fortress Europe*?**

“Nel gennaio 2006”.

**Perché fortezza? C’è davvero un’invasione da cui ci dobbiamo difendere?**

“Fortezza perché, come un castello assediato, l'Europa difende la propria ricchezza. E come lungo il fossato di una rocca, si contano i morti a migliaia, alle porte del Vecchio Continente, nel Mediterraneo. Sono proprio quei morti a rendere visibile la violenza della fortezza. Che altrimenti non si manifesta. Perché l'invasione stessa non è che una falsa rappresentazione della realtà. In Italia, ad esempio, ogni anno, sono i governi – di destra e di sinistra – a chiedere l'ingresso di centinaia di migliaia di lavoratori stranieri per rispondere al crescente fabbisogno di manodopera straniera in questo paese. Si pensi al governo Berlusconi che, nel 2009, a fronte di 1.000 respinti in Libia, al largo di Lampedusa, ha dato il via libera all'ingresso di 300.000 lavoratori stranieri, con la sanatoria delle collaboratrici domestiche nel settembre 2009. In quello stesso anno sono arrivati via mare circa 10.000 persone: ovvero un trentesimo di quanti richiesti da un governo che ha fatto della lotta all'immigrazione il proprio cavallo di battaglia. La verità è che, sì, c'è stato un forte incremento della popolazione immigrata in Italia, ma come conseguenza di una forte richiesta di manodopera da parte del mercato del lavoro, che non riusciva a reclutare tra i lavoratori italiani. Pertanto è scorretto parlare di ‘lotta all'immigrazione’, si dovrebbe piuttosto parlare di ‘lotta alla libertà di circolazione’. E questo è il presupposto della fortezza. Chi vive fuori dalla fortezza, a meno che non sia ricco, non ha diritto di viaggiare liberamente. Il suo passaporto è carta straccia nelle nostre ambasciate. Può entrare soltanto se richiesto dalle nostre imprese, per poi essere immediatamente espulso quando perde il lavoro, e quindi quando non è più produttivo. Chi viaggia via mare fa saltare questo meccanismo. Perché si riappropria del proprio diritto a viaggiare”.

**Con quali “armi” sono difese le nostre frontiere? Cosa sono i respingimenti? Quali conseguenze hanno?**

“Si va dai controlli biometrici negli aeroporti, alle navi da guerra della marina militare nel Mediterraneo. Il tutto passando dall'immaginario. Un immaginario sempre più viziato da anni di scarso giornalismo che ha comunicato un’immagine pericolosa e minacciosa dello straniero, che ha contribuito all'affermarsi di categorie del nemico, come quella dei ‘clandestini’. Il tutto mentre, come dicevo sopra, i vari governi si sono prodigati a chiedere l'ingresso di centinaia di migliaia di lavoratori dall'estero per compensare il mercato del lavoro in forte domanda di manodopera non qualificata e a basso costo.

I respingimenti sono l'ultima trovata. Consistono nel riportare in Libia tutte le imbarcazioni fermate in acque internazionali sulla rotta tra la Libia e la Sicilia, con gravissime conseguenze per i passeggeri così respinti, che vanno incontro alla detenzione nelle carceri libiche in condizioni devastanti, inumane e degradanti, spesso per mesi, a volte per anni, senza poter far valere il diritto d'asilo e alla continua mercè degli abusi della polizia libica, ben avvezza a picchiare e a torturare i propri detenuti. Fra l'altro, e non è un dettaglio, i respingimenti sono illegali. A dirlo è, oltre alla Costituzione, che all'articolo 10 riconosce il diritto d'asilo, alla Convenzione di Ginevra delle Nazioni Unite sui rifugiati, e alla Carta europea dei diritti umani, anche la stessa legge italiana sull'immigrazione, che vieta i respingimenti dei richiedenti asilo politico. Ma, ahimè, in questa stagione, il diritto sembra essere visto come un bastone tra le ruote per metodi di polizia ben più sbrigativi. Non rimane che attendere l'esito del processo che si sta celebrando davanti alla Corte europea dei diritti umani, dove 24 respinti hanno denunciato l'Italia, lo scorso anno, e quello del processo che si celebrerà presso il tribunale di Siracusa contro i vertici della polizia di frontiera e della Guardia di Finanza, che ordinarono il respingimento del 30 agosto, finito con degli scontri a bordo tra i militari italiani e i respinti”.

**Attraverso quali rotte i migranti arrivano in Italia?**

“Più della metà degli emigrati residenti in Italia sono europei, pertanto sono arrivati in autobus o in aereo dalla Romania, dall'Albania, dall'Ucraina, dalla Polonia. E lo stesso vale per tutti gli altri. La maggior parte degli emigrati è arrivata in Italia in modo regolare, con un visto turistico, che poi ha lasciato scadere, anche perché è tecnicamente impossibile convertirlo in un permesso di soggiorno anche in presenza di un contratto di lavoro e di un alloggio. Di anno in anno poi ci sono le sanatorie o le parasanatorie che sono i decreti flussi. Per cui di anno in anno ci si regolarizza. Gli arrivi via mare hanno sempre rappresentato una minoranza. Tra il 2002 e il 2008 il rapporto tra quanti arrivavano via mare e quanti venivano richiesti dai vari governi in quello stesso periodo, è stato di 1 a 12.”.

**Il tuo blog porta il conto delle vittime di migrazione, nei tuoi libri hai dato un nome e hai ricostruito la storia di alcuni di loro. Quali sono i motivi, i sogni, le speranze che li hanno spinti a “bruciare le frontiere”?**

“I più disparati. Forse l'unica cosa in comune è la dimensione del sogno. Il fatto cioè di credere che esista un altrove dove sarà possibile realizzare i propri sogni. Poi i sogni sono tanti. Ikram voleva sposarsi con la fidanzata francese conosciuta su facebook. Michael voleva prendersi un master in biologia marina a Londra. Said voleva costruirsi una casa in Egitto. Patrice voleva giocare da titolare in una squadra del campionato spagnolo. Abdelkarim voleva mettere da parte qualche soldo e ritornare a casa. Floriana voleva vivere in Europa. Abdirahman voleva vivere in pace, lontano dagli spari di Mogadiscio. Davvero non sono in grado di stilare un elenco dei motivi per cui si parte. Sono gli stessi, fra l'altro, per cui sono partiti i 4.300.000 nostri connazionali attualmente iscritti all'anagrafe degli italiani residenti all'estero”.

**Cosa unisce e cosa divide le due sponde del Mediterraneo?**

“Mai come adesso le due sponde sono così lontane. Ci divide la frontiera, ci divide il cimitero a cielo aperto che è diventato il Mediterraneo. Ci divide la paura alimentata da decenni di xenophobia. Ci divide l'ignoranza studiata sui libri di scuola. E allo stesso tempo ci unisce la storia meticcia di questo mare, che dai fenici ai cartaginesi, dai greci ai romani, dai vandali agli arabi, dai genovesi ai turchi, è sempre stato un mare di scambi. Certo anche un mare di guerre, se penso alle crociate, se penso alla cacciata degli ebrei e dei mori dalla Spagna cattolica durante la *Reconquista*, se penso alle guerre coloniali in Libia e in Algeria. E di quelle guerre ancora oggi scontiamo l'eredità di divisione. Una divisione fra l'altro insanabile completamente finché non sarà sanata la ferita della Palestina. A unirci però, oltre a tanti elementi di una cultura mediterranea, c'è soprattutto la nuova generazione. La mia generazione. Una generazione che, mai come prima, ha un linguaggio comune per parlarsi da una riva all'altra. È la prima generazione con un senso di cittadinanza globale. Ma di nuovo c'è un elemento di divisione. Che a nord la generazione dell'Erasmus gira il mondo in *low cost* e senza visti. A sud invece il passaporto vale meno della carta straccia quando presentato nelle ambasciate europee”.

**Che impatto ha il tuo blog sull’opinione pubblica?**

“Bisognerebbe chiederlo all'opinione pubblica... Diciamo che l'anno scorso il sito ha fatto 250.000 visitatori unici in un anno. Che sono tanti per un argomento così ristretto, ma sono pochi rispetto a un'opinione pubblica. Diciamo che una cosa è passata in modo acquisito sulla stampa nazionale e internazionale, anche su quella più generalista. Ed è il dato sul numero delle vittime dell'emigrazione. La stampa oggi sa quanto vale la stima dei morti del Mediterraneo. Almeno 15.000 persone. Quel dato è citato su tutte le news internazionali. Ma non fa più notizia. Paradossalmente. Perché l'assuefazione è tale che i numeri non parlano più. Specie quei numeri che fanno riferimento a nonpersone. Bensì a clandestini. A questa categoria di sottoumanità verso cui l'italiano medio non prova più nemmeno pietà, nemmeno da morti”.

**Secondo la tua opinione, i media italiani danno abbastanza spazio ai morti o dispersi durante le migrazioni?**

“Danno spazio ai numeri delle tragedie, perché nell'ultimo anno i dati del mio sito erano riportati su tutti i media. Ma i numeri ormai non dicono nulla. Il problema è che mancano i nomi. E qui la stampa fallisce. Perché la stampa è incapace di raccontare i nomi. Perché nella stampa il reportage è morto, com’è morto il viaggio e com’è morto il racconto. Racconto, ecco cosa manca. Il racconto delle vite perse di quei ragazzi, dei loro genitori rimasti a casa, dei loro bambini che cresceranno orfani. Quei racconti sì aiuterebbero a capire la reale portata della tragedia che stiamo vivendo”.

**Capitolo** 3

**Mass media e migranti: alcune analisi**

*“Se voi avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora io reclamo il diritto di dividere il   
mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall’altro.   
Gli uni sono la mia patria, gli altri i miei stranieri”*

don LorenzoMilani

«Il giornalismo è una professione affascinante, nella misura in cui sia inteso, responsabilmente, come un grande servizio reso ai cittadini».[[19]](#footnote-20)

Queste parole concludono la prefazione del manuale che Sergio Lepri, direttore responsabile dell’agenzia Ansa dal 1961 al 1990, ha scritto per tutti coloro che si avviano alla professione giornalistica.

«Il giornalismo» scrive più avanti Lepri «è ricerca, è scoperta, è acquisizione di novità, è analisi critica, è accertamento dei fili invisibili che legano ogni avvenimento al passato e al futuro».[[20]](#footnote-21)Durante la lettura di questo capitolo, in cui presento alcune analisi sulla modalità di rappresentazione dei migranti nei media a larga diffusione, è bene tenere impresse nella mente le parole di questo maestro del giornalismo.

L’influenza dei mezzi di comunicazione di massa è ancora più forte in un’epoca in cui si sono affermati i cosiddetti “nuovi media”: internet, i cellulari, le tv satellitari.

Parlando di “effetti media” non s’intende la persuasione diretta o indiretta sui comportamenti, quanto piuttosto la costruzione di un ambiente in cui agiscono e comunicano gli attori sociali.

«Le informazioni scritte o audio visuali sono un materiale inestimabile per descrivere “ciò che sta accadendo”. Al tempo stesso sono il luogo in cui il “senso comune” viene raccolto, filtrato, riprodotto e trasformato in versione oggettiva della realtà».[[21]](#footnote-22)

I migranti, dagli anni novanta, sono diventati una delle maggiori cause delle paure collettive: quanta colpa possiamo imputare ai media nella costruzione del cliché negativo del cittadino immigrato?

Quasi tutte le affermazioni dominanti sulla minaccia costituita dalle migrazioni sono discutibili, se non semplicemente false. Non è vero che l’Italia, a partire dalla metà degli anni ottanta, è stata invasa dagli stranieri, che l’estensione delle sue frontiere favorisce l’ingresso dei clandestini più di quanto avvenga in altri paesi mediterranei, che i migranti mostrano una particolare propensione a delinquere, oppure che tendono a portare via posti di lavoro ai nostri giovani. Sono affermazioni generiche e incontrollabili, in sostanza non vere. Ma sarebbe sbagliato pensare che siano vanificate una volta contestata la loro insensatezza. Sono socialmente “vere” in quanto vanno di pari passo con l’elaborazione di identità reattive da parte di chi le usa. Sono vere perché tautologiche, necessarie in una certa economia retorica, indispensabili a una certa argomentazione.[[22]](#footnote-23)

Alessandro Dal Lago, docente di Sociologia dei processi culturali all’Università di Genova sostiene che: «stereotipi che probabilmente hanno sonnecchiato per secoli nella memoria collettiva- lo straniero untore, vagabondo incontrollabile, orco, ladro di bambini e stupratore di donne- tornano in circolo grazie ai media e trovano conferma in episodi di cronaca nera, veri o falsi, reali o virtuali, ma comunque ideali per alimentare le paure profonde»[[23]](#footnote-24).

Poca strada hanno fatto dunque i media italiani verso una rappresentazione che privilegi una cultura della differenza e del confronto: il cittadino immigrato fa notizia solo quando si fa emergenza, crea allarme e pericolo.

Il migrante perde la sua eccezionalità di essere umano e diventa un *unicum*: il clandestino che approda sulle nostre coste, il musulmano che mina le nostre radici cristiane, il rumeno che delinque e, in chiave “positiva”, il lavoratore sottopagato che contribuisce con il 9,2% al nostro prodotto interno lordo.

Il giornalista è imprigionato all’interno di un gioco di specchi, in cui da una parte si trova a interpretare sentimenti di paura e di diffidenza sociali e dall’altra si vede incoraggiato o costretto ad alimentarli.

In un’analisi effettuata su 824 articoli concernenti gli immigrati, pubblicati su sette testate a diffusione nazionale negli anni 1992-1993, scopriamo che il 47% riguarda illeciti commessi da cittadini immigrati o da condanne che li riguardano, mentre solo l’8% parla di episodi di razzismo o di xenofobia.

L’emergenza immigrazione, è divenuta dunque, anche grazie al cospicuo contributo apportato dai media, una realtà evidente «capace non solo di espandersi indefinitamente nutrendosi delle retoriche che l’hanno generata, ma di promuovere accesi dibattiti politici nazionali, interventi governativi e provvedimenti di legge».[[24]](#footnote-25)

3.1 L’Ansa o all’origine delle notizie

Nelle redazioni dei quotidiani e dei telegiornali, la maggior parte dei giornalisti ha messo nel cassetto il taccuino e svolge il suo lavoro seduto a una scrivania, conosce il mondo che deve raccontare attraverso le telefonate o il computer: sua fonte principale sono i dispacci delle agenzie d’informazione.

Per agenzia d’informazione s’intende: «un’impresa pubblica o privata, che raccoglie, elabora, produce e distribuisce- col pagamento di un canone- a organi giornalistici, non giornalistici e a privati, informazioni generali (internazionali, nazionali, regionali), e/o settoriali (economiche, finanziarie, sportive, ecc.) e/o informazioni specializzate».[[25]](#footnote-26)

La maggiore agenzia d’informazione italiana è l’Ansa (Agenzia nazionale stampa associata), nata nel 1945 come cooperativa di giornali di diversa colorazione politica, non controllata dal governo né da gruppi privati.

Maurizio Corte, docente di *Giornalismo interculturale* all’Università degli studi di Verona e giornalista del quotidiano scaligero “L’Arena”, ha pubblicato nel 2002 un’analisi di 1489 lanci d’agenzia diffusi dall’Ansa nel periodo 22 luglio- 19 settembre 1998 (Prima Fase), 18- 31 dicembre 1998 (Seconda Fase), 11- 19 gennaio 1999 (Terza Fase), etichettati sotto la voce “immigrazione”.

La ricerca è stata avviata in conseguenza al dilagare della percezione di una “emergenza immigrazione”, determinata dal gran numero di sbarchi di migranti sulle coste italiche nell’estate del 1998.

L’indagine è stata svolta seguendo un metodo di valutazione sia quantitativo che qualitativo.

Il metodo quantitativo ha misurato la “curva di attenzione” verso il fenomeno immigrazione: questo criterio è stato applicato solo nella prima fase della ricerca; il metodo qualitativo è stato utilizzato per analizzare i contenuti dei dispacci; questo tipo di analisi si è avvalso di una griglia di lettura.

I lanci d’agenzia sono stati divisi dapprima in due sezioni:

* quelli riguardanti gli immigrati regolari;
* quelli concernenti gli immigrati irregolari.

I dispacci sono stati poi ripartiti per tipologia:

* notizia breve di cronaca;
* servizio o *reportage*;
* comunicato e dichiarazione ufficiale;
* inchiesta.

La griglia è stata applicata infine agli argomenti affrontati, ripartiti in:

* Storie d’immigrazione raccontate dai protagonisti;
* Eventi di cronaca bianca (economia, lavoro, sanità, scuola, religione eccetera);
* Normative, accoglienza, accordi con i Paesi d’origine dei migranti;
* Sanità e salute dei cittadini immigrati;
* Eventi di cronaca nera;
* Proteste dei cittadini immigrati e reazione dei cittadini autoctoni;
* Commenti sull’informazione relativa all’immigrazione.

Dall’analisi quantitativa, emerge che sono stati redatti dispacci riguardanti soprattutto l’immigrazione irregolare (92%), anche in merito a notizie provenienti dall’estero, come quelle sui *sans papier* francesi o sugli sbarchi sulle rive iberiche.

Il 46% sono brevi notizie di cronaca, anche quando sono protagonisti cittadini immigrati regolari.

Gli attori delle vicende non sono quasi mai interpellati (1% nella Prima Fase, 2% nella Seconda, 1% nell’ultima Fase) e si parla pochissimo dei loro problemi, delle loro richieste, della loro cultura.

Come afferma Grossi :

Ci troviamo dunque di fronte a un’informazione molto schiacciata sugli eventi contingenti- e su quelli più sensazionali ed emotivi connotati in termini di conflitto, emarginazione eccetera- e poco propensa non solo all’inchiesta e all’approfondimento del fenomeno immigratorio ma anche alla sua semplice problematizzazione secondo diversi punti di vista. L’immigrato infatti fa notizia soprattutto se è coinvolto in episodi di cronaca nera o è oggetto dell’azione istituzionale; raramente diventa protagonista del *reportage* giornalistico in quanto espressione di un mondo, di una cultura, di un vissuto diverso che viene a contatto con la nostra realtà[[26]](#footnote-27).

Nei lanci dell’agenzia Ansa, hanno poco spazio finanche le reazioni che i cittadini autoctoni hanno rispetto al fenomeno dell’immigrazione, o tutti quegli eventi o persone che ne danno una chiave di lettura positiva.

Dall’analisi svolta dal professor Corte, emerge dunque una propensione al sensazionalismo, allo spettacolarismo, al dramma, per avere una maggior presa e influenza su un pubblico che non ha conoscenza diretta degli avvenimenti e quindi è più esposto alla manipolazione dei media.

3.2 Altre ricerche,in breve

Ho ritenuto interessante porre l’attenzione sull’analisi che il professor Corte ha compiuto sui dispacci dell’Ansa, poiché sono alla base del processo di produzione della notizia.

Sono stati compiuti molteplici studi su come i media italiani trattano il fenomeno dell’immigrazione e ciò che ne concerne.

Mansoubi ha studiato un campione di articoli di cronaca del quotidiano fiorentino *La Nazione* dal 1978 al 1987, agli albori dunque dell’ondata migratoria in Italia e ha appurato che l’approccio dei giornali nei confronti dei migranti:«rivela una mentalità complessivamente provincialistica, una pigrizia intellettuale che alle incertezze di una visione critica e sensibile ai mutamenti della società preferisce l’illusoria sicurezza di un’ottica angusta e manicheistica».[[27]](#footnote-28)

Grossi, nel testo *Mass media e società multietnica*, osserva che, quando la presenza dell’immigrato diventa sinonimo di una comunità etnico-religiosa che vuole affermare la sua alterità, i mezzi di comunicazione di massa fanno blocco per esorcizzarla e renderla innocua ma:

poiché non è accettabile né sostenibile una presa di posizione meramente xenofoba o un rilancio di atteggiamenti neorazzisti, i mass media usano, per così dire, due pesi e due misure nella trattazione giornalistica. Si avanza così una distinzione tra immigrati buoni e cattivi, tra diversi che credono nei valori dell’Occidente e fanatici che non ci credono. In tal modo l’antirazzismo di principio è salvo e nel contempo si possono legittimare gli interventi repressivi o le stigmatizzazioni ideologiche nei confronti dell’Altro[[28]](#footnote-29).

Taylor teorizza che importante è il concetto di “riconoscimento” poiché la nostra identità è plasmata in parte, dal riconoscimento, mancato riconoscimento o misriconoscimento degli altri e asserisce che «il non-riconoscimento o il misriconoscimento può infliggere danno, può essere una forma di oppressione che ci imprigiona in un falso, distorto e ridotto modo di essere».[[29]](#footnote-30)

Un evento che ha come protagonista una persona di origine straniera, è dunque più notiziabile, anzi spesso il valore notizia è il fatto stesso che sia compiuto da un migrante.

Negli appunti delle sue lezioni disponibili sul sito del Cestim, il Centro studi immigrazione di Verona, il professor Corte riporta cinque dispacci Ansa che dimostrano l’indicazione di nazionalità come fattore discriminante.

Riporto i soli titoli, esplicativi di quanto detto:

* FURTI RAME: RUBAVANO CAVI PER CABLAGGIO, PRESI TRE *ROMENI*;
* *EXTRACOMUNITARIO* UCCISO A ROMA: CADAVERE TROVATO IN CASA;
* RUBANO DUE TIR DI LAVATRICI*,* INSEGUITI SI LANCIANO IN CORSA;
* INVALIDO MORTO IN VALTELLINA: DA AUTOPSIA IPOTESI SUICIDIO;
* FURTI IN VILLA: BLOCCATI TRE *NOMADI* NEL VARESOTTO

Dai titoli possiamo notare che un delinquente italiano, come nel caso del furto dei tir, è un delinquente è basta, mentre un criminale rumeno è un *romeno*: la diversità diviene dunque oggetto di etichettatura e ne consegue, oltre ad una visione standardizzata delle diversità culturali, una posizione pregiudiziale sia dei media che dei lettori.

Il Dipartimento di Sociologia e Comunicazione dell’Università *La Sapienza* di Roma, in collaborazione con Caritas, Amnesty International, Rai, FNSI (Federazione nazionale della stampa), ha presentato nel 2003 la ricerca *Extracommunication- Monitor su informazione e immigrazione* volta ad analizzare il rapporto tra la rappresentazione mediale del cittadino immigrato e la realtà riportata dalle statistiche, il nesso tra l’offerta informativa e l’immagine dell’immigrazione tra il pubblico e l’incidenza delle pratiche professionali del giornalismo sul racconto dell’immigrazione.

Dallo studio emerge che, sulla rappresentazione mediale dell’immigrazione confluiscono le paure e le convinzioni del pubblico interrogato su quest’argomento.

«Crimini, politica e lavoratori: è intorno a queste tre parole chiave che le persone immigrate accedono alla dignità della notizia»[[30]](#footnote-31)affermano i ricercatori che hanno effettuato lo studio.

Interessante è la distinzione tra la sezione nazionale e quella locale dei quotidiani esaminati: nelle pagine nazionali gli articoli riguardanti i reati sono il 40% del totale mentre la percentuale si alza al 69,9% in quelle cittadine.

Per quanto riguarda gli utenti intervistati, viene a galla che nella loro percezione l’aspetto dei cittadini immigrati più riportato dai mass media è il suo rapporto con la criminalità, cui seguono informazioni sulle questioni della regolarizzazione, dell’occupazione, del lavoro e dell’integrazione sociale.

Dato singolare è che nella percezione del pubblico interrogato gli immigrati costituiscono tra il 16% e il 20% della popolazione romana, mentre secondo i dati forniti dal Ministero dell’Interno essa è pari al 6%.

Le fonti delle notizie sono soprattutto istituzionali: forze dell’ordine, magistratura, classe politica.

Dunque

l’immagine del singolo soggetto immigrato che i mass media forniscono ai lettori è quella dell’irregolare, del clandestino, del criminale, causa di insicurezza, ansia, tensione, conflitto. Molto spesso è di sesso maschile; e talvolta è una vittima, ma comunque una vittima che dà problemi. Leggendo le pagine di cronaca nera dei quotidiani italiani, specie dei giornali locali, c’è da chiedersi cosa accadrebbe se d’improvviso tutti i cittadini immigrati (regolari e irregolari) tornassero ai loro Paesi d’origine. La risposta, logica, dovrebbe essere il licenziamento o la ricollocazione- per mancanza di lavoro- di buona parte dei cronisti di “nera” e delle forze dell’ordine che forniscono loro le notizie. Il messaggio veicolato ai lettori è, infatti, che “senza l’immigrazione staremmo meglio e saremmo più sicuri[[31]](#footnote-32).

3.3 *Tuning in to Diversity*

Nel 2002 il Censis ha pubblicato lo studio *Tuning in to Diversity.Immigrati e minoranze etniche nei media*.

Il progetto è stato finanziato dalla Commissione Europea, e realizzato con il contributo del Ministero dell’Interno e dell’Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni.

Secondo i ricercatori del Censis il difetto di comunicazione che riguarda gli immigrati, s’inserisce in un più ampio quadro che insufficiente rappresentazione di diversi attori sociali, come la strumentalizzazione dell’immagine dei bambini o delle donne.

«L’immigrato è prevalentemente associato a episodi di delinquenza, anomia e devianza e la dimensione più quotidiana dei processi di integrazione non compare in genere nei prodotti della comunicazione»[[32]](#footnote-33): la ricerca s’interroga su quali possano essere le motivazioni che suscitano tali atteggiamenti.

Gli studiosi si chiedono se la paura dell’Altro sia una “paura primaria” o conseguente alla percezione della nostra fragilità culturale e, se la sua rappresentazione nei media svolga una sorta di funzione catartica rispetto ad altre preoccupazioni e problemi della nostra società.

L’indagine del Censis è stata articolata su cinque settimane campione in cinque mesi, da maggio a settembre 2001.

Secondo la ricerca, la televisione insiste sul cliché negativo del cittadino immigrato più degli altri mezzi.

Se il cittadino italiano, come spesso avviene, dovesse conoscere la realtà solo attraverso il filtro del piccolo schermo penserebbe, ad esempio, che la popolazione migrante sia composta per l’80% da uomini, mentre il rapporto tra maschi e femmine è assai meno sbilanciato (54,2% e 45,8%).

Considerato che il migrante diventa meritevole di attenzione solo quando è protagonista di episodi di cronaca, è naturale che compaia sullo schermo nel 90% dei casi durante i telegiornali.

Va ricordato che, inevitabilmente, il periodo di rilevazione influenza la numerosità dei programmi di approfondimento analizzati. Nel corso delle rilevazioni del 2001 le elezioni politiche a maggio, il G8 a luglio, l’attacco alle torri a settembre, ognuno a modo suo e in una sorta di escalation, sono tre “bombe mediatiche” che hanno evidentemente avuto conseguenze rilevanti sull’andamento dell’informazione – quotidiana e di approfondimento - sia televisiva che della carta stampata. L’approvazione della legge 189/2002 “Bossi/Fini” nell’estate 2002, i numerosi, affollati e drammatici sbarchi in Sicilia da parte di irregolari e la rinnovata polemica sulla proposta di legge che regola la prostituzione sono eventi mediatici diversi ma altrettanto condizionanti per la rilevazione del settembre 2002 [[33]](#footnote-34).

La ricerca rileva, che quando si parla del cittadino immigrato si assiste a un fenomeno di “personalizzazione senza la persona”, in particolare è consuetudine indicare la nazionalità, quasi come se si volesse ricollocarlo nel Paese di provenienza.

Il quadro che ne emerge è che da una parte il cittadino immigrato, essendo ricondotto alla comunità di appartenenza, venga relegato in una sfera separata, dall’altra che la continua associazione immigrazione-criminalità alimenta questo binomio.

Lo studio ha indagato anche sull’opportunità data al migrante di esprimersi su fatti che lo riguardano direttamente e il dato che ne emerge è sconfortante: nel 64% circa dei casi è solo citato, nel 25% è intervistato mentre bassissima è la percentuale in cui il cittadino immigrato viene interrogato in qualità di esperto.

Le reti televisive che danno più spazio all’argomento sono le tre Rai e in particolare è Rai Uno, l’unica che mostra una varietà nel tipo di programmi mandati in onda, anche se a farla da padrone sono, come già affermato, i telegiornali.

Riporto infine alcune tabelle presenti nella ricerca del Censis che sintetizzano quanto detto finora:

**Tab. 1 - Immigrati in tv e presenze regolari in Italia, per sesso (val. %)**

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
|  |  |  |  |
|  | In TV nel 2001 | In TV nel 2002 | Presenze regolari |
|  |  |  |  |
|  |  |  |  |
| Maschi | 81,8 | 87,8 | 54,2 |
| Femmine | 18,2 | 12,2 | 45,8 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 |
|  |  |  |  |

Fonte*:* indagine Censis, 2002 e elaborazione Censis su dati Caritas, 2002

**Tab. 3 - Immigrati in tv secondo i programmi (val. %*)***

|  |  |  |
| --- | --- | --- |
|  |  |  |
|  | 2001 | 2002 |
|  |  |  |
|  |  |  |
| Telegiornale | 95,4 | 88,3 |
| Rubrica del tg | 1,4 | 3,9 |
| Inchiesta | 1,0 | 1,0 |
| Rotocalco di costume e società | 0,8 | 3,9 |
| Dibattito/Talk show | 0,6 | 1,9 |
| Programma specifico sull’immigrazione | 0,4 | - |
| Varietà | 0,2 | - |
| Programma satirico | 0,2 | - |
| Tribuna politica | - | 1,0 |
|  |  |  |
| Totale | 100,0 | 100,0 |
|  |  |  |

Fonte*:* indagine Censis, 2002

**Tab. 5 - Ruolo degli immigrati rappresentati in tv (val. %)**

|  |  |  |
| --- | --- | --- |
|  |  |  |
|  | 2001 | 2002 |
|  |  |  |
|  |  |  |
| Vittima di un’azione negativa | 39,6 | 48,4 |
| Attore di un’azione negativa | 38,3 | 29,7 |
| *Totale azioni negative* | *77,9* | *78,1* |
|  |  |  |
| Oggetto di un’azione positiva | - | - |
| Attore di un’azione positiva | 7,0 | 3,3 |
| *Totale azioni positive* | *7,0* | *3,3* |
|  |  |  |
| Attore di un’azione neutra | 2,9 | 14,3 |
| Oggetto di un’azione neutra | 0,8 | 2,2 |
| *Totale azioni neutre* | *3,7* | *16,5* |
|  |  |  |
| Altro | 11,4 | 2,1 |
|  |  |  |
| Totale | 100,0 | 100,0 |
|  |  |  |

Fonte*:* indagine Censis, 2002

**Tab. 6 - Immigrati in tv: modalità di presentazione dei soggetti (val. %)**

|  |  |  |
| --- | --- | --- |
|  |  |  |
|  | 2001 | 2002 |
|  |  |  |
|  |  |  |
| Soggetto concreto | 78,6 | 59,3 |
| Gruppo, entità generica | 21,4 | 21,2 |
| Fenomeno immigrazione | - | 19,5 |
|  |  |  |
| Totale | 100,0 | 100,0 |
|  |  |  |
| *Se presentato come soggetto concreto:* |  |  |
| Con nome e cognome | 25,3 | 10,1 |
| Con le sole iniziali o con un nome fittizio | 0,3 | 10,1 |
| Con il nome proprio | 2,4 | 2,5 |
| Attraverso la descrizione delle caratteristiche socio-demografiche | 0,7 | - |
| Attraverso la descrizione delle caratteristiche socioculturali | 3,1 | 1,4 |
| Attraverso la descrizione delle caratteristiche etniche e/o il riferimento al Paese d’origine | 68,2 | 75,9 |
|  |  |  |
| Totale | 100,0 | 100,0 |
|  |  |  |

Fonte*:* indagine Censis, 2002

**Tab. 7** - **Immigrati in tv: modalità di definizione dei soggetti** **(val. %)**

|  |  |  |
| --- | --- | --- |
|  |  |  |
|  | 2001 | 2002 |
|  |  |  |
|  |  |  |
| Nazionalità/cittadinanza | 64,8 | 78,0 |
| Etnia | 19,0 | 1,1 |
| Luogo di nascita | 18,2 | - |
| Area geografica | 4,7 | 4,4 |
| Immigrato | 4,2 | 2,2 |
| Religione | 2,4 | - |
| Clandestino | 1,6 | 38,5 |
| Extracomunitario | 0,6 | - |
| Straniero | - | 2,2 |
| Italiano di origine | - | 1,1 |
|  |  |  |

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte*:* indagine Censis, 2002

Tab. 8 - Immigrati in tv: argomenti trattati in prevalenza, 2001 (val. %)

|  |  |
| --- | --- |
|  |  |
|  | 2001 |
|  |  |
|  |  |
| Criminalità/illegalità | 56,7 |
| Integrazione / inserimento | 3,8 |
| Salute | 7,9 |
| Immigrazione | 8,0 |
| Aspetti socioculturali | 3,1 |
| Sport e spettacoli | 0,2 |
| Assistenza / solidarietà | 13,4 |
| Lavoro | 1,6 |
| Terrorismo | 3,7 |
| Legislazione | - |
| Prostituzione / sfruttamento | - |
| Descrizione paesi di origine | - |
| Carceri | - |
|  |  |
| Totale | 100,0 |
|  |  |

Fonte*:* indagine Censis, 2002

**Tab. 10 - Immigrati in tv: il contesto entro cui sono presentati (val. %)**

|  |  |
| --- | --- |
|  |  |
|  | 2001 |
|  |  |
|  |  |
| Comunità di appartenenza | 30,9 |
| Mondo criminale | 29,1 |
| Rappresentanti della religione islamica | 19,4 |
| Tribunali/mondo della giustizia | 9,7 |
| Mondo del lavoro | 9,1 |
| Scuola/università/istituti di formazione | 7,9 |
| Esponenti del mondo della chiesa cattolica | 6,1 |
| Sanità | 1,2 |
| Istituzioni, enti pubblici forze dell’ordine | 1,2 |
| Mondo dello sport | 0,6 |
|  |  |

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte*:* indagine Censis, 2002

|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| Tab. 12 - Immigrati in tv: il riferimento all’etnia o alla nazionalità (val. %)   |  |  |  | | --- | --- | --- | |  |  |  | |  | 2001 | 2002 | |  |  |  | |  |  |  | | Vi si allude come ad una caratteristica tra le altre | 73,1 | 48,6 | | Vi si allude come unico elemento di identificazione | 26,9 | 51,4 | |  |  |  | | Totale | 100,0 | 100,0 | |  |  |  |   Fonte*:* indagine Censis, 2002  Tab. 16 - Immigrati in tv: distribuzione dei programmi per rete televisiva (val. %)   |  |  |  | | --- | --- | --- | |  |  |  | |  | 2001 | 2002 | |  |  |  | |  |  |  | | Rai 1 | 29,4 | 29,7 | | Rai 2 | 19,5 | 16,8 | | Rai 3 | 14,1 | 13,9 | | *Totale Rai* | *63,1* | *60,4* | |  |  |  | | Retequattro | 12,2 | 9,9 | | Canale cinque | 14,0 | 15,8 | | Italia uno | 5,9 | 2,0 | | *Totale Mediaset* | *32,1* | *27,7* | |  |  |  | | Telemontecarlo/La 7 | 4,8 | 11,9 | |  |  |  | | Totale | 100,0 | 100,0 | |  |  |  |   Fonte*:* indagine Censis, 2002  3.4 Cronache di ordinario razzismo  L’associazione *Lunaria*, che svolge attività di ricerca, formazione e comunicazione sui temi dell’economia solidale e del terzo settore, delle migrazioni e della globalizzazione e promuove iniziative di volontariato e di politiche giovanili, ha pubblicato lo scorso anno il *Libro bianco sul razzismo in Italia*.  La ricerca contiene la narrazione di otto casi di cronache del razzismo degli ultimi due anni.  I casi sono stati scelti tra 319 monitorati sulla stampa tra il 1° gennaio 2007 e il 15 aprile 2009.  L’immigrazione, spiega Maneri nell’introduzione a questa parte dello studio, è vissuta come un problema e il tema della criminalità occupa il posto d’onore. Ciò comporta che al di là delle notizie sui crimini, il *frame* dell’illegalità incornici anche le notizie sugli arrivi, sul problema della casa e addirittura sull’integrazione e il dialogo culturale.  Questa tematizzazione interessa anche gli altri Paesi europei ma la peculiarità italiana è che, mentre negli altri Stati ciò avviene nei *tabloid* a vocazione populista, in Italia stereotipi e luoghi comuni sono una presenza regolare nei quotidiani e nei telegiornali.  Una volta *generalizzati, essenzializzati* (nel momento in cui le categorie che li descrivono paiono anche “prescriverne” il comportamento), *stigmatizzati*, *de-umanizzati* (agli immigrati nelle notizie manca la voce, un vocabolario dei sentimenti, implicitamente la ragione-in virtù, proprio, dell’essenzializzazione – in definitivo lo statuto di “persona”) gli immigrati appaiono come una “nuova razza senza razza”, esseri che in virtù di caratteristiche ascritte sono “naturalmente” diversi, in modo rigido e permanente. Abbiamo qui, sotto altre spoglie (spesso quelle del determinismo culturale, raramente di quello biologico), il bagaglio del razzismo coloniale e di quello classista del XIX secolo.[[34]](#footnote-35)  I media *mainstream* procedono per cicli d’attenzione che partono da episodi di cronaca e si sviluppano in processi di tematizzazione che sfociano in panico sociale.  In questo modo i media fanno il gioco degli “imprenditori della paura”, protagonisti della nostra classe politica, che hanno fatto della lotta alla “emergenza immigrazione” il cavallo di battaglia nelle competizioni elettorali.  Il primo caso analizzato da Paola Andrisani, è la “strage di Erba” in cui Raffaella Castagna, suo figlio Youssef di soli due anni, la madre Paola Galli e Valeria Cherubini sono stati barbaramente uccisi dai vicini di casa Olindo Romano e Rosa Bazzi. Unico sopravvissuto alla carneficina Mario Frigerio, marito della Cherubini.  Fin da subito è accusato dell’eccidio, anche da esponenti della politica come Mario Borghezio e Maurizio Gasparri, il marito della Castagna Abdel Fami Azouz Marzouk, di origine tunisina ed ex galeotto.  La presunzione d’innocenza non vale per Marzouk e i titoli dei lanci di agenzia e dei maggiori quotidiani italiani urlano con sicurezza la sua colpevolezza.  “Vittime della furia di Marzouk” titola l’Ansa, “Caccia al marocchino” titola il quotidiano milanese *Corriere della sera* confondendo persino la nazionalità di Marzouk.  Il marito della Castagna, come poi si scoprirà, era in Tunisia al momento dell’omicidio e l’evidenza toglie ogni dubbio sulla sua innocenza: non è stata la sua mano a sporcarsi di sangue.  A questo punto si scatena un turbinio di congetture sui motivi della strage, *La Repubblica* suppone che si tratti de “La vendetta di qualche mafia straniera” come si evince da un titolo di quei giorni.  Le indagini delle autorità competenti porteranno all’arresto dei coniugi Romano ma ciò nonostante l’attenzione mediatica su Marzouk non si spegne neppure a distanza di mesi quando conquista nuovamente l’attenzione dei media con il suo arresto per spaccio di droga.  Al di là dell’episodio di cronaca, ciò che balza agli occhi è l’esigenza di allontanare tanta violenza all’esterno della comunità: i media, anziché svolgere una funzione critica, non sono stati altro che megafono di tale fenomeno, rendendosi complici dei sentimenti di paura e odio dello straniero che hanno animato quei giorni.  Giulia Cortellesi, presenta l’episodio di Vanessa Russo, ventitreenne romana uccisa sulla banchina della metro B alla stazione Termini, in seguito ad una colluttazione con due ragazze di nazionalità rumena.  Anche in questo caso, l’identità etnica delle responsabili diventa un tutt’uno con la loro colpa e non può essere taciuta dai titoli dei giornali.  Eccone due esempi: “L’assassina rumena di Vanessa” (*Il Giornale*, 1 maggio 2007), “Con l’ombrello uccise Vanessa. La romena deve rispondere di omicidio volontario” (*La Repubblica*, 31 luglio 2007).  Quando la responsabile dell’omicidio cercherà di negarne la volontarietà  tale atteggiamento sarà interpretato come una mancanza di rispetto nei confronti della Russo, vittima, secondo *Il Giornale*, “di una barbarie che non ci appartiene”.  In seguito all’episodio, si scatena lo scontro politico sul tema della sicurezza e della giustizia: prende piede la discussione sulla mancata applicazione delle norme della Bossi-Fini, poiché alla colpevole era stato notificato un provvedimento di espulsione e, responsabile di questo lassismo, viene indicata la classe politica di centro- sinistra allora al governo.  I cittadini rumeni, con i loro misfatti, gettano fango anche sugli altri immigrati di Borgata Fidene, il rione della Russo che, si legge su *L’Unità* del 3 maggio 2007:  Non è un quartiere razzista: ci sono tanti filippini e cinesi che sono perfettamente integrati e non danno nessun fastidio. I cinesi poi non si vedono e non si sentono, sebbene siano così tanti che hanno occupato tutta la strada. Sono i rumeni a creare problemi. Solo quest’anno c’è stata l’aggressione a un ragazzo, giù alla stazione e un tentato stupro. […] E’ un problema culturale perché questa gente è abituata ad una violenza che noi non possiamo immaginare. Sono capaci di uccidere per 30 euro.  Il terzo caso, presentato da Grazia Naletto è l’omicidio di Giovanna Reggiani presso la stazione ferroviaria di Tor di Quinto, periferia di Roma.  Grazie alla segnalazione di Emilia Neamtu, che vive in un campo rom adiacente, è arrestato Nicolae Romulus Mailat, giovane rom rumeno.  Nelle ore successive all’aggressione la discussione si focalizza sull’ipotesi che la vittima sia una donna rom e non sull’evento in sé.  Non appena è verificata la nazionalità italiana della vittima, si ravviva la campagna contro i cittadini rumeni e rom.  La narrazione mediatica dell’omicidio si sviluppa lungo tre filoni principali: l’origine nazionale dell’autore, lo scontro politico tra maggioranza e opposizione sul tema della sicurezza, il provvedimento che il governo in carica decide di varare in via emergenziale in materia di espulsioni dei cittadini comunitari. L’origine rumena dell’aggressore viene riportata nella maggior parte degli articoli, quasi sempre a partire dai titoli,dai sottotitoli e dai sommari. [[35]](#footnote-36)  Sconcertanti sono le parole dell’allora sindaco della Capitale Walter Veltroni che, come riporta l’Ansa il 31 ottobre del 2007, dichiara: “Prima dell’ingresso della Romania nell’Unione Europea, Roma era la città più sicura del mondo”.  Lo stesso Veltroni ottiene la convocazione di un Consiglio dei Ministri nel quale viene varato il testo di un decreto legge (D.L.181/2007 del 1° novembre 2007) che attribuisce ai prefetti il potere di espellere cittadini comunitari per motivi di sicurezza.  Il campo rom dove viveva l’aggressore viene smantellato e controlli vengono fatti anche in altri accampamenti.  Rom è anche la protagonista del quarto caso, che viene raccontato da Annamaria Rivera: il presunto rapimento di una bambina avvenuto nel quartiere Ponticelli, periferia di Napoli, per mano di una sedicenne di questo popolo.  Poco chiara è la vicenda, giacché unici testimoni del sequestro sono la madre e il nonno della bambina (che, per inciso, è affiliato alla camorra).  Nei giorni successivi, ragazzi in motocicletta incendiano il campo dove viveva la ragazza, campo che sorgeva su un terreno, si scoprirà grazie al racconto dei giornalisti Marco Imarisio e Miguel Mora di *El Paìs*, destinato a un progetto urbanistico di duecento milioni di euro.  Questi elementi avrebbero dovuto far quanto meno sorgere il dubbio, sul reale svolgersi degli eventi, ai giornalisti chiamati a raccontare la vicenda ma sulle cronache di quei giorni si leggono per lo più articoli che danno per scontata la colpevolezza della ragazza.  Vittima e non carnefice è il protagonista del quinto episodio raccontato da Giuseppe Faso: Abdul Guibre, originario del Burkina Faso, ucciso a 19 anni a colpi di spranga da Fausto e Daniele Cristofoli, padre e figlio di 51 e 31 anni.  La colpa del giovane era quella di aver trafugato dal loro furgone-bar una scatola di biscotti.  Nei giorni successivi all’aggressione, i media cercano di allontanare il fantasma del razzismo, nonostante testimoni raccontino che Abdul e gli amici fossero stati apostrofati come “ladri, negri di merda” e pongono invece l’accento sul furto e sulla lite tra il giovane e i Cristofoli.  Farneticante è un titolo de *Il Giornale*: “Milano, duello rusticano per la bravata di un diciannovenne del Burkina Faso: dopo il furto, con due amici, si affronta a colpi di bastone coi proprietari di un furgone-bar”. A chi non fosse chiara la posizione del quotidiano, l’attacco dell’articolo toglie ogni dubbio: “La sinistra cerca subito una matrice razzista. Ma la polizia chiarisce: ‘Solo futili motivi’” (*Il Giornale*, 15 settembre 2009).  Simile, anche se magari espressa con toni meno forti, è l’opinione di esponenti della politica e di molti giornalisti.  Mosca bianca è il quotidiano dei vescovi *L’Avvenire*, che il 16 settembre 2009 esorta: “occorre il coraggio di dire che il razzismo, con la fine di Abdul, c’entra eccome”.  A firma di Giuseppe Faso è anche la narrazione dell’aggressione subita a Parma da Bonsu Emmanuel Foster, giovane ghanese in Italia da 13 anni, per mano di tre vigili urbani in borghese.  Il ragazzo viene portato al comando dei vigili dove viene denudato, offeso e umiliato dai tre agenti. Non gli viene concessa neppure una telefonata e viene rilasciato solo quando accetta di firmare i verbali della denuncia per resistenza a pubblici ufficiali.  Sulla busta contenente i suoi effetti personali l’intestazione “Emanuel negro”.  Il giorno dopo, accompagnato dal padre denuncia i tre agenti: vengono aperte quattro inchieste.  L’aggressione di Bonsu Emmanuel Foster è solo l’ultima che, in un brevissimo arco di tempo, vede vittima persone di origine straniera. I media s’interrogano sulla genesi di tali episodi.  Non manca però, soprattutto nella stampa locale, il tentativo di difesa degli agenti.  Il giornale *L’informazione di Parma*, ad esempio, pubblicizza un comitato pro-vigili e non dà voce ai rappresentanti dei cittadini immigrati che avevano scritto una lettera alla popolazione.  Spietato è l’attacco razzista subìto da Navtej Singh Sidhu, trentacinquenne di origine indiana, bruciato da tre ragazzi del posto, dopo essere stato insultato, mentre dormiva su una panchina della stazione ferroviaria di Nettuno.  I media, racconta Paola Andrisani, cercano di ricondurre i motivi dell’aggressione alla noia e al malessere di una generazione che non ha più valori: bisogna smentire la matrice razzista dell’attacco che ha causato all’uomo gravissime ustioni.  L’ultimo caso presentato da Grazia Naletto è la “violenza della Caffarella”.  Il 14 settembre 2009, a Roma, due giovani si trovano nel parco della Caffarella, quando vengono trascinati in luogo isolato da due uomini che consumano una violenza sull’adolescente sotto gli occhi del fidanzatino immobilizzato.  La sera stessa, un titolo dell’Ansa annuncia il luogo d'origine degli stupratori: “Caccia a Roma a due stranieri dell’Est”.  E’ la quarta violenza sessuale denunciata a Roma nell’arco di poco più di un mese, ma la nazionalità degli stupratori fa la differenza e la notizia dell’orrendo crimine trova ampio spazio sui giornali.  Il sindaco Alemanno, non perde l’occasione per annunciare “bonifiche significative” nei campi “nomadi” e “un cambio di modello”.  Il dibattito pubblico, alimentato dai media, si concentra come già avvenuto in altri casi analoghi, sull’ “emergenza immigrazione” generando una sorta di psicosi che porterà, nelle settimane successive, a numerose e violente aggressioni di matrice razzista.  In questo paragrafo dove ho riportato l’analisi effettuata da *Lunaria* sul modo in cui i media hanno inquadrato non solo casi in cui era il cittadino straniero a delinquere ma anche quelli in cui esso era vittima, mi sembrano efficaci, per chiudere, le parole di Dal Lago:  Si deve perciò concludere che se uno straniero è vittima del razzismo, la responsabilità è degli stranieri, cioè in ultima analisi di quella classe di persone a cui in apparenza la vittima apparteneva.  E’ ovvio che la giornalista[si riferisce a Barbara Palombelli] non ha scritto nulla del genere e rifiuterebbe con sdegno questa interpretazione. Ma l’ossessione di attribuire le cause di qualsiasi “problema dell’immigrazione” alla “clandestinità” non solo fa dire cose insensate […], ma produce dei *non sequitur* (se sei vittima del razzismo, in ultima analisi è colpa *tua*), che divengono verità per milioni di persone.[[36]](#footnote-37)    3.5 A proposito di etica professionale  Concludo questo capitolo in cui ho presentato alcune analisi che sono state effettuate in merito alla modalità di esposizione nei media *mainstream* di notizie riguardanti i cittadini immigrati con la presentazione di alcune attività, ufficiali o di gruppi di giornalisti, che vanno in senso contrario al *modus operandi* emerso dalle ricerche.  Il 13 giugno 2008, il Consiglio nazionale dell’Ordine dei giornalisti e la Federazione nazionale stampa italiana hanno approvato il “protocollo deontologico concernente richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti”, denominato *Carta di Roma*.  La proposta di elaborarla fu lanciata da Laura Boldrini, portavoce dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati, all'indomani del linciaggio mediatico del tunisino Azouz Marzouk per la "strage di Erba".  Prima dell’approvazione, la Carta è stata esaminata da un comitato scientifico, da varie componenti della società civile che hanno legami con il mondo dell’immigrazione e da associazioni che lo rappresentano.  Un dubbio sorto nelle discussioni del comitato scientifico, è stato che il codice si potesse trasformare in un limite alla libertà di stampa ma è emerso che raccomandazioni che mirano a difendere la dignità e i diritti dei migranti non possono ledere questo principio civile.  La *Carta di Roma*, come si legge in un articolo di *La Repubblica* del 23 settembre 2007:  è un supporto al giornalismo, al buon giornalismo. E dunque un servizio al cittadino-lettore. Non impedisce agli xenofobi di manifestare il loro pensiero. Tenta di porre un argine alle mistificazioni. Se, per esempio, s'intende sostenere che un certo gruppo etnico commette più reati, si citino i dati a sostegno della tesi. Ma si eviti di scegliere accuratamente, tra le notizie negative, proprio quelle che riguardano quel gruppo etnico escludendo altre notizie, identiche, che non lo riguardano. Si evitino le discriminazioni occulte, indirette, subliminali.  Il protocollo, il cui testo integrale allego in appendice, invita a osservare la massima attenzione nel trattamento delle informazioni concernenti i richiedenti asilo, i rifugiati, le vittime della tratta e i migranti nel territorio della Repubblica Italiana e altrove.  Riporto sinteticamente il contenuto dei punti:   * Usare termini giuridicamente appropriati; * Evitare la diffusione di informazioni imprecise, sommarie o distorte riguardo a richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti; * Tutelare i richiedenti asilo, i rifugiati, le vittime della tratta ed i migranti che scelgono di parlare con i giornalisti; * Interpellare, quando ciò sia possibile, esperti ed organizzazioni specializzate in materia; * Inserire le problematiche relative a richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti tra gli argomenti trattati nelle attività di formazione dei giornalisti, dalle scuole di giornalismo ai seminari per i praticanti; * Istituzione di un Osservatorio autonomo ed indipendente che, insieme con istituti universitari e di ricerca e con altri possibili soggetti titolari di responsabilità pubbliche e private in materia, monitorizzi periodicamente l’evoluzione del modo di fare informazione su richiedenti asilo, rifugiati, vittime di tratta, migranti; * Istituzione di premi speciali dedicati all’informazione sui richiedenti asilo, i rifugiati, le vittime di tratta e i migranti.   In allegato al codice vi è un glossario di alcune espressioni legate all’immigrazione e il reale significato.  Dopo l’approvazione del protocollo è nato il *Centro studi e ricerche Carta di Roma. L’agenda informativa su immigrazione, asilo, minoranze*, coordinato da Marco Binotto, Marco Bruno e Valeria Lai, della Facoltà di Scienze della Comunicazione dell’Università La Sapienza di Roma.  Il *Centro studi e ricerche Carta di Roma* è una struttura impegnata nell’analisi della rappresentazione dell’informazione giornalistica italiana sull’immigrazione, l’asilo e le minoranze; coinvolge numerose università italiane e istituti di ricerca a cui sono affidati i diversi settori dell’indagine.  Le attività di ricerca si occupano anche dell’esame del linguaggio giornalistico e dello stile utilizzato nelle notizie riguardanti i cittadini immigrati.  L’elaborazione dei risultati delle ricerche sarà presentata in report periodici finalizzati a fotografare annualmente i media d’informazione italiani.  La *Carta di Roma* è quindi un quadro di riferimento preciso per il giornalista quando si trova a scrivere di minoranze culturali ed etniche: la necessità di rispettarle non appartiene più solo all’etica del singolo operatore dell’informazione ma è messa nero su bianco.  Quanto peso ha un codice deontologico nel lavoro quotidiano di una redazione?  Il giornalista Carlo Gubitosa, nell’articolo intitolato “Cari giornalisti, la *Carta di Roma* non basta” affronta la questione affermando che: «la lettura di questo documento lascia soddisfatti dal punto di vista etico grazie all’affermazione, o meglio alla riaffermazione, di principi validissimi e condivisibili, tra cui “il dovere fondamentale di rispettare la persona e la sua dignità e di non discriminare nessuno per la razza, la religione, il sesso, le condizioni fisiche e mentali e le opinioni politiche”»[[37]](#footnote-38) ma ritiene altresì che sul versante deontologico il codice sia povero d’indicazioni pratiche.  Il rischio, secondo Gubitosa, è che resti una lettera morta e non si trasformi in una guida operativa.  Il protocollo dà, infatti, indicazioni sulla prassi “buona” da adottare ma non dice quali sia quella “cattiva” e soprattutto, non prevede sanzioni e conseguenze per chi non segue le linee guida indicate dalla *Carta di Roma*.  Lo stesso approccio lo si può rintracciare, secondo il giornalista, nel modo di operare del *Centro studi e ricerche Carta di Roma* che analizza l’evoluzione del modo di fare informazione riguardo ai migranti ma non esamina i cosiddetti “media dell’odio” che ogni giorno purtroppo alimentano l’allarme sociale rispetto ai migranti.  Carlo Gubitosa, appartiene a un gruppo di 40 giornalisti indipendenti che hanno l’intento di andare oltre la *Carta di Roma* per affrontare concretamente la questione.  Attraverso il loro sito *Giornalisti contro il razzismo* promuovono le campagne *I media rispettino il popolo Rom* e *Mettiamo al bando la parola clandestino* ed hanno attivato un *Osservatorio sul razzismo nei media* dove chiunque può segnalare prodotti giornalistici che possono alimentare la paura, il razzismo e la violenza.  Uno degli obiettivi di questa iniziativa è che le redazioni subiscano non solo la pressione che arriva dall’alto dal mondo della politica ma anche quella che dal basso viene dalla coscienza critica della società civile.  Sul sito è presente anche un glossario di parole ed espressioni usate spesso dai media nel parlare d’immigrazione, che però non sono idonee o sono offensive e se ne indicano altre con cui dovrebbero essere sostituite.  Concludo ricordando l’insegnamento di Sergio Lepri riportato all’inizio di questa sezione del mio elaborato «il giornalismo […] è accertamento dei fili invisibili che legano ogni avvenimento al passato e al futuro»[[38]](#footnote-39): al di là di codici deontologici e dell’etica dei singoli giornalisti, è necessario che professionisti chiamati a raccontare la realtà sappiano riconoscere, citando le parole di Steven Ogongo di *Africa News*, che il futuro dell’Italia è multietnico. |  |

**Capitolo 4**

**Da multiculturale a interculturale**

*“Considerate la vostra semenza:*

*fatti non foste a viver come bruti,*

*ma per seguir virtute e conoscenza”*

*Inferno, XXVI, vv.118-120*

L’Italia è, da poco più di vent’anni, un paese d’immigrazione: è naturale che nascano prodotti editoriali che parlano dei nuovi cittadini del belpaese, che si rivolgano direttamente a loro o che siano editi dagli stessi migranti.

Il mio viaggio in questo mondo è partito con l’intervista ad alcuni membri della redazione di *Stranieri in Italia* che, come ho già spiegato nel racconto all’inizio della mia tesi, è l’editore di 14 riviste comunitarie.

I giornali prodotti da *Stranieri in Italia* sono, per una precisa scelta dell’editore e dei giornalisti, rivolti alle singole comunità di migranti, scritti nella loro lingua e contenenti anche le notizie dei diversi paesi di origine.

Quelle di *Stranieri in Italia* non sono le sole riviste comunitarie edite nel nostro paese.

Molto interessante è, ad esempio, la rivista della comunità cinese *Xinhua Ribao* (La Nuova Cina); il giornale, legato all’Associazione generale del commercio italo-cinese (*Yidali huaqiao zong shanghui*), è nato nel 1999, è scritto in un cinese semplificato, ha una tiratura di 3000 copie ed è distribuito gratuitamente in tutta Italia due volte a settimana.

La rivista pubblica notizie dalla Cina, dall’Italia e da tutta Europa e raccoglie pubblicità cinesi e italiane, tradotte dalla redazione.

Nonostante siano numerosi gli esempi di giornali comunitari, ho ritenuto stimolante volgere il mio sguardo altrove, ed è per questo che la seconda tappa del mio viaggio è stato l’incontro a Milano con Marco Sergi.

Dell’intervista al responsabile di *Aljarida* parlerò più avanti poiché credo che prima sia importante delineare quale sia lo stato della stampa rivolta ai migranti.

4.1 Media multiculturali: nascita e sviluppo

Jean-Léonard Touadi nell’introduzione al testo di Marcello Maneri e Anna Meli *Un diverso parlare. Il fenomeno dei media multiculturali in Italia* afferma che:

Occorre restituire, al più presto, protagonismo e soggettività comunicativa ai nuovi cittadini. Non si tratta di una gentile concessione della maggioranza ospitante sui nuovi arrivati, ma di un dovere democratico in virtù della piena e attiva partecipazione di tutti i cittadini alla vita della *polis*.[…] Dare spazio alle voci dell’immigrazione significa attuare una *par condicio* e conferire cittadinanza comunicativa a una fetta di popolazione italiana che vuole raccontare ciò che è, ciò che ha, ciò che ha dato e intende dare alla società italiana.[[39]](#footnote-40)

Il primo esperimento di media multiculturale nasce nella prima metà degli anni Ottanta: sulle frequenze di Radio Popolare di Milano, il venerdì sera andava in onda *Radio Shabi*, programma d’informazione in lingua araba.

I giornali per i cittadini immigrati sono apparsi alla fine degli anni Ottanta: nel 1988 nasce *Assadakah- Una finestra sul Mediterraneo*.

Per quanto riguarda l’informazione televisiva è la RAI la prima a confrontarsi con questo tema: nel 1988 viene messo in onda *Nonsolonero*, una rubrica di grande successo che trattava vari aspetti dell’immigrazione nel nostro paese, prodotta da giornalisti italiani e stranieri.

Altra tappa fondamentale è la nascita nel 2004 di un’agenzia d’informazione costituita da cittadini immigrati: *Migra*, creata con finanziamenti europei e che ha come scopo il racconto dell’immigrazione attraverso i suoi protagonisti.

Ad oggi le iniziative multiculturali censite dal Cospe sono 146: 63 giornali, 59 trasmissioni radiofoniche, 24 programmi televisivi.

Gran parte dei giornali e delle trasmissioni radiofoniche e televisive sono prodotte al Nord e al Centro, per la maggiore concentrazione di cittadini immigrati ma anche per il maggiore supporto degli enti locali.

4.1.1 Stampa

I primi esperimenti di giornali multiculturali sono nati alla fine degli anni ottanta e nel corso di un decennio hanno avuto una crescita esponenziale.

Circa il 40% delle testate è a diffusione nazionale, altrettante quelle a diffusione regionale, mentre il restante 20% si divide tra periodici multiculturali a diffusione internazionale e quelli a carattere locale; esse hanno, prevalentemente, una cadenza mensile.

Risulta arduo stabilire il numero dei lettori, innanzi tutto perché si tratta per lo più di *free-press* e quindi non si può stabilire il numero di copie vendute, in secondo luogo perché essendo diffusi nelle sedi di associazioni o, come *Gazeta Românească* nelle carceri, è ipotizzabile che molte copie passino di mano in mano.

Molto spazio hanno in queste pubblicazioni problematiche relative al mondo dell’immigrazione, anche se non mancano pagine dedicate agli usi e alle tradizioni delle singole comunità, ma anche argomenti più leggeri, fatti curiosi, gossip, feste.

I produttori di queste testate, soprattutto nel caso di quelle comunitarie, sono gli stessi protagonisti delle storie e delle problematiche che raccontano, per cui «ne deriva una maggiore sovrapposizione dei ruoli, tradizionalmente separati, del giornalista, professionista dell’informazione, da una parte, e del lettore, fruitore di notizie, dall’altra».[[40]](#footnote-41)

Una sorta di sovrapposizione vi è anche tra la pubblicità e l’informazione poiché moltissimi articoli presentano attività promosse da associazioni o enti attraverso la voce degli stessi promotori.

Nel testo di Maneri e Meli le testate multiculturali vengono divise in:

* Giornali comunitari: testate prodotte da cittadini immigrati, rivolti a cittadini stranieri della stessa comunità e scritti nella lingua del pubblico a cui si rivolgono;
* Giornali multiculturali: rivolti a un pubblico sia straniero che autoctono. Sono redatti in varie lingue oltre all’italiano o solo in italiano. Privilegiano temi sociali o dell’intercultura ma presentano anche informazioni di servizio;
* Giornali pedagogici: promossi da italiani e stranieri, sono rivolti soprattutto a un pubblico italiano a cui cercano di far conoscere il mondo dei migranti, con notizie sia sulla loro condizione qui in Italia che sui loro paesi di provenienza;
* Giornali militanti: nascono da esperienze d’intervento specifici come l’asilo politico, sono promosse da associazioni con l’intenzione di raccontare e far conoscere situazioni che altrimenti non avrebbero spazio;
* Inserti: di una o più pagine prodotti da una redazione di giornalisti stranieri ma pubblicati all’interno di una testata locale.

Le testate multiculturali possono essere suddivise anche secondo un altro criterio:

* riviste gestite da cittadini immigrati;
* riviste gestite da autoctoni che si rivolgono agli stessi e ai cittadini immigrati;
* riviste gestite da autoctoni che si rivolgono agli italiani.

I giornali gestiti da cittadini immigrati sono scritti nella lingua della comunità a cui si rivolgono. Spesso, però, gli articoli sono tradotti, almeno in parte, in italiano, cercando di attrarre una fetta più ampia di lettori; in genere essi pubblicano informazioni di servizio, sulla normativa dell’immigrazione in Italia, notizie di politica, cronaca e cultura del loro paese di origine, notizie in generale sull’Italia e della propria comunità in Italia, come feste religiose, musica, cucina, sport.

Appartengono a questo gruppo testate come quelle edite da *Stranieri in Italia*.

Le testate appartenenti al secondo gruppo, sono pubblicate in italiano ma anche in altre lingue, si rivolgono ad autoctoni interessati ad altre culture e al discorso interculturale e a specifiche comunità d’immigrati; sono riviste promosse da associazioni culturali, organizzazioni non governative, organizzazioni religiose, enti pubblici.

Un esempio di questo gruppo è *Il Tamburo. La finestra degli stranieri*, quotidiano d’informazione sull’intercultura e l’immigrazione che nasce nel 2000 a Bologna con il sostegno del *Forum Metropolitano delle Associazioni di cittadini stranieri di Bologna e Provincia*. Il quotidiano esiste nella versione online da cui è possibile scaricare la copia cartacea.

Il giornale ha l’obiettivo di offrire visibilità agli avvenimenti delle comunità straniere di Bologna e Provincia e di favorire il processo d’integrazione delle comunità straniere; esso si avvale del contributo di collaboratori di diversa origine.

Il target di riferimento del terzo gruppo, infine, è un pubblico colto, impegnato.

I giornali rivolti alla popolazione autoctona trattano temi artistici, storici e letterari relativi al mondo e ai paesi di provenienza dei cittadini immigrati.

I promotori di questo tipo di riviste sono associazioni culturali e cooperative, organismi non governativi per la cooperazione allo sviluppo, enti pubblici, organizzazioni religiose, volontarie e non profit.

In tali riviste le notizie hanno un taglio storico, umanistico, antropologico ed etnografico. Sono articoli e monografie colte sui problemi dell’immigrazione e dei paesi del terzo mondo con studi e approfondimenti delle varie realtà.

Un campione di questo gruppo può essere considerato il sito web *Arabcomint.com* che, come si legge sul portale:«si occupa prevalentemente d'informazione dal mondo arabo-islamico, con riferimento particolare all'area del Vicino Oriente. Nostro obiettivo è cercare di correggere in parte la disinformazione che circonda argomenti quali Islam, mondo arabo, Palestina, con l'ausilio delle più grandi ed obiettive firme del giornalismo internazionale»[[41]](#footnote-42).

Vengono affrontate notizie attuali senza tralasciare aspetti storici e riferimenti alle tradizioni, agli usi e ai costumi.

4.1.2 Radio

Il primo esperimento d’informazione multiculturale di questo mezzo è stato una trasmissione di Radio Popolare di Milano nei primi anni Ottanta.

L’esempio fu seguito da Radio città aperta di Roma, che trasmetteva una trasmissione in spagnolo e una in tagalog, la lingua parlata dalla maggior parte dei filippini.

La ripartizione territoriale ha le stesse caratteristiche di quella della carta stampata, con molte iniziative al Nord e al Centro; gran parte delle trasmissioni sono trasmesse su singole stazioni radiofoniche per lo più locali o regionali.

Il giornale radio edito da *Stranieri in Italia* faceva eccezione poiché era diffuso su diverse emittenti ma, come riferisco nella parte a loro dedicata, quest’anno non è stato prodotto.

Le trasmissioni multiculturali hanno spesso ricorrenza settimanale e una durata compresa tra la mezz’ora e le due ore.

Così come i loro corrispettivi italiani, anche i programmi radiofonici multiculturali hanno un format molto variegato poiché vi è commistione tra informazione, musica, approfondimenti, anche se, tendenzialmente, è l’informazione a occupare maggiore spazio.

Molti autori di programmi radiofonici multiculturali decidono di utilizzare la lingua di una particolare comunità e quindi pur essendo, la radio un mezzo generalista, si concentrano su un pubblico ben definito.

Interessante è il caso di *Radio Melting Pot*, che nasce all’interno del progetto *Melting Pot Europa, per la sviluppo dei diritti di cittadinanza* e usa una lingua diversa per ogni giorno della settimana.

Quello di *Radio Melting Pot* è un tipo di progetto che cerca di dare una soluzione diretta alle esigenze dei migranti, di promuovere i loro diritti attraverso le loro stesse voci.

Ci sono programmi radio che privilegiano l’aspetto culturale a quello informativo, come ad esempio *DJ Toubab* che trasmette musiche da tutto il mondo.

Lo scopo di queste trasmissioni non è solo quello di intrattenere piacevolmente i propri ascoltatori, ma altresì di creare attraverso la musica un dialogo interculturale.

4.1.3 Televisione

Le trasmissioni televisive multiculturali sono più giovani rispetto a quelle dell’offerta radiofonica e della carta stampata.

A livello territoriale la regione più produttiva è la Toscana, seguita da Lombardia, Lazio e finalmente una regione del Sud: la Campania.

Presumibilmente per gli alti costi di produzione, i programmi televisivi vengono mandati in onda da più emittenti apparentate tra loro, anche satellitari.

Sono tutte trasmissioni create nelle sedi delle rispettive emittenti, ad eccezione di un TG albanese, prodotto interamente in Albania da *Adriatik Tv* e diffuso in Italia da *Telebari*; la cadenza è settimanale per la maggior parte dei casi e la durata è in media di mezz’ora.

Essendo la televisione un mezzo a vocazione generalista, non sono molte le trasmissioni in lingua e, quando è usato un idioma diverso dall’italiano, si privilegia una lingua che ha comunque una grande diffusione.

Il panorama dei media multiculturali è dunque molto vasto e ricco di sfaccettature.

I media multiculturali hanno il limite di raggiungere solo una fascia minoritaria di pubblico e quindi di rimanere circoscritti ai migranti e a un pubblico specialistico.

Rappresentano comunque, un punto di confronto per le diverse culture che si trovano a convivere nel nostro paese, un punto di partenza per la costruzione di una società interculturale e una voce per i nuovi cittadini che in questo modo si vedono rappresentati non solo attraverso stereotipi negativi.

4.2 L’offerta multiculturale dei mass media tradizionali

Un limite dell’offerta dei media multiculturali dunque è l’autoreferenzialità, è interessante verificare quale sia l’offerta multiculturale dei media tradizionali: l’articolo 6 bis del contratto di servizio siglato da RAI, ministero delle Comunicazioni e governo italiano, introdotto nel 2000, vincola la televisione pubblica a

Dedicare nella programmazione delle reti televisive e radiofoniche una particolare attenzione, eventualmente con appositi spazi in lingua straniera, alle problematiche sociali, religiose, occupazionali dei cittadini stranieri, comunitari ed extracomunitari presenti in Italia anche al fine di promuovere processi di integrazione e di garantire adeguate informazioni sui diritti e i doveri dei cittadini immigrati.[[42]](#footnote-43)

Dal 1995 Radio RAI trasmette *Permesso di soggiorno*, un programma dedicato,come si evince dal titolo, ai migranti.

Obiettivo del programma è, si legge sul sito web, raccontare: «La vita e i percorsi dei migranti filtrati da un microfono discreto e curioso: i suoni, i rumori, i silenzi e le voci che cambiano l'Italia. Lo Sportello è rivolto agli immigrati, ai rifugiati e agli italiani che incontrano gli stranieri per lavoro, studio, turismo, sanità, famiglia, sentimenti…»[[43]](#footnote-44).

Il programma va in onda ogni giorno dalle 5.50 alle 5.58 ed è a cura della giornalista Margherita Di Mauro.

La trasmissione si pone in un’ottica non solo d’intrattenimento ma anche di servizio: prevede uno sportello che fornisce via mail assistenza sia a stranieri che a italiani che si trovano in difficoltà con la burocrazia.

Per quanto riguarda l’offerta televisiva, nel 1999 nasce *Un mondo a Colori*, in onda su RAI Educational.

Lo scopo della trasmissione era di fare informazione sull’immigrazione e sui processi d’integrazione sociale attraverso un format molto semplice: ogni puntata era dedicata a un argomento specifico che veniva sviscerato attraverso *reportages* e interventi in studio della conduttrice Valeria Coiante.

Dall’esperienza decennale di *Un mondo a colori* nasce nel 2009 *Crash-contatto,impatto,convivenza*, condotto come il precedente programma da Valeria Coiante.

La trasmissione intende analizzare le trasformazioni dell’Italia da quando è diventato un paese d’immigrazione massiccia.

Vengono affrontati i temi più caldi legati al tema dell’immigrazione e dell’integrazione.

Il programma mira, come si legge nella presentazione sul sito web a «capire e fare dello scontro un’occasione di cambiamento».[[44]](#footnote-45)

La trasmissione va in onda ogni venerdì all’1.00 su RAITRE e su RAI STORIA la domenica alle 23.00, il lunedì alle 7.00, il mercoledì alle 11.00 e all’1.00.

Dal 1999 ogni lunedì alle 12.25 va in onda *TG3 Shukran*, rubrica del TG3 condotta dalla giornalista Anna Frangione.

La rubrica, nata su sollecitazione del Ministero del Welfare per contrastare il *cliché* negativo del cittadino immigrato, non si pone come una trasmissione di settore rivolta esclusivamente ai migranti.

La trasmissione intende essere, oltre che un programma di servizio, anche una sorta di *watchdog*, cane da guardia, osservatore critico sulle politiche e le pratiche dell’immigrazione.

La rubrica, che ha la durata di una ventina di minuti, si struttura come un telegiornale con servizi di più o meno un minuto, alternati da interventi in studio della conduttrice e degli ospiti.

I due programmi RAI, dedicati al mondo dell’immigrazione, hanno una *audience* molto alta, pur essendo collocati in fasce orarie in cui i migranti, per lo più giovani e lavoratori, difficilmente potranno seguirli.

Per quanto riguarda la carta stampata diverse testate nazionali hanno avuto pagine o supplementi dedicati al mondo dell’immigrazione.

Il caso più rilevante è *Metropoli. Il giornale dell’Italia multietnica*, supplemento domenicale di *La Repubblica*, che era venduto al costo di 0,10 centesimi di euro.

Il progetto *Metropoli* è nato nel 2005 con il portale web *Il Passaporto, il giornale dell’Italia multietnica* che, per un anno ha sperimentato i formati possibili per la versione cartacea.

La redazione era composta da redattori autoctoni e collaboratori di origine immigrata.

Il primo numero di *Metropoli* arrivò in edicola il 15 gennaio 2006.

Pur dichiarando di essere rivolto anche ai migranti, era scritto solamente in italiano, poiché mirava alla costruzione di un’identità condivisa da vecchi e nuovi italiani.

Un intento era quello di dare informazioni di servizio ai cittadini immigrati e di raccontare storie di vita quotidiana positive, con un *frame* diverso da quello in cui vengono incorniciate le notizie riguardanti cittadini di origine straniera da *La Repubblica*.

Anche *Il Giornale* ha avuto dal 2005 al 2007, nell’edizione di Milano del lunedì, una pagina dedicata ai migranti, denominata *Milano Multietnica*, curata dalla giornalista Marina Gersony. Stupisce trovare una pagina rivolta ai migranti in una testata come *Il Giornale*, diretto all’epoca da Maurizio Belpietro ma il primo editoriale chiarisce già lo sguardo con cui erano guardati i cittadini di origine straniera, poiché lo scopo era quello di «raccogliere ogni settimana le storie di comunitari,neocomunitari, extracomunitari e di tutti gli stranieri che vivono, consumano e lavorano a Milano: quelli di prima, seconda e terza generazione ma anche i nuovi arrivati impegnati a inserirsi»[[45]](#footnote-46). Dunque una semplicistica divisione tra buoni e cattivi.

Sul sito web del quotidiano *L’Unità* vi è infine una sezione denominata “Immigrazione”.

Gli articoli sono suddivisi in quattro sezioni: “Diritti”, “Racconti”, ”Documenti”, “Storie” e riportano vicende dei nuovi cittadini, aspetti giuridici e sociali ma anche eventi che vedono coinvolti i cittadini di origine straniera.

Grande spazio ha avuto ad esempio la promozione dello sciopero dei lavoratori immigrati avvenuto il 1 marzo 2010[[46]](#footnote-47).

4.3 La *Piattaforma dei Media Multiculturali in Italia*

Nel 2005 settanta giornalisti stranieri hanno lanciato la *Piattaforma dei Media Multiculturali in Italia*; essa ha l’obiettivo di promuovere e rafforzare il ruolo dei media multiculturali come «produttori e veicoli di opinioni qualificate e di un'informazione innovativa e pluralista, incoraggiando collaborazioni durature tra media multiculturali, media comunitari e associativi e media tradizionali»[[47]](#footnote-48).

La piattaforma ha inoltre lo scopo di analizzare i messaggi dei media riguardo le relazioni interculturali e di produrre un’informazione completa, frutto di una collaborazione tra i media multiculturali e quelli tradizionali, sulle altre culture presenti sul territorio italiano.

Le attività dell’iniziativa sono:

1 - Piattaforma nazionale di rappresentanti dei vari gruppi di media (larga diffusione, multiculturali, comunitari e associativi) e altri soggetti interessati: rappresentanti di ONG, operatori interculturali,forum degli immigrati, organizzazioni professionali dei media e centri di ricerca.

2 - Creazione e aggiornamento di un portale internet europeo e di 3 siti web nazionali   
3 - Guida sui media multiculturali in Italia: mappatura e analisi tipologica   
4 - Analisi comparative sui contenuti dell'informazione prodotta dai media in relazione alle relazioni internazionali e interculturali.   
5 - 3 Seminari nazionali per professionisti dei media dei 3 gruppi selezionati su pratiche professionali e copertura mediatica relativamente alle relazioni internazionali e interculturali.   
6 - 3 Incontri europei sui media rivolti a operatori dei 3 gruppi di media selezionati, organizzazioni di professionisti dei media e attori dello sviluppo e dell'interculturalità.   
7 - Creazione e gestione del Fondo "partenariato per la coproduzione e la diffusione" di informazioni relative ai temi dello sviluppo, delle relazioni internazionali ed interculturali, basato sul partenariato tra i media muticulturali, i media a larga diffusione e quelli comunitari e associativi.   
8 - Analisi finale comparativa sull'informazione dei media, che verrà prodotta dai media partecipanti al progetto   
9 - Premio "Media per la Solidarietà"[[48]](#footnote-49)

Alla piattaforma è legato il portale web *Media&Multiculturalità*, promosso dal COSPE, dove è possibile trovare notizie di eventi, iniziative e campagne anche europee riguardanti i media multiculturali; esso contiene anche una rassegna completa su legislazioni e codici di condotta in materia e, soprattutto, un archivio dei media multiculturali in Italia che funziona da osservatorio permanente sulle iniziative mediatiche promosse da o per i cittadini di origine straniera.

Dal dialogo avvenuto tra i giornalisti della *Piattaforma dei Media Multiculturali in Italia* e la Federazione nazionale della stampa italiana è nata lo scorso febbraio l’Associazione nazionale stampa interculturale, di cui parlerò più avanti, poiché ho intervistato il segretario generale, la giornalista di origine cilena Paula Baudet Vivanco.

4.4 *Il Premio Mostafà Souhir*

Nel 2004 è stato istituito il *Premio Mostafà Souhir*, in memoria dell’ideatore e realizzatore della radio online *MMC2000*.

Il concorso è stato promosso dal COSPE in collaborazione con l’Assessorato Politiche dell'Accoglienza e Immigrazione del Comune di Firenze e *Controradio*, con il patrocinio di RAI segretariato sociale, della Federazione Nazionale Stampa Italiana, del Consiglio Nazionale Ordine dei Giornalisti.

Il premio è nato per valorizzare la comunicazione multiculturale e le professionalità a essa legate.

E’stato il primo premio giornalistico dedicato ai media multiculturali di portata nazionale e si è svolto per tre edizioni, dal 2004 al 2006.

Il concorso prevedeva un premio alla carriera a un giornalista di origine straniera, un premio per il miglior prodotto mediatico multiculturale e una menzione speciale per un prodotto realizzato da cittadini immigrati, singolarmente o in gruppo.

Nell’edizione del 2004 sono state protagoniste le radio e il premio per il miglior format radiofonico multiculturale è stato attribuito ad *Asterisco radio*, con la trasmissione *Schede Mangiascatti* a Faustin Akafack e Raymon Dassi, suoi ideatori e conduttori.

Ilpremio alla carriera è stato attribuito alla giornalista RAI Maria de Lourdes Jesus.

Il premio speciale è stato assegnato *ex-aequo* a Fabricio Liardi, curatore della parte dedicata all’infanzia della rivista *Mundo Brasil* e a Emilia David Drogoreanu, redattrice dell’agenzia *Migra* «per il loro impegno e la freschezza di approccio ai temi trattati»[[49]](#footnote-50).

L’edizione del 2005 è stata dedicata alla carta stampata: il premio, del valore di 5.000 euro, è stato attribuito al periodico *Bota Shqiptare*, testata giornalistica nata a Roma nel 1999 per favorire il dialogo della comunità albanese con quella italiana, ora appartenente al gruppo di *Stranieri in Italia*.

Sono state anche attribuite diverse menzioni speciali, a partire dalla menzione speciale giovani, attribuita alla giornalista cinese He Jinchuan.

Altra menzione speciale è stata attribuita ai periodici *Asylum Post*, *Extra* e *Ristretti Orizzonti*, per il coraggio dei temi trattati, presentando rispettivamente le dure realtà dei rifugiati in Italia e degli immigrati nelle carceri di Matera e Padova e ad *Altri*, che si distingue per la capacità di valorizzare la voce e le esperienze degli immigrati di seconda generazione in Italia.

Il premio alla carriera è stato conferito a Farid Adly.

Nel 2006 infine è sono stati premiati i prodotti televisivi multiculturali.

Il premio al miglior format televisivo è andato a *Noticiero*, programma trasmesso da *Telegenova* e *Telecittà*.

Le menzioni speciali sono andate a *Colors*, un ciclo di trasmissioni andato in onda sulla testata regionale RAI del Friuli Venezia Giulia, e a *Black Emotion* in onda sia su RTB International di Brescia che sul satellite.

La corona di miglior video è andata a *G2* realizzato da Maria Rosa Jijon insieme alla rete dei ragazzi *G2 generazioni seconde*.

Menzione speciale al video *La neve* realizzato dall'associazione *Le giraffe* di Parma.

Il premio alla carriera è stato assegnato a Geneviève Makaping, giornalista, scrittrice, docente di antropologia di origine camerunense e direttrice del quotidiano *La Provincia cosentina*.

4.5 Giornalismo multiculturale *versus* giornalismo interculturale

Il professor Maurizio Corte, nel suo libro dedicato al giornalismo interculturale, critica l’approccio multiculturale nel raccontare una società composta da uomini e donne di differente cultura e origine.

Si tratta di un giornalismo attento a rappresentare nel notiziario la struttura composita della società: riserva un certo spazio alle varie “culture”; in alcuni casi prevede nelle redazioni dei giornali una quota di posti riservati alle “etnie”più rappresentative; può decidere di lasciare ai cittadini immigrati àmbiti nei quali essi si possano esprimere; propone rubriche destinate a questa o a quella nazionalità; nel trattare delle notizie dall’estero tiene bene in chiaro la presenza di lettori/ascoltatori di differente nazionalità.[[50]](#footnote-51)

Il giornalismo multiculturale è comunque un passo avanti in confronto a tutte le lacune più o meno intenzionali dei media tradizionali e alla rappresentazione che viene diffusa del cittadino immigrato.

Il limite di quest’approccio è di non creare uno scambio dove le diverse comunità e gruppi sociali possano confrontarsi e creare un percorso comune: «In pratica, si vuole assicurare che il “condominio informativo multiculturale” dia espressione ed opportunità eguali a tutti i soggetti delle diverse etnie; che la vita condominiale multiculturale”si svolga senza esclusioni e nel rispetto delle diversità. Di relazione, di interrelazione, di “media interculturali”non si parla»[[51]](#footnote-52).

Un approccio alternativo nel trattare notizie riguardanti cittadini di origine straniera è quello interculturale.

La peculiarità di quest’approccio è che pur non negando l’identità, la cultura, la diversità non li considera come qualcosa di statico, immutabile, immodificabile.

Il giornalista interculturale ha: «il rifiuto del pregiudizio, della visione stereotipata, della rappresentazione immobile e mai cangiante dell’Altro. In questo la scelta interculturale travalica, supera e approfondisce quanto la posizione multiculturale ha posto: sia nelle relazioni interpersonali che nella rappresentazione mediale»[[52]](#footnote-53).

Il giornalista interculturale deve cercare di andare al di là delle visioni stereotipate dello straniero, partendo dall’utilizzo di un linguaggio appropriato e dall’evitare di pubblicare solamente notizie che portano a percepire il cittadino immigrato come un problema: suo è il compito di guidare i lettori lungo un percorso che li porti a comprendere quali siano le risorse e i benefici del confronto con l’Altro.

Il multiculturalismo registra la compresenza di una pluralità di culture, l’interculturalismo si propone l’elaborazione di una storia comune, composta dalla storia personale e dalla cultura del singolo uomo.

4.5.1 Giornalismo interculturale: alcuni teorici

Maurizio Corte tiene il corso di Giornalismo interculturale all’Università degli studi di Verona: il suo è un insegnamento unico in Italia.

Il padre dell’*Intercultural Journalism* è Kenneth Starck, giornalista e docente di questo insegnamento all’Università dello Iowa.

Gli obiettivi del suo corso sono quelli legati agli aspetti tecnici di raccolta e stesura della notizia ma soprattutto di ampliare gli orizzonti interculturali dei futuri giornalisti.

Va precisato che, per cultura, Starck intende, in generale, lo stile di vita.

In Europa, esperta della materia è Estrella Israel Garzon che insegna *Periodismo Intercultural* all’*Universitad Cardinal Herrera* di Valencia.

Per la Israel Garzon il giornalismo interculturale è una necessità in una società pluralistica come la nostra, dove comunicare la diversità è un processo complesso che richiede di superare preconcetti e stereotipi.

La giornalista spagnola propone concretamente che siano presenti, nelle redazioni, codici di stile e di comportamento riguardo al trattamento delle notizie che parlano di gruppi minoritari e che, nei corsi di Scienze della Comunicazione, vi siano insegnamenti e contenuti che portino alla considerazione dell’interculturalismo come una strada da intraprendere nel raccontare di una società pluralistica e multiculturale.

Sostiene Corte che

proprio per il ruolo dei mass media nella costruzione di una convivenza duratura e pacifica, è utile richiamare i momenti fondamentali della relazione interculturale, vista in un’ottica massmediale. Il primo momento […] è l’educazione all’ospitalità, intesa come apertura dei propri luoghi e per far spazio all’Altro, scoprendo la differenza e rispettando la libertà e la diversità altrui, senza trasformarlo in nemico. È quanto la stampa può fare, ad esempio, con un linguaggio che non sia escludente verso i migranti e le persone di religione e cultura diverse dall’autoctona.

Il secondo momento è imparare l’arte dell’interpretazione e della traduzione, uscendo dal proprio etnocentrismo, attraverso un decentramento che lo porta a scoprire la dimensione individuale e soggettiva di ogni cultura.[[53]](#footnote-54)

Secondo Corte, concretamente, un giornalismo che voglia essere interculturale, deve cambiare le *routines* di un lavoro che si è fatto sempre più veloce e di scrivania: c’è bisogno di immergersi nella realtà che s’intende raccontare, di studiarla, di comprenderla.

Dunque, il giornalismo interculturale non è una tipologia di giornale o di trasmissione rivolta agli stranieri piuttosto che agli autoctoni ma un diverso approccio al mestiere che miri al dialogo e al reciproco arricchimento.

**Capitolo 5**

**Viaggio nel giornalismo interculturale**

*Abbiamo sentito parlare delle radici delle nostre società e delle   
comunità storiche[...]Ma l'uomo non è un albero. Non ha radici, ha piedi,   
cammina.* Juan Goytisolo, Metaforas de la migraciòn, *El Paìs*, 24 settembre 2004

In questa sezione del mio elaborato presento le interviste ad alcuni esponenti del giornalismo interculturale:

Marco Sergi, responsabile del *free-press* italo-arabo di Milano *Aljarida*; Carlo Moccaldi, già collaboratore di *Metropoli*, supplemento di *La Repubblica* e ora direttore di due riviste interculturali di Roma: *Mosaici* e *PiazzaVittorio*; il professor Maurizio Corte, giornalista e docente di Giornalismo interculturale all’Università degli studi di Verona; Paula Baudet Vivanco, segretario generale dell’ANSI, (Associazione nazionale stampa interculturale) che ho ritrovato, poi, in un dibattito sulla stampa dei cittadini immigrati, in una libreria di Trastevere a Roma.

Questi incontri mi hanno portato a reimpostare la mia stessa prospettiva nell’affrontare l’argomento: da multiculturale a interculturale.

5.1 *Aljarida* الجريدة

Il panorama dei media multiculturali, come ho già affermato, è molto vasto e ricco di sfaccettature.

E’stato difficile scegliere su quali giornali focalizzare la mia attenzione, perché ognuno aveva la sua singolarità, meritevole di essere raccontata.

Ho scelto di incontrare Marco Sergi, responsabile di “*Aljarida*. Periodico gratuito indipendente itarabo. مجلة مجانية مستقلة إيطالية عربية الجريدة”, poiché credo che sia un bell’esempio di giornalismo interculturale: anche solo l’impatto visivo della testata raffigura il dialogo, il confronto di due mondi che molti ritengono destinati solo a scontrarsi.

La rivista è in italiano e arabo e, a metà della pagina, le parole scritte nei due alfabeti si trovano le une accanto alle altre.

Ho incontrato Marco Sergi in un bar vicino piazzale Loreto, a Milano, il 26 aprile scorso.

**Cosa significa *Aljarida*?**

“ Significa semplicemente giornale”.

**Quando e come nasce *Aljarida*?**

“L’idea del periodico risale al 2006. E’ un’iniziativa nata all’interno di ‘MEDInaTERRANEA’ un’associazione che sboccia dall’incontro di mediatori culturali italiani e arabi, studenti universitari e volontari, che ha stretto contatti con molte realtà presenti sul territorio, grazie alla collaborazione e al coinvolgimento di un numero sempre maggiore di persone. Il primo *step* è stato avviare un portale web. Nell’ottobre 2008 è stato pubblicato il primo numero; i primi cinque numeri del giornale hanno visto la luce grazie ai finanziamenti della Provincia di Milano (assessorato Pace e Cooperazione) e della fondazione Cariplo”.

**Perché hai specificato i primi cinque numeri? Cosa è successo dopo?**

“E’ successo che i soldi sono finiti e abbiamo dovuto interrompere la pubblicazione della rivista. Questo mese siamo ripartiti grazie a nuovi finanziamenti della Camera Arbitrale di Milano, della fondazione Cariplo, del Comune e della Provincia di Milano, dell’Unione artigiani e di altre associazioni ma la mancanza di fondi è una spada di Damocle che, purtroppo, incombe sulla testa d’iniziative come la nostra”.

Ha ragione Marco, sono tantissimi i casi di giornali, trasmissioni radio e televisive multiculturali che hanno dovuto chiudere per mancanza di finanziamenti.

“Come per tutti i giornali” continua “la nostra linfa è la pubblicità. Per questo motivo abbiamo cercato di rendere più accattivante il nostro prodotto, cambiando innanzi tutto l’impaginazione e il formato del periodico che non è più orizzontale come per i primi cinque numeri. Speriamo, in questo modo, di sedurre più inserzionisti. Dopotutto quello dei cittadini arabi è una fetta di mercato a cui molti imprenditori vogliono arrivare e il nostro giornale, che ha molto successo, può essere un ponte anche per questo”.

**Qual è la tiratura della rivista? Dove è distribuita?**

“Abbiamo cominciato con 2000 copie” risponde “ma *Aljarida* è molto richiesto e abbiamo alzato il numero delle stampe a 5000.

Il giornale viene distribuito nelle zone di Milano in cui vivono comunità italiane e arabe: San Siro, viale Jenner, Maciachini, Loreto, via Padova, Calvairate, Corvetto. I punti di appoggio principali sono esercizi commerciali arabi, scuole d’italiano per stranieri, associazioni, agenzie di trasferimento di denaro e telefonia, esercizi italiani rivolti a immigrati e sedi d’istituzioni e fondazioni. Mandiamo alcuni numeri delle riviste anche nelle università dove s’insegna arabo, perché venga usato come materiale didattico. Crediamo, infatti, che sia più stimolante apprendere una lingua leggendo un giornale piuttosto che attraverso frasi standard: so di cosa parlo perché è stata anche una mia esigenza, essendomi laureato in Mediazione culturale e avendo studiato la lingua araba. Lo stesso discorso vale anche al contrario, per gli arabi che vogliono imparare a leggere e a scrivere l’italiano”.

**Come funziona la stesura degli articoli? Sono scritti in italiano e tradotti? Da chi è formata la redazione di *Aljarida*?**

“Il gruppo fisso è formato da ragazzi e ragazze italiani, libanesi, egiziani e libici mentre altri ragazzi marocchini e palestinesi ci aiutano con consulenze e traduzioni. Insomma, giovani italiani e giovani arabi che esplorano nuove forme di comunicazione. *Aljarida* è in continuo cambiamento, non abbiamo una formula fissa. Quelli che non cambiano sono gli scopi e uno dei nostri obiettivi è quello di conoscere, far diffondere informazioni su popoli e culture apparentemente così lontani”.

**Quali argomenti affrontate nei vostri articoli?**

“*Aljarida*, si rivolge sia a un pubblico di cittadini immigrati arabi che di autoctoni. Per provenienza o per formazione io e i miei collaboratori abbiamo a cuore i paesi del Medio Oriente e la questione palestinese. Il nostro punto di vista è molto netto, ma non ci tiriamo indietro neppure se c’è da fare qualche critica, come ad esempio sulle condizioni dei detenuti in quei paesi. Ai lettori autoctoni, come ho detto poco fa, vogliamo far conoscere popoli e culture che sembrano molto lontani dalla nostra.

Nell’ultimo numero abbiamo pubblicato un fotoreportage intitolato ‘Terra promessa. Un viaggio in Terra Santa’, dove, attraverso le immagini, raccontiamo dei beduini indigeni del deserto del Nagev, la parte più a sud dello Stato israeliano. Cerchiamo anche di raccontare il fenomeno migratorio da un punto di vista diverso da quello trasmesso dai media tradizionali. Ad esempio, sempre nell’ultimo numero, un articolo firmato da Gabriele Del Grande, racconta della città di Tatun in Egitto, che definisce un quartiere di Milano non ancora collegato dalla metropolitana poiché è la città di provenienza di migliaia degli oltre 47.000 emigrati egiziani nel capoluogo lombardo. Molti di essi, appena possono, vi tornano per qualche periodo e investono i soldi guadagnati comprando terreni e edificandovi case. Tatun è, appunto, un nuovo quartiere di Milano in costruzione.

L’altra parte del nostro pubblico sono i cittadini italiani di origine araba e quindi nei nostri articoli parliamo a loro e di loro trattando argomenti che spaziano dall’economia alla cultura. Cerchiamo anche di far conoscere meglio l’Italia. In quest’ultimo numero ad esempio, essendoci state le elezioni regionali, abbiamo presentato la posizione dei maggiori partiti in merito alla questione dell’immigrazione.

Ci poniamo infine come un giornale di servizio. Il nuovo formato di *Aljarida* ha una pagina dell’Unione Artigiani che dà consigli pratici per l’avviamento di un’azienda, una pagina chiamata ‘Sportello Legale’ in cui esperti rispondono alle domande dei nostri lettori su questioni burocratiche e legislative. Pubblichiamo, infine, numeri e indirizzi utili al cittadino immigrato come quelli di associazioni che organizzano corsi di lingua italiana o che prestano assistenza medica e legale”.

**Come definisci *Aljarida*? Giornale multiculturale o interculturale?**

“Onestamente non ci ho mai pensato” mi risponde “*Aljarida* è entrambe le cose: multiculturale perché in effetti vi sono rappresentati più punti di vista, interculturale perché ci poniamo nell’ottica del confronto e dello scambio reciproco. Ma io e miei collaboratori non ci siamo mai posti questo tipo di domanda e la definizione di *Aljarida* come periodico ‘itarabo’,fondendo insomma i due aggettivi, è nata in maniera molto spontanea”.

5.2 Carlo Moccaldi: dialogo con un giornalista interculturale

E’l’inizio di un viaggio all’interno della Roma interculturale. Il capolinea è piazza Vittorio, il melting pot dell’Esquilino, dove da anni si sperimenta la convivenza e il dialogo tra culture diverse. Ma non c’è soltanto l’Esquilino, non c’è soltanto piazza Vittorio. Interi quartieri della capitale si sono trasformati negli ultimi anni, con l’arrivo di nuovi residenti di origine straniera: Tor Pignattara, Centocelle, Tor Vergata. Molte zone della città, soprattutto lungo l’asse casilino-prenestino, oggi hanno una nuova struttura demografica, economica, sociale, sono cambiate le insegne dei negozi e i riti, spesso sono nate piccole moschee, templi indiani e altri luoghi di culto. Lo stesso processo è avvenuto (e sta avvenendo) fuori dal Grande Raccordo Anulare, in ognuno dei 121 comuni che compongono la Provincia di Roma.

Nelle piazze di molti comuni si parla urdu, rumeno e bengali, aumentano i bambini di origine straniera, i matrimoni misti, culture e tradizioni diverse si confrontano da Ladispoli a Monterotondo. Si tratta di vere e proprie prove di convivenza: tra cittadini italiani e cittadini di origine straniera, ma anche tra le diverse etnie presenti sul territorio

“Piazzavittorio” darà voce e ascolto a queste esperienze e le metterà in rete. La convivenza non è un processo automatico, ma va guidata e stimolata. Per farlo serve anche un’informazione attenta alla diversità e al dialogo interculturale[[54]](#footnote-55).

Carlo Moccaldi scrive queste parole in “Prove di convivenza” l’editoriale del primo numero della rivista di cui è direttore responsabile: *PiazzaVittorio. La rivista della Roma Multietnica*.

Moccaldi, responsabile anche della rivista *Mosaici*, ha raccolto alcuni suoi articoli in un fascicolo dal titolo *L’Italia accanto. Appunti di un giornalista interculturale*.

Decido di intervistarlo, non solo per chiedergli delle sue riviste ma anche per farmi raccontare perché parlando di sé, decide di affiancare al suo mestiere l’aggettivo interculturale.

Mi accoglie in casa sua, è molto ospitale, mi offre un caffè e mi prega di dargli del tu. Lo imbarazza essere nella posizione dell’intervistato, vuole che il nostro sia soprattutto un dialogo, un confronto.

**Come nasce un giornalista interculturale?**

“Il giornalista interculturale nasce senza sapere di esserlo. S’interessa della diversità sotto ogni forma, quindi io forse lo ero già a vent’anni quando giravo l’Europa in cerca di spunti, ancora non giornalista però curioso, con la macchina fotografica che mi ha sempre accompagnato nelle mie esplorazioni. Ma questo è solo un punto di partenza molto grezzo. Forse giornalista interculturale lo diventi quando ne sei consapevole, quando riesci a dirlo”.

**Come sei arrivato a questa consapevolezza?**

“Ne ho preso coscienza grazie a *Metropoli* a cui ho iniziato a collaborare nel marzo 2005, quando il giornale in verità ancora non esisteva, ma c’era il sito internet *Il Passaporto*.

In realtà già da anni ero attirato da quello che definisco il ‘mondo accanto’, per esempio andavo con la mia macchina fotografica e il mio taccuino negli accampamenti rom pagando i capi campo per restare lì. In realtà il mio interesse per la diversità culturale inizia da più lontano e anche i miei studi hanno seguito un po’ quella direzione: sono laureato, infatti, in Scienze Politiche indirizzo storico e la mia tesi di laurea era su Bartolomeo de Las Casas. Allora non me ne rendevo conto ma a distanza di tempo ho capito che anche nella storia cercavo un punto di vista diverso.

Dopo la laurea, come ti ho raccontato, ho vagato con la mia macchina fotografica per l’Europa e una volta tornato avevo bisogno di esprimermi ed è cominciato il mio percorso lavorativo, prima come fotografo e poi come giornalista.

Ho collaborato con diverse testate. *Il Tempo* mi mandava a fare delle foto oscene, un giorno mi hanno chiesto di immortalare una donna proprio mentre le davano la notizia che il marito era stato ammazzato durante una rapina. Mi sono rifiutato e ho perso il lavoro. È stato un momento cruciale della mia vita professionale, perché mi sono messo in contatto con i miei valori. Ho dovuto decidere quale strada prendere e ora sono fiero di mantenerla”.

**Come sei arrivato a *Metropoli*?**

“Una volta perso il lavoro a *Il Tempo* sono entrato in crisi perché non riuscivo ad adeguarmi al sistema e mi sono messo a fare altre cose.

Dopo un po’ mi sono reso conto che avevo bisogno di scrivere e sono diventato pubblicista grazie ad una società di comunicazioni diretta da Franco De Canadesi, ex direttore di *La* *Repubblica*.

Poi ho lavorato per un anno per una rivista molto patinata: *Roma Capitale*, un giornale un po’ scandalistico che raccontava la ‘Roma bene’.

*Roma capitale* mi ha permesso di guadagnare un po’, di lasciare dei lavori che non c’entravano niente con il giornalismo e di riprendere il sociale.

Contemporaneamente a *Roma Capitale* ho lavorato per *Capitolium* un periodico bellissimo del comune di Roma diretto da Renata Ingrao, un direttore stupendo. Era un trimestrale dedicato all’approfondimento e il primo servizio fatto con Renata fu un viaggio nella città interculturale. Da lì è stato tutto un crescendo, bei testi, belle immagini: lì posso dire che mi sono proprio nutrito.

I contatti con le comunità di cittadini immigrati che mi sono creato nel periodo in cui scrivevo per *Capitolium* mi sono stati poi molto utili quando ho iniziato a collaborare con *Il Passaporto* e poi con *Metropoli*”.

Carlo mi ha pregata di considerare il nostro incontro un’occasione di confronto, gli chiedo allora cosa pensa, lui che ci ha lavorato, della stima che molti stranieri hanno del supplemento per i nuovi cittadini.

Quando sono stata alla redazione di *Stranieri in Italia*, l’opinione diffusa era che i veri utenti di *Metropoli* non fossero i migranti ma piuttosto gli stessi giornalisti. Il maggior limite che veniva addebitato a *Metropoli* era l’essere scritto solamente in italiano.

“Tutto vero, purtroppo *Metropoli* era soprattutto lo specchio bello di *La* *Repubblica*, un po’ un modo per lavarsi la coscienza, di dire ecco, dò spazio ai cittadini immigrati, ma il limite che secondo me aveva il supplemento non era la lingua ma che fosse venduto separatamente e non darlo insieme al giornale era una non scelta. Devo ammettere però che con le comunità dire ‘sono di *Metropoli*’era una sorta di lasciapassare. Al di là dei limiti che non si possono negare, comunque quello di *Metropoli* è stato un esperimento molto coraggioso nel panorama editoriale italiano ed una palestra per giornalisti come me, che intendono mettere il tema del confronto tra le diverse etnie presenti sul territorio italiano al centro del proprio lavoro.

Con *Metropoli* hanno poi avuto la possibilità di esprimersi molti giovani giornalisti di origine straniera, anche se spesso solo come collaboratori esterni e non come membri della redazione a tutti gli effetti”.

**Quando sono nate le riviste di cui sei responsabile?**

“Con *Metropoli* ho preso coscienza di essere un giornalista interculturale: allora insieme con una collega ho creato una rivista che si chiamava *Voci*.

*Voci* era fatto in maniera molto semplice ma raccontava la diversità da dentro: non solo parlare d’immigrati ma far parlare gli immigrati, anche su cose leggere come le feste, le ricette, tutta la normalità culturale delle comunità.

*Voci* ha avuto un bel percorso, era conosciuto dagli immigrati e lo chiedevano in molti.

Poi contemporaneamente alla crisi di *Metropoli* ho dovuto chiudere anche *Voci*, ma mentre mi chiedevo ‘ora cosa faccio?’, il destino ha voluto che al numero dell’UNAR (Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali) a cui avevo chiamato per segnalare una trasmissione radiofonica in cui si era offesa la dignità del popolo rom, mi rispondesse una mia compagna di scuola. Le ho raccontato di *Voci* e lei mi ha detto che l’UNAR promuove iniziative volte a combattere il razzismo.

Con il sostegno dell’UNAR è nato quindi il progetto di *Mosaici*.

Per un anno ho curato anche un programma radiofonico chiamato *Mosaici radio*”.

***PiazzaVittorio* invece quando nasce?**

“*PiazzaVittorio* è nato la scorsa estate da una costola di *Mosaici*. E’ un *Mosaici* circoscritto alla sola area romana. E’ nato grazie ai finanziamenti della Provincia di Roma, che però adesso finiscono, così come il sostegno economico dell’UNAR a *Mosaici* è durato solo un anno”.

**Ed ora?**

“Come avrai capito non mi do facilmente per vinto. *Mosaici* non è solo un giornale. E’ anche una società di comunicazione. Ho comprato una stampante professionale con cui spero di azzerare i costi di produzione del giornale. La redazione di *Mosaici* è un’officina dove intendo organizzare eventi e incontri volti a favorire lo scambio interculturale.

Un evento che ho organizzato lo scorso anno e che ripeterò il prossimo giugno è una mostra della fotografia interculturale sotto i portici di piazza Vittorio. Lo scorso anno ha avuto molto successo. Molti mi ringraziavano e quello che mi ha commosso è stato lo stupore dell’immigrato di vedersi rappresentato”.

**A proposito di bisogno del cittadino immigrato di vedersi rappresentato gli chiedo cosa ne pensa dei giornali comunitari, come quelli di *Stranieri in Italia* che, oltre a parlare delle singole comunità hanno, al loro interno, le guide che aiutano il migrante nella vita quotidiana in Italia**.

“Io per formazione personale non sono portato a trattare l’aspetto normativo, che però è molto importante perché la non informazione crea emarginazione, se non sai puoi essere più facilmente vittima. Fino ad ora l’ho trattato poco, però mi sono ripromesso di farne una rubrica.

Per quanto riguarda *Stranieri in Italia* io preferisco parlare d’intercultura mentre loro hanno giornali comunitari.

La loro è una scelta che molte comunità apprezzano perché sono in lingua, però è un po’ un circolo chiuso, una sorta di ghettizzazione”.

**Della rappresentazione del cittadino immigrato che viene fatta sui giornali tradizionali cosa ne pensi? Non credi che il razzismo latente della nostra società sia anche colpa dei giornalisti?**

“Il discorso sulla comunicazione è molto importante.” replica “Il problema è che ci sono cose dolose e cose date dall’ignoranza. Magari, si potrebbero organizzare nelle redazioni, dei seminari sulla comunicazione interculturale, si potrebbero tenere dei corsi anche all’università. Ma alla base c’è che il professionista dell’informazione se non sa la differenza tra bengalese e cingalese dovrebbe avere l’umiltà di riconoscere i suoi limiti e la curiosità per superarli.

Per quanto riguarda la rappresentazione che viene fatta del cittadino immigrato non voglio snobbare il tema ma bisogna superare l’equazione immigrazione uguale allarme sicurezza. Bisogna smantellare, in maniera molto precisa e puntuale, il discorso sulla paura. La paura serve perché l’alimenti e la guidi. A dirla tutta dovrebbero essere i cittadini di origine straniera a dover essere spaventati. Il rapporto razzismo e xenofobia ci informa che dall’episodio della Reggiani in poi, nella sola Roma, i migranti hanno denunciato circa duecento aggressioni”.

La chiacchierata con Carlo su Roma città chiusa e intimorita dall’Altro continua ancora un po’.

Prima di andare via mi regala un calendario con fotografie che ha scattato ai migranti nelle loro scene di vita quotidiana, durante il lavoro, la preghiera, gli incontri, l’ozio.

Mi sorprende positivamente questa sua vitalità espressiva e mi viene spontaneo chiedergli quanti e quali progetti ha per il futuro.

“L’intento per *Mosaici* è quello di fare dei corrispondenti per ogni regione” mi risponde “stiamo costruendo un portale che sarà bellissimo, una *home page* che avrà la forma di un mosaico dove ogni tassello rappresenta una comunità e tu la scopri in chiave multimediale.

Sto cercando di inserire anche un discorso di multilinguismo in modo tendente all’intercultura e non alla chiusura.

Per il cartaceo, vorrei inserire dei box nella lingua madre della comunità che viene raccontata dall’articolo. È un modo anche per catturare il lettore straniero, perché se è scritto solo in italiano non lo capisce e non s’interessa ma se lo vede scritto nella sua lingua suona una sorta di sirena culturale, una sperimentazione molto interessante secondo me.

Un mio progetto infine è quello di far partire un ‘Intercul-tour’: un viaggio nelle piazze italiane in cui promuovere il giornale e nello stesso momento fare una mostra della fotografia interculturale itinerante. Chissà, magari vedrò il cittadino straniero e quello autoctono interessarsi al nostro lavoro e confrontarsi sull’argomento”.

5.3 Il giornalismo interculturale all’Università: intervista al professor Maurizio Corte

Quando ho cominciato la mia inchiesta, pensavo si sarebbe trattato del racconto della stampa prodotta dai migranti, focalizzandomi sull’analisi di quelli più interessanti.

In corso d’opera ho, però, cambiato rotta perché è mutata la prospettiva attraverso cui mi approcciavo alla questione: da multiculturale a interculturale, come ho già avuto modo di spiegare.

Questo cambio di prospettiva è stato stimolato soprattutto dalla lettura dei testi del professor Maurizio Corte su comunicazione e intercultura.

Maurizio Corte ha la cattedra dell’unico corso di Giornalismo interculturale attivo in Italia.

Decido di incontrarlo. Il professore si mostra molto disponibile e mi dà appuntamento a Verona, dove vive, lavora come giornalista e insegna all’università.

Egli ha curato nel 2002 la ricerca sull’immagine dei migranti nei dispacci dell’Ansa che ho presentato nel terzo capitolo: la prima domanda che gli pongo è di raccontarmi come nasce quest’analisi.

“Ho pensato all’Ansa per un motivo molto semplice: perché come giornalista ci lavoro tutti i giorni e poi ho fatto di necessità virtù perché non avendo né il tempo né i mezzi per procurarmi gli archivi dei giornali, che al tempo della ricerca erano cartacei, mi son detto ‘perché non lavorare sull’Ansa, che poi è la fonte dei giornali, non solo della carta stampata ma anche delle radio, delle televisioni, dei siti’.”.

**L’insegnamento di giornalismo interculturale quando nasce?**

“Quando a Verona è nato il corso di laurea in Scienze della comunicazione, come Cestim, il Centro studi immigrazione diretto dal pedagogista Agostino Portera con cui collaboro dal 1999, abbiamo chiesto di poter avere un insegnamento ed è nato il corso di *Comunicazione interculturale* mirata ai media.

Poi nel 2004 è partita la specialistica in Editoria e giornalismo e allora ho proposto di introdurre un insegnamento di giornalismo interculturale. Naturalmente nella specialistica ho voluto e dovuto cambiare passo. Nella triennale, infatti, c’è già il corso di Comunicazione interculturale, dove affronto il discorso sul piano teorico.

Nel corso della laurea magistrale lavoro molto sulla parte pratica.

Io ho un’idea del giornalismo che so che molti miei colleghi non condividono: il giornalismo è raccogliere informazioni, è verificarle, è raccontarle ma è anche educare.

Quest’ultimo passaggio a molti non piace perché sembra che si voglia ritornare al giornalismo pedagogico delle dittature. Io credo invece che, inevitabilmente, bisogna porsi in quest’ottica, visto che la comunicazione ha effetti sul pubblico. E’ un’assunzione di responsabilità.

Ritornando al corso, faccio fare un’analisi critica dei media, per vedere se abbiamo rispetto dei migranti come persone. Propongo, poi, qualche idea di giornalismo interculturale. Insisto molto sul discorso di un linguaggio appropriato, non me ne frega niente dell’ironia sul politicamente corretto, le parole hanno un loro peso: nessuno mai si sognerebbe di titolare ‘storpio investito da un’auto’, non vedo perché la stessa sensibilità non debba essere riservata anche ai migranti. Le faccio un esempio: ricordo a un convegno un collega giornalista mi disse ‘perché non è giusto usare la parola extracomunitario?’ gli risposi ‘beh quando vedrò su un giornale il titolo “Il Presidente extracomunitario Obama in visita a Roma” allora sarà giusto usarla anche per i migranti”.

**Com’è articolato il corso?**

“Lavoriamo per qualche lezione sull’analisi del testo: iniziamo con articoli sugli sbarchi per poi passare a quelli di cronaca nera e già da lì gli studenti si rendono conto delle incongruenze dei nostri media.

Il secondo passaggio è quello di analizzare e smontare delle pagine di giornale che, guarda caso, compaiono in certi periodi, per esempio in vista delle elezioni e quindi notare come certi accostamenti voluti o non voluti possono portare alla percezione del migrante in un determinato modo.

Il mio obiettivo non è quello di dar loro delle soluzioni, dire gli articoli si scrivono così”.

**Come si può arrivare, allora, a un tipo di giornalismo interculturale?**

“Io penso che per un giornalista che si voglia porre in un’ottica interculturale fondamentale è la formazione, perché molti svarioni sono generati dall’ignoranza. In secondo luogo credo sia importante cambiare le *routines* giornalistiche e ciò è possibile soprattutto nella carta stampata, poiché da quando ci sono mezzi di comunicazione più immediati, ha soprattutto una funzione di approfondimento.

Le porto un esempio. Qualche tempo fa il mio direttore mi disse ‘Fai una pagina su quelli che rubano i bambini’ riferendosi ai rom. Ovviamente era una pagina programmata e quindi ho avuto tutto il tempo per costruirla come volevo. Cosa ho fatto? Ho fatto parlare prima di tutto loro. Non sono andato nei campi rom perché non era una pagina di cronaca, ma ho intervistato un mediatore culturale rom, una ricercatrice universitaria sinta. Poi, sul tema ‘rom e criminalità’ ho intervistato degli esperti. Nell’esporre le mie ricerche sono stato attento nell’utilizzo dei termini, che è una cosa così semplice da sembrare stupida ma ha un’importanza fondamentale. Non era una pagina pro o contro i rom, era una pagina in cui ho cercato di arricchire le conoscenze del lettore o quanto meno ho tentato di dare la possibilità di un’altra chiave di lettura nell’interpretare questa realtà. Che poi è uno dei compiti di noi giornalisti”.

**Quindi, il corso universitario nasce anche per formare giovani che in futuro lavoreranno nel mondo dell’informazione ad affrontare il mestiere in una prospettiva interculturale?**

“Sarei poco serio se pretendessi in trentasei ore di formare delle persone, anche perché io dico sempre che per fare un tipo di giornalismo interculturale non basta l’intelligenza, ci vuole anche il cuore. Io instillo loro dei dubbi, propongo loro delle alternative, li sollecito a una certa analisi critica. Poi per essere dei buoni giornalisti interculturali c’è bisogno di una preparazione sul tema dell’immigrazione che io non posso dare”.

**Secondo lei è davvero possibile rompere le *routines* del giornalismo oppure attraverso il suo insegnamento getta i semi affinché ciò avvenga con i futuri giornalisti?**

“Io sono convinto che il seme può fruttare anche con colleghi che già lavorano. Ne ho avuto delle dimostrazioni nel mio giornale: un giorno feci notare a un collega che non esisteva la razza caucasica che aveva attribuito a un uomo in suo articolo. Lui mi rispose che glielo avevano detto i carabinieri. Gli obiettai che noi siamo giornalisti e non portavoce dei carabinieri, che di razza ne esiste una sola e cioè quella umana, ma soprattutto che bisogna riflettere sulle parole da usare in un articolo. Adesso quel giornalista si occupa di cronaca nera e si vede quando è lui a curare la pagina, perché non usa la nazionalità di chi compie un reato come fattore discriminante. Io non sono un purista, va bene anche che s’indichi la provenienza della persona, ma già, ad esempio, usare la definizione ‘cittadino di origine’ vicino a ‘rumena’ piuttosto che ‘albanese’è un piccolo passo in avanti.

Ovviamente ho la consapevolezza, come ce l’ha l’Ordine dei giornalisti che due anni fa ha redatto un protocollo in merito, che sarà molto difficile estirpare delle espressioni che oramai sono diventate di uso comune, ma c’è comunque la fiducia, ad esempio, di lavorare sulle future generazioni”.

**Dunque, cosa è il giornalismo interculturale? Un diverso modo di affrontare il mestiere o parlare delle culture e delle tradizioni di altre etnie che vivono sul nostro territorio?**

“Una cosa che dico sempre ai miei studenti è che il giornalismo interculturale non è un giornalismo buonista ma piuttosto un buon giornalismo, che non si ferma all’apparenza, che mette in discussione, che va al di là. Basterebbe richiamarsi ai fondamenti del giornalismo. Se ciò avvenisse, non faremmo mai un giornalismo razzista o offensivo delle diversità. Il giornalismo interculturale è anche un giornalismo che si preoccupa di dare spazio ad altre tradizioni culturali ad altre opinioni ma va al di là della rappresentazione, va a interagire, ciascuno senza perdere la propria identità.

Perché ciò avvenga bisogna però essere preparati e avere senso critico, perché altrimenti si rischia di cadere nel folclore. Bisogna ricordarsi sempre che dietro ad ogni gruppo ci sono delle persone con la loro unicità.

Quindi, giustissimo dar voce ad altre culture e tradizioni che oramai fanno parte della nostra società e non parlare d’immigrazione solo in termini di criminalità o devianza, però bisogna stare attenti a non creare noi stessi dei ghetti”.

**Qual è la funzione dei giornali multiculturali?**

“Credo che abbiano un’importanza fondamentale perché danno voce a chi non ce l’ha, però io ho un’altra idea di giornale in una società pluralistica. Ho un’idea di giornale in cui venga stimolato il dialogo e il confronto tra le diverse opinioni anche a costo di dire cose spiacevoli”.

**Cosa pensa della situazione dei giornalisti di origine straniera? Trova che siano giuste le rivendicazioni sostenute dall’ANSI, come quella che venga riconosciuta la professionalità dei giornalisti immigrati?**

“Penso che siano giuste le loro rivendicazioni e che se possono cambiare le *routines* non vedo perché non possono cambiare i codici. Quindi, se si tratta del riconoscimento dei diritti mi sembra giusto, ma pensare che si possa fare giornalismo interculturale assumendo nelle redazioni giornalisti stranieri, credo che sia un modo semplicistico di affrontare il problema. Avere una redazione multiculturale non risolve la questione, bisogna puntare sulla formazione all’interno delle redazioni ma anche dei futuri professionisti dell’informazione, ed è un po’ questo il senso dei miei corsi all’università”.

5.4 “Ad alt[r]a voce



Dedico una breve sezione del mio elaborato all’incontro dal titolo “Ad alt[r]a voce. Le sfide del giornalismo nell’Italia multiculturale” tenutosi lo scorso 30 aprile presso la libreria *Bibli* di Roma.

Protagonisti dell’evento, organizzato dal COSPE e dal settimanale “Internazionale”, sono stati Ihab Hashem, fondatore e responsabile di *Nur Edizioni*, Paula Baudet Vivanco, giornalista e segretario generale dell’ANSI e Sergio Mora, responsabile di *Expreso Latino*.

Il dibattito è stato introdotto da Anna Meli del COSPE e Chiara Nielsen, vice-direttore di “Internazionale” e moderato da Jean-Léonard Touadi.

Dopo l’intervento di Chiara Nielsen che ha presentato una rubrica di *Internazionale* in cui sarà data voce, ogni settimana, a un giornalista di origine straniera operante in Italia, e di Anna Meli, che ha ricordato le attività del COSPE riguardanti il settore immigrazione e mass media, si è acceso un vivace dibattito tra i presenti.

Il primo punto su cui si è discusso è stata la formula da adottare nel giornalismo che si rivolge ai nuovi cittadini.

Ihab Hashem e Sergio Mora supportavano i giornali comunitari, sottolineando l’importanza che hanno, sia perché sono immediatamente comprensibili a chi è appena arrivato in Italia e non conosce la lingua, sia perché in essi i migranti si riconoscono e si vedono rappresentati.

La Baudet Vivanco, invece, portava come esempio da seguire il caso di Metropoli la cui redazione era composta anche da giornalisti stranieri.

Altro punto del confronto, fortemente sostenuto dal segretario generale dell’ANSI, è stata la rivendicazione di pari diritti e opportunità per i giornalisti italiani e immigrati.

Il dibattito, intervallato dalla musica di Ziad Trabelsi, si è concluso auspicando un percorso comune tra giornalisti italiani e di origine straniera per superare tutte le lacune che ha, purtroppo, la rappresentazione dei migranti nei nostri mass media.

5.5 “Finally good news from Italy!”

«“Finally good news from Italy!”. Con queste parole Aidan White, il segretario generale della Federazione internazionale dei giornalisti, ha commentato la nascita, il 19 febbraio 2010 al Circolo della stampa di Torino, dell’Associazione nazionale della stampa interculturale (ANSI)»[[55]](#footnote-56).

L’ANSI è costituita da giornalisti di origine straniera, è riconosciuta come gruppo di specializzazione all’interno della Federazione nazionale stampa italiana ed ha sede a Torino, presso l´Associazione Stampa Subalpina. Presidente dell’associazione è la giornalista di origine rumena Viorica Nechifor.

La mia inchiesta sul giornalismo interculturale si conclude con l’intervista attraverso *Skype* a Paula Baudet Vivanco, giornalista di origine cilena, redattrice dell’agenzia *Migra* e di *Metropoli*, responsabile romano dell’ANSI e suo segretario generale.

**Quando nasce l’ANSI? A opera di chi?**

“Nasce nel 2005 quando insieme ad altri operatori dell’informazione e anche editori di origine straniera ci siamo incontrati a Firenze, grazie all’intervento dell’organizzazione non governativa COSPE, che ci ha invitato a riunirci per discutere su quali fossero le nostre realtà e le nostre necessità.

Abbiamo accolto l’invito e lavorato in quattro tavole rotonde ed è venuta fuori quella che è diventata la *Piattaforma dei Media Multiculturali in Italia* che in realtà era un insieme di contenuti che non avevano un immediato uso pratico.

Nel corso degli anni successivi abbiamo deciso di crearci uno strumento e abbiamo stabilito che questo strumento potesse essere un’associazione.

Non volevamo però che diventasse la solita associazione d’immigrati o figli d’immigrati ma che si affermasse come un’associazione di categoria. Per questo abbiamo deciso di dialogare con i colleghi del FNSI che ci hanno parlato di gruppi di specializzazione come strumenti per informarsi e lavorare meglio su temi specifici.

Da allora abbiamo operato a pieno ritmo per cercare di creare quest’associazione, mettendo insieme quelli che erano stati i fondatori della piattaforma dei media multiculturali e altri colleghi che abbiamo incontrato lungo il percorso.

Io, ad esempio, ho lavorato come redattrice a *Metropoli* e ho cercato di coinvolgere anche persone che avevo conosciuto e con cui avevo lavorato.

A poco a poco abbiamo elaborato uno statuto che fosse in regola con la FNSI ma che tenesse conto della *Piattaforma dei Media Multiculturali in Italia*.

Abbiamo raccolto giornalisti di diverse origini e diversi continenti ed essi sono stati ben contenti di poter far parte di un’associazione di categoria, con uno scopo e una posizione precisa.

E’così nata l’ANSI, che poi ha visto una fase pubblica a Torino qualche mese fa”.

**Quindi vi partecipano giornalisti di origine straniera sia dei media a larga diffusione che dei media multiculturali?**

“Beh, sì, ci sono giornalisti che come me lavorano nei media a larga diffusione” risponde “e chi lavora, editori e giornalisti, nei media comunitari o multiculturali. Il problema è che molti di loro non sono riconosciuti come colleghi, infatti uno dei punti per cui nasce l’ANSI è che non tutti hanno accesso all’albo, poiché è a discrezione degli ordini regionali ed è un problema perché per essere direttori responsabili di una testata anche multiculturale è necessario essere iscritti”.

**Dunque, la decisione è solo a discrezione degli Ordini regionali?**

“Sì, ci sono alcuni Ordini che sono più aperti e innovativi da questo punto di vista, infatti noi abbiamo più colleghi in alcune regioni che in altre. Per far parte dell’ANSI, per questione di statuto, essendo un organo sindacale, è necessario essere già riconosciuti formalmente come giornalisti”.

**Quanti giornalisti siete all’interno dell’associazione?**

“I soci fondatori siamo venticinque, ma stanno facendo richiesta di entrarvi diversi giornalisti che, ripeto, devono avere tutte le caratteristiche del socio fondatore e quindi essere iscritti all’elenco professionale e al sindacato.

L’idea del segretariato è quella di allargare il bacino di quelli che possano entrare a far parte dell’ANSI, ad esempio di soci che hanno tutte le caratteristiche ma che non possono ancora formalmente iscriversi”.

**Quali sono le iniziative dell’ANSI?Che accoglienza ha avuto?**

“L’accoglienza è stata molto positiva. Noi per ora non abbiamo ancora puntato all’essere molto riconoscibili. Il nostro obiettivo non è che si parli di noi: contiamo di arrivarci gradualmente a un livello promozionale alto, anche perché tra colleghi vale molto il passaparola.

In realtà siamo già stati contattati da molti giornalisti e uno dei nostri principali obiettivi è arrivare ai colleghi di origine straniera.

Abbiamo una vocazione sindacale, non è un caso che nasciamo dalla FNSI: ripeto, una delle questioni principali che portò prima alla creazione della piattaforma e poi alla creazione dell’ANSI è quella dell’accesso alla professione.

Una delle attività che abbiamo messo in piedi nel giro di poco tempo è un segretariato che supporti gli operatori dell’informazione di origine straniera che hanno le caratteristiche per poter accedere agli ordini regionali e non solo all’elenco speciale per stranieri, che secondo noi non dovrebbe proprio esistere, perché siamo colleghi come gli altri. Abbiamo voluto creare un’associazione a sé ma è possibile farne parte anche se si è di origine italiana.

Sicuramente avvieremo una campagna promozionale maggiore quando avremo definito alcuni passaggi pratici dell’associazione.

In questo momento stiamo parlando con alcune testate multiculturali che non hanno più il direttore responsabile cercando di fornire noi, tra i colleghi che siamo nell’ANSI, un direttore responsabile, come Viorica Nechifor che si è resa disponibile a diventare responsabile di una testata multiculturale del Nord Italia”.

**Che cosa sono i giornali multiculturali?**

“Su questo ci sarebbe molto da dire. Non è facile una definizione perché è una categoria molto variegata.

Si potrebbe dire che sono quelli che si rivolgono a pubblici di diversa origine e, da questo punto di vista, si potrebbe includere anche un giornale come ‘Metropoli’. Ci sono poi quelli ‘monoculturali’ che si rivolgono a una sola cultura di origine: in questo calderone del multiculturale quindi ci potrebbero finire molte realtà.

La definizione che personalmente preferisco è quella di testate che siano rivolte espressamente a un pubblico di origine straniera, quindi anche giornali come *Metropoli* che abbiano la consapevolezza di rivolgersi a un paese che sta cambiando.”.

**A proposito di *Metropoli* le chiedo cosa risponde a chi biasima**

***La Repubblica* per non aver usato la formula giusta nel rivolgersi ai nuovi cittadini.**

“Io penso che *La Repubblica* ha avuto il coraggio di creare *Metropoli* mentre molti altri sono stati a guardare. Quindi da questo punto di vista è un merito averlo ideato e creato. Poi, è chiaro, che gli obiettivi di un editore sono fondamentali nel creare una nuova testata ed è normale che volessero rivolgersi a un pubblico particolare da utilizzare anche per migliorare il loro bacino pubblicitario ma, tutto questo è avvenuto in un modo che, se l’ANSI a quel tempo fosse esistita, sarebbe piaciuto, cioè coinvolgendo giornalisti di origine straniera in prima persona, cosa che non si era vista fino ad allora per quanto riguarda i media a larga diffusione, o non in maniera così definita.

Altri non hanno voluto correre questo rischio, forse pensando che non ce ne fosse bisogno o che fossimo ancora pochi.

Poi è vero che *Metropoli* affrontava alcune tematiche riguardanti l’immigrazione in un modo che poteva sembrare molto diverso dal giornale quotidiano, però chi lavorava per *Metropoli* lo faceva anche sperando di arrivare a contaminare quello che era il quotidiano.

Grazie all’esperienza di *Metropoli* ci siamo resi conto che nulla era più efficace che lavorare, nella pratica, quotidianamente, giornalisti italiani e giornalisti di origine straniera.

Lavorare insieme, infatti, fa porre delle domande anche ai giornalisti italiani che prima non si erano mai interrogati su determinate tematiche.

Osservando, quindi, quanto sono cresciuti i giornalisti che lavoravano all’interno di *Metropoli*, si può certamente affermare che è stato uno strumento che poteva e ha fatto la differenza”.

Esponendomi la sua opinione su *Metropoli* Paula Baudet Vivanco ha detto una cosa che mi ha colpito molto e cioè che la speranza era di arrivare a contaminare anche il quotidiano dello stesso editore.

**Cosa ne pensa dell’immagine dei migranti che viene veicolata dai media tradizionali? L’uso di un linguaggio politicamente corretto può essere utile?**

“Per dare una risposta del genere mi rifaccio direttamente a quelli che sono i lavori dei ricercatori riguardo a quanto i media influenzano gli italiani riguardo ai suoi nuovi cittadini. E’ chiaro che la rappresentazione che c’è stata nei media, fin da quando è iniziato il fenomeno migratorio, è assolutamente negativa.

Non ci sono altre fonti se non quelle della sicurezza e quindi alla gente comune che non ha una conoscenza diretta d’immigrati o figli d’immigrati sembra davvero una massa di delinquenti che da un momento all’altro può colpire chiunque. Una visione dunque parziale, sbilanciata, che condiziona il rapporto dell’italiano medio con i migranti. Questa, ovviamente, non è una mia impressione ma un dato assodato anche da ricerche universitarie.

Allo stesso tempo io credo nella pratica e quindi non vorrei che si pensasse che il solo uso di alcuni termini rispetto ad altri possa creare la differenza.

Il linguaggio è fondamentale, però non è solo così che si possono cambiare le cose.

L’ANSI infatti non mira solamente a che i colleghi usino un linguaggio appropriato ma punta a contaminare le redazioni.

Questo è l’obiettivo dell’ANSI, non uno spauracchio per dire questo si può dire e questo no ma poter affermare noi ci siamo, siamo colleghi come altri, anzi con delle competenze in più, ad esempio la capacità di capire a monte delle fonti in lingua, capire se sono reali e attendibili”.

CONCLUSIONI

*“L’intercultura in sé e per sé non esiste; esistono i rapporti di persone appartenenti a diverse culture; è su questi che occorre fermare l’attenzione. Mettersi in rapporto a pari significa rinunciare ad una dominanza e alla concezione universalistica della propria cultura”*

Luigi Secco

Oggi, quindi, non si può ignorare la questione del rapporto tra le culture, non si può pensare di poter evitare di comunicare interculturalmente. La comunicazione è l’unica alternativa al conflitto, o alla chiusura difensiva, posto che l’indifferenza rappresenta in realtà una presa di posizione e, d’altra parte, pensare a una qualche forma spontanea di «armonia delle diversità», come in certi modelli che si definiscono multiculturalisti e che utilizzano metafore come il «patchwork» o il «mosaico» delle culture, è quantomeno ingenuo, oltre che contraddetto dalle evidenze.[[56]](#footnote-57)

Comunicazione, dunque, rappresentazione, scambio, dialogo: sono questi i cardini dell’informazione interculturale.

Ho raccontato nell’introduzione a questo elaborato come sia nata l’idea di una tesi di laurea sul giornalismo che si accosta al “mondo accanto”, come lo chiama Carlo Moccaldi, al mondo dei nuovi cittadini del nostro Paese.

Il mio lavoro nasce dalla curiosità di ascoltare la voce dei cittadini immigrati attraverso la conoscenza dei loro prodotti editoriali: per questo la prima tappa della mia inchiesta è stata l’intervista ai giornalisti di *Stranieri in Italia*, editore di quattordici riviste comunitarie.

Come ho già affermato, in corso d’opera è cambiato il mio approccio alla questione: da multiculturale a interculturale.

Dopo l’incontro con alcuni giornalisti di *Stranieri in Italia*, grazie anche alla lettura di alcuni testi sul tema, come quelli del professor Corte, ho spostato la mia attenzione su un giornalismo, prodotto anche da professionisti italiani, che non mirasse alla mera rappresentazione del migrante ma che lo considerasse come interlocutore, come membro della propria società con cui confrontarsi per arricchirsi reciprocamente.

Non un giornalismo che miri all’assimilazione piuttosto che a un sincretismo di culture ma un giornalismo che esca dal proprio etnocentrismo attraverso un decentramento che porta a scoprire la dimensione individuale di ogni cultura.

In questo modo si comprende l’estraneo e lo straniero, riducendo le differenze senza annullarle ma riportandole alla coscienza di una comune condizione umana. E’ di questo, del resto, che il pubblico ha bisogno e che chiede ai mass media: comprendere, capire l’estraneità e verificare cosa vi è in comune.[[57]](#footnote-58)

Questo tipo d’informazione non può e non deve avvenire solamente nelle riviste rivolte a un pubblico composto di stranieri o che parli di loro, come in *Aljarida* o *PiazzaVittorio*, di cui ho incontrato i responsabili, che comunque sono un ottimo esempio di un giornalismo che favorisce il dialogo e la conoscenza reciproca, ma anche, riconoscendo pari dignità professionale a operatori dell’informazione che non hanno il passaporto italiano e, soprattutto, cambiando le *routines* del lavoro redazionale.

Come si può osservare nelle ricerche che ho presentato nel terzo capitolo del mio elaborato, i nostri media sono imprigionati nella rappresentazione dello stereotipo negativo dello straniero.

E’ innanzi tutto questo che bisogna combattere, ridando alle parole il loro valore, essendo coscienti che il giornalista ha con il suo lavoro un gran peso nella formazione dell’opinione pubblica.

La mia inchiesta, oltre alla conoscenza della realtà del giornalismo multiculturale e interculturale in Italia, ha voluto essere la scoperta delle motivazioni che spingono i vari rappresentanti di questo mondo a svolgere il loro lavoro.

Quello del giornalismo interculturale è un terreno certamente ancora poco esplorato e ricco di mille sfaccettature e di relative chiavi di lettura ma, aldilà della loro presentazione, che spero sia stata esaustiva, quello che certo rimarrà nella mia coscienza e, mi auguro, nello svolgere in futuro il lavoro di giornalista, è il bisogno di un giornalismo che riesca a raccontare la realtà di un’Italia multietnica nel rispetto della dignità del singolo uomo.

**Appendice**



**Carta di Roma**

Protocollo deontologico concernente richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti.

Il Consiglio Nazionale dell’Ordine dei Giornalisti e la Federazione Nazionale della Stampa Italiana, condividendo le preoccupazioni dell’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) circa l’informazione concernente rifugiati, richiedenti asilo, vittime della tratta e migranti, richiamandosi ai dettati deontologici presenti nella Carta dei Doveri del giornalista - con particolare riguardo al dovere fondamentale di rispettare la persona e la sua dignità e di non discriminare nessuno per la razza, la religione, il sesso, le condizioni fisiche e mentali e le opinioni politiche - e ai princìpi contenuti nelle norme nazionali e internazionali sul tema; riconfermando la particolare tutela nei confronti dei minori così come stabilito dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell’infanzia e dai dettati deontologici della Carta di Treviso e del Vademecum aggiuntivo, invitano, in base al criterio deontologico fondamentale ‘del rispetto della verità sostanziale dei fatti osservati’ contenuto nell’articolo 2 della Legge istitutiva dell’Ordine, i giornalisti italiani a:

osservare la massima attenzione nel trattamento delle informazioni concernenti i richiedenti asilo, i rifugiati, le vittime della tratta ed i migranti nel territorio della Repubblica Italiana ed altrove e in particolare a:

1. Adottare termini giuridicamente appropriati sempre al fine di restituire al lettore ed all’utente la massima aderenza alla realtà dei fatti, evitando l’uso di termini impropri;
2. Evitare la diffusione di informazioni imprecise, sommarie o distorte riguardo a richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti. CNOG e FNSI richiamano l’attenzione di tutti i colleghi, e dei responsabili di redazione in particolare, sul danno che può essere arrecato da comportamenti superficiali e non corretti, che possano suscitare allarmi ingiustificati, anche attraverso improprie associazioni di notizie, alle persone oggetto di notizia e servizio; e di riflesso alla credibilità della intera categoria dei giornalisti;
3. Tutelare i richiedenti asilo, i rifugiati, le vittime della tratta ed i migranti che scelgono di parlare con i giornalisti, adottando quelle accortezze in merito all’identità ed all’immagine che non consentano l’identificazione della persona, onde evitare di esporla a ritorsioni contro la stessa e i familiari, tanto da parte di autorità del paese di origine, che di entità non statali o di organizzazioni criminali. Inoltre, va tenuto presente che chi proviene da contesti socioculturali diversi, nei quali il ruolo dei mezzi di informazione è limitato e circoscritto, può non conoscere le dinamiche mediatiche e non essere quindi in grado di valutare tutte le conseguenze dell’esposizione attraverso i media;
4. Interpellare, quando ciò sia possibile, esperti ed organizzazioni specializzate in materia, per poter fornire al pubblico l’informazione in un contesto chiaro e completo, che guardi anche alle cause dei fenomeni.

IMPEGNI DEI TRE SOGGETTI PROMOTORI

* 1. Il Consiglio nazionale dell’Ordine dei Giornalisti e la Federazione Nazionale della Stampa Italiana, in collaborazione con i Consigli regionali dell’Ordine, le Associazioni regionali di Stampa e tutti gli altri organismi promotori della Carta, si propongono di inserire le problematiche relative a richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti tra gli argomenti trattati nelle attività di formazione dei giornalisti, dalle scuole di giornalismo ai seminari per i praticanti. Il CNOG e la FNSI si impegnano altresì a promuovere periodicamente seminari di studio sulla rappresentazione di richiedenti asilo, rifugiati, vittime di tratta e migranti nell’informazione, sia stampata che radiofonica e televisiva.
  2. Il CNOG e la FNSI, d’intesa con l’UNHCR, promuovono l’istituzione di un Osservatorio autonomo ed indipendente che, insieme con istituti universitari e di ricerca e con altri possibili soggetti titolari di responsabilità pubbliche e private in materia, monitorizzi periodicamente l’evoluzione del modo di fare informazione su richiedenti asilo, rifugiati, vittime di tratta, migranti e minoranze con lo scopo di:

1. fornire analisi qualitative e quantitative dell’immagine di richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti nei mezzi d’informazione italiani ad enti di ricerca ed istituti universitari italiani ed europei nonché alle agenzie dell’Unione Europea e del Consiglio d’Europa che si occupano di discriminazione, xenofobia ed intolleranza;

b) offrire materiale di riflessione e di confronto ai Consigli regionali dell’Ordine dei Giornalisti, ai responsabili ed agli operatori della comunicazione e dell’informazione ed agli esperti del settore sullo stato delle cose e sulle tendenze in atto.

III. Il Consiglio nazionale dell’Ordine dei Giornalisti e la Federazione Nazionale della Stampa Italiana si adopereranno per l’istituzione di premi speciali dedicati all’informazione sui richiedenti asilo, i rifugiati, le vittime di tratta ed i migranti, sulla scorta della positiva esperienza rappresentata da analoghe iniziative a livello europeo ed internazionale.

Il documento è stato elaborato recependo i suggerimenti dei membri del Comitato scientifico, composto da rappresentanti di: Ministero dell’Interno, Ministero della Solidarietà sociale, UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali) / Presidenza del Consiglio – Dipartimento per le Pari Opportunità, Università La Sapienza e Roma III, giornalisti italiani e stranieri.

ALLEGATO: GLOSSARIO

* Un richiedente asilo è colui che è fuori dal proprio paese e presenta, in un altro stato, domanda di asilo per il riconoscimento dello status di rifugiato in base alla Convenzione di Ginevra sui rifugiati del 1951, o per ottenere altre forme di protezione internazionale. Fino al momento della decisione finale da parte delle autorità competenti, egli è un richiedente asilo ed ha diritto di soggiorno regolare nel paese di destinazione. Il richiedente asilo non è quindi assimilabile al migrante irregolare, anche se può giungere nel paese d’asilo senza documenti d’identità o in maniera irregolare, attraverso i cosiddetti ‘flussi migratori misti’, composti, cioè, sia da migranti irregolari che da potenziali rifugiati.

* Un rifugiato è colui al quale è stato riconosciuto lo status di rifugiato in base alla Convenzione di Ginevra del 1951 sui rifugiati, alla quale l’Italia ha aderito insieme ad altri 143 Paesi. Nell’articolo 1 della Convenzione il rifugiato viene definito come una persona che: ‘temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale od opinioni politiche, si trova fuori del paese di cui ha la cittadinanza, e non può o non vuole, a causa di tale timore, avvalersi della protezione di tale paese’. Lo status di rifugiato viene riconosciuto a chi può dimostrare una persecuzione individuale.

* Un beneficiario di protezione umanitaria è colui che - pur non rientrando nella definizione di ‘rifugiato’ ai sensi della Convenzione del 1951 poiché non sussiste una persecuzione individuale - necessita comunque di una forma di protezione in quanto, in caso di rimpatrio nel paese di origine, sarebbe in serio pericolo a causa di conflitti armati, violenze generalizzate e/o massicce violazioni dei diritti umani. In base alle direttive europee questo tipo di protezione viene definita ‘sussidiaria’. La maggior parte delle persone che sono riconosciute bisognose di protezione in Italia (oltre l’80% nel 2007) riceve un permesso di soggiorno per motivi umanitari anziché lo status di rifugiato.

* Una vittima della tratta è una persona che, a differenza dei migranti irregolari che si affidano di propria volontà ai trafficanti, non ha mai acconsentito ad essere condotta in un altro paese o, se lo ha fatto, l’aver dato il proprio consenso è stato reso nullo dalle azioni coercitive e/o ingannevoli dei trafficanti o dai maltrattamenti praticati o minacciati ai danni della vittima. Scopo della tratta è ottenere il controllo su di un’altra persona ai fini dello sfruttamento. Per ‘sfruttamento’ s’intendono lo sfruttamento della prostituzione o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro forzato, la schiavitù o pratiche analoghe, l’asservimento o il prelievo degli organi.

* Un migrante/immigrato è colui che sceglie di lasciare volontariamente il proprio paese d’origine per cercare un lavoro e migliori condizioni economiche altrove. Contrariamente al rifugiato può far ritorno a casa in condizioni di sicurezza.

* Un migrante irregolare, comunemente definito come ‘clandestino’, è colui che a) ha fatto ingresso eludendo i controlli di frontiera; b) è entrato regolarmente nel paese di destinazione, ad esempio con un visto turistico, e vi è rimasto dopo la scadenza del visto d’ingresso (diventando un cosiddetto ‘overstayer’); o c) non ha lasciato il territorio del paese di destinazione a seguito di un provvedimento di allontanamento.

**Glossario-vademecum: le parole da mettere al bando**

**LE PAROLE DA METTERE AL BANDO**

(Documento adottato dall'Ordine dei Giornalisti dell'Emilia Romagna)

CLANDESTINO

Questo termine, molto usato dai media italiani, ha un'accezione fortemente negativa. Evoca segretezza, vite condotte nell'ombra, legami con la criminalità. Viene correntemente utilizzato per indicare persone straniere che per varie ragioni non sono in regola, in tutto o in parte, con le norme nazionali sui permessi di soggiorno, per quanto vivano alla luce del sole, lavorino, conducano esistenze "normali". Sono così definite "clandestine" persone che non sono riuscite ad ottenere il permesso di soggiorno (magari perché escluse da quote d'ingresso troppo basse) o a rinnovarlo, altre che sono entrate in Italia con un visto turistico poi scaduto, altre ancora - ed è il caso meno frequente - che hanno evitato sia il visto turistico sia le procedure (farraginose e poco praticabili per ammissione generale) previste per ottenere nei paesi d'origine il visto d'ingresso in Italia. Spesso sono considerati "clandestini" anche i profughi intenzionati a richiedere asilo o in attesa di una risposta alla loro richiesta, oppure ancora sfollati in fuga da guerre o disastri naturali. E' possibile identificare ogni situazione con il termine più appropriato ed evitare SEMPRE di usare una definizione altamente stigmatizzante come "clandestino".

ALTERNATIVE

All'estero si parla di "*sans papiers*" (Francia), "*non-documented migrant workers*" (definizione suggerita dalle Nazioni Unite) e così via. A seconda dei casi, e avendo cura che l'utilizzo sia il più appropriato, è possibile usare parole come "irregolari", "rifugiati", "richiedenti asilo". Sono sempre disponibili e spesso preferibili le parole più semplici e più neutre: "persone", "migranti", "lavoratori". Altre locuzioni come "senza documenti", o "senza carte", o "*sans papiers*" definiscono un'infrazione amministrativa ed evitano di suscitare immagini negative e stigmatizzanti.

EXTRACOMUNITARIO

Letteralmente dovrebbe indicare cittadini di paesi esterni all'Unione europea, ma questo termine non è mai stato usato per statunitensi, svizzeri, australiani o cittadini di stati "ricchi"; ha finito così per indicare e stigmatizzare persone provenienti da paesi poveri, enfatizzando l'estraneità all'Italia e all'Europa rispetto ad ogni altro elemento (il prefisso "extra" esprime un'esclusione). Ha assunto quindi una connotazione dequalificante, oltre ad essere poco corretto sul piano letterale.

ALTERNATIVE

E' possibile usare “non comunitario” per tutte le nazionalità non Ue, o fare riferimento - quando necessario (spesso la nazionalità viene specificata anche quando è superflua, specie nei titoli) - al paese di provenienza.

VU CUMPRA'

E' un'espressione che storpia l'italiano "Vuoi comprare" ed è usata da anni per definire lavoratori stranieri, specialmente africani, che esercitano il commercio ambulante. E' una locuzione irrispettosa delle persone alle quali si riferisce e stigmatizzante, oltre che inutile sul piano lessicale.

ALTERNATIVE

E' possibile usare i termini "ambulante", "venditore".

NOMADE (e CAMPI NOMADI)

Il nomadismo, nelle popolazioni rom e sinte, è nettamente minoritario, eppure il termine nomade è continuamente utilizzato come sinonimo di rom e sinti. Un effetto perverso di questo uso scorretto, è la derivazione "campi nomadi", che fa pensare a luoghi adatti a gruppi umani che si spostano continuamente e quindi a una forma d'insediamento tipica di quelle popolazioni e in qualche modo "necessaria". Non è così. In Europa l'Italia è conosciuta come "il paese dei campi" per le sue politiche di segregazione territoriale; solo una piccola parte dei sinti e dei rom residenti in Italia non sono sedentari. Parlare di nomadi e campi nomadi è quindi improprio e fuorviante, ha esiti discriminatori nella percezione comune e "conferma" una serie di pregiudizi diffusi in particolare nella società italiana.

ALTERNATIVE

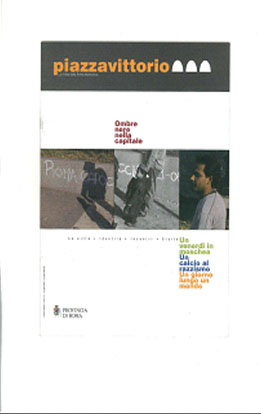
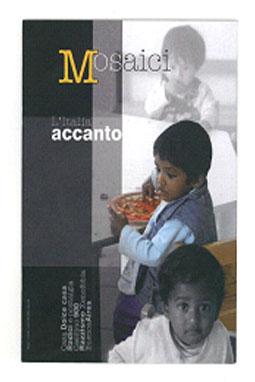
I termini più corretti sono rom e sinti, a seconda dei casi (sono due "popoli" diversi), e in aggiunta alla eventuale nazionalità. Al posto di "campi nomadi" è corretto utilizzare, a seconda degli specifici casi, i termini "campi", "campi rom/campi sinti" (gran parte dei rom venuti dalla ex Jugoslavia sono fuggiti da guerre e persecuzioni).

ZINGARI

E' un termine antico, diffuso con alcune varianti in tutta Europa, ma ha assunto una connotazione sempre più negativa ed è ormai respinto dalle popolazioni rom, sinte, etc. E' spesso percepito come sinonimo di "nomadi" e conduce agli stessi effetti distorsivi e discriminatori.

ALTERNATIVE

Rom, sinti



**Statuto ANSI**

**Art. 1** - **COSTITUZIONE**

**L’Associazione Nazionale Stampa Interculturale (ANSI)** costituita a Torino nel 2009, è un Gruppo di Specializzazione della Federazione Nazionale della Stampa Italiana (F.N.S.I.).

**Art. 2** - **SEDE**

L’ANSI elegge la sua Sede in Torino – presso l’Associazione Stampa Subalpina – corso Stati Uniti 27 - Torino.

**Art. 3** - **FINI e COMPITI**

a) rappresentare un punto di riferimento specifico per tutti i giornalisti che lavorano nel settore dei media multiculturali e per coloro che operando nei media a larga diffusione e siano soggetti a rischio di discriminazione per la loro origine (etnica o religiosa). ANSI svolge, nel territorio nazionale e nei rapporti con i giornalisti che si occupano di divulgazione dell’informazione, in particolare quella interculturale, ogni attività di rappresentanza e di iniziativa per arricchire la funzione etica e sociale del giornalista e la dignità della sua professione.

b) agire per la promozione della interculturalità come elemento qualificante del giornalismo italiano e rappresentare quindi un punto di riferimento per la FNSI e per tutti i giornalisti che operano nei media italiani.

c) promuovere un aggiornamento tecnico professionale sui temi dell’interculturalità e dell’immigrazione, così come iniziative interne e pubbliche sempre sugli stessi temi

d) Contribuire alla diffusione della corretta e completa informazione interculturale e in particolare ai contenuti espressi dalla Carta di Roma e all’Osservatorio ad essa collegato, con lo scopo di dare alle idee, agli studi e alle notizie la più ampia divulgazione

e) Sostenere le iniziative della F.N.S.I. e delle AA.RR.SS. a difesa dei principi del patto federativo ed a tutela della dignità professionale.

f) Promuovere e favorire il necessario aggiornamento continuo degli iscritti per migliorare la loro capacità di comunicazione e per poter meglio contribuire alla tutela del diritto che ogni cittadino ha di essere correttamente informato.

g) Agevolare il confronto in campo nazionale ed internazionale fra gli operatori che si occupano anche d’informazione e diversità culturale ed i giornalisti che si occupano prevalentemente di questioni riguardanti l’immigrazione e l’intercultura.

**Art. 4** - **SOCI**

Possono richiedere l’iscrizione all’ANSI, in qualità di Soci Effettivi, i giornalisti professionali ed i giornalisti collaboratori iscritti all’Ordine dei giornalisti ed alle AA.RR.SS.   
I Direttori responsabili delle testate multiculturali, gli operatori iscritti nell’Elenco dei giornalisti stranieri previsto dall’art. 28 della legge sull’Ordinamento della professione di giornalista; i collaboratori aventi la maggior parte dei requisiti per l’iscrizione all’Albo professionale – elenco pubblicisti.

I collaboratori abituali di giornali o periodici multiculturali che non hanno i requisiti per l’iscrizione all’Ordine dei giornalisti possono aderire all’ANSI come Soci senza diritto all’elettorato attivo o passivo.   
I Soci Effettivi non possono essere iscritti a più di due Gruppi di specializzazione inquadrati nella F.N.S.I. e possono assumere cariche sociali solo in uno dei due gruppi.

**Art. 5** - **ISCRIZIONE**

Le domande di iscrizione vengono presentate dagli interessati su appositi moduli, corredate dalla documentazione sulla posizione professionale giornalistica e sulla attività svolta.

**Art. 6** - **AMMISSIONE**

L’ammissione è decisa dal Consiglio direttivo, il cui parere è insindacabile.

**Art. 7 QUOTE ASSOCIATIVE E FINANZIAMENTO DEL GRUPPO**  
Gli iscritti all’ANSI sono tenuti a corrispondere una quota annuale di partecipazione. L'inadempienza a tale obbligo comporta la decadenza della qualità di socio. L'ammontare della quota è stabilito dall’Assemblea.

Per la realizzazione, oltre che delle disponibilità di Bilancio, l’ANSI può avvalersi di contributi provenienti da supporti economici e elargizioni liberali di Istituzioni ed Enti sia pubblici che privati, nonché da finanziamenti e contributi di Imprese, Industrie, Società ed altre Organizzazioni e organismi.

**Art. 8** - **ORGANI**

Organi dell’Associazione sono: l’Assemblea dei Soci, il Consiglio Direttivo, il Presidente, il segretario, il Collegio dei revisori dei conti.

**Art. 9** - **ASSEMBLEA**

L’Assemblea dei Soci è il massimo organo dell’ANSI: essa ha tutti i poteri deliberanti.   
L’Assemblea dei Soci è convocata in via ordinaria dal Presidente ogni tre anni, alla scadenza del Consiglio direttivo in carica.   
Può essere convocata in via straordinaria su decisione del Consiglio direttivo o su richiesta di almeno un terzo dei Soci effettivi. E’ valida in prima convocazione se è presente la metà più uno dei soci effettivi; in seconda convocazione, ad almeno un’ora di distanza dalla prima, qualunque sia il numero dei Soci presenti. La convocazione di Assemblea richiede un preavviso di almeno 15 giorni. Hanno diritto di partecipare all’Assemblea dei Soci tutti gli iscritti.   
L’Assemblea dei Soci è presieduta da un Socio designato dall’Assemblea.   
L’Assemblea ordinaria elegge il Presidente, un Vice Presidente, tre Consiglieri e un Revisore dei conti.

**Art. 10** - **CONSIGLIO DIRETTIVO**

Il Consiglio direttivo è composto dal Presidente (che lo presiede), dal Vice Presidente e da tre Consiglieri. Fa parte del Consiglio direttivo e dell’Assemblea, quale membro di diritto, un rappresentante della F.N.S.I.   
Il Consiglio direttivo si riunisce in via ordinaria almeno due volte l’anno, ed in via straordinaria per iniziativa del Presidente.   
Nella prima riunione nomina il Segretario.

**Art. 11** - **IL PRESIDENTE**

Il Presidente guida e promuove l’attività dell’ANSI, di cui ha la rappresentanza legale; formula l’o.d.g. delle riunioni di Assemblea e Consiglio, adotta eventuali decisioni e provvedimenti d’urgenza, convoca il Consiglio Direttivo e ne presiede i lavori.

**Art. 12** - **IL SEGRETARIO**

Il Segretario nazionale garantisce e coordina tutte le attività dell’Associazione, compresa la comunicazione esterna; tiene aggiornato l'elenco dei Soci, redige i verbali delle riunioni di Consiglio, che saranno controfirmati dal Presidente. In caso di sua impossibilità, l’incarico sarà affidato ad un Socio.

**Art. 13** - **COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI**

Il Collegio dei Revisori dei Conti è l'organo di verifica della contabilità. E' composto da 3 soci eletti dall'Assemblea a maggioranza semplice. Il Revisore eletto con il maggior numero di voti, assume la Presidenza e convoca le riunioni del Collegio dei Revisori. Le delibere sono valide con il voto di almeno 2 Revisori. Il Presidente, o un suo delegato, partecipa con parere consultivo alle riunioni del Consiglio Direttivo.

**Art. 14** - **MODIFICHE STATUARIE**

Eventuali modifiche dello Statuto saranno sottoposte al vaglio della F.N.S.I. e possono venir proposte dall’Assemblea o da almeno un terzo dei Soci effettivi ed approvate dalla maggioranza semplice dell’Assemblea.

**Art.15-CONTROVERSIE**Per le controversie che non riguardino la specifica competenza degli Ordini regionali o interregionali dei giornalisti, gli iscritti all’ANSI si rimettono alle norme previste per i Collegi dei Probiviri, regionali o nazionali, delle rispettive AA.RR.SS. e della FNSI, in ottemperanza a quanto stabilito dall'art. 36 dello Statuto della FNSI.

**Art. 16** - **SCIOGLIMENTO**

Lo scioglimento dell’Associazione deve essere deliberato dalla Assemblea con una maggioranza di almeno quattro quinti di voti.   
In tal caso l’Assemblea nominerà un liquidatore che devolverà eventuali fondi residui ad Associazioni o testate multiculturali di livello nazionale.

**Bibliografia**

AA.VV., *La comunicazione interculturale. Indagine e riflessioni sulla stampa di immigrazione in Italia e sulla stampa italiana all’estero*,Consiglio Nazionale dell’Economia e del Lavoro, 2004.

AA.VV., *Libro bianco sul razzismo in Italia*,Associazione Lunaria, 2009.

AA.VV., *Tuning in to Diversity.Immigrati e minoranze etniche nei media*, Censis,2002.

Ambrosini Maurizio, *Sociologia delle migrazioni*,Il Mulino, Bologna, 2005.

Caritas/Migrantes, *Immigrazione. Dossier Statistico 2009.XIX Rapporto*, Idos Edizioni, Roma,2010

Castiglioni Ida, *La comunicazione interculturale: competenze e pratiche*, Carocci, Roma,2005.

Baraldi Claudio, *Comunicazione interculturale e diversità*, Carocci, Roma, 2003.

Bellu Giovanni Maria,*I fantasmi di Portopalo .Natale 1996: la morte di 300 clandestini e il silenzio dell’Italia*,Mondadori, Milano,2004.

Binotto Marco, Martino Valentina, *Fuori luogo. L’immigrazione e i media italiani*, Pellegrini- ERI-RAI, Cosenza-Roma, 2005.

Cesareo Vincenzo, *Società multiculturali e multiculturalismi*, Vita & Pensiero, Milano,2000.

Corte Maurizio, *Comunicazione e giornalismo interculturale. Pedagogia e ruolo dei mass media in una società pluralistica*, CEDAM, Padova,2006.

Corte Maurizio, *Stranieri e mass media. Stampa, immigrazione e pedagogia interculturale*, CEDAM, Padova, 2002.

Dal Lago Alessandro, *Non Persone. L’esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano, 2005.

Del Grande Gabriele, *Mamadou va a morire. La strage dei clandestini nel Mediterraneo*, Infinito Edizioni, Roma, 2007

Del Grande Gabriele, *Il mare di mezzo. Al tempo dei respingimenti*, Infinito Edizioni, Roma, 2010.

Einaudi Luca, *Le politiche dell’immigrazione in Italia dall’unità a oggi*, Laterza, Bari, 2007.

Gabellieri Felicita, *L’informazione degli immigrati*, in Sorrentino Carlo, *Il giornalismo in Italia. Aspetti,processi produttivi, tendenze*, Carocci, Roma, 2003.

Gatti Fabrizio, *Bilal. Viaggiare, lavorare, morire da clandestini*, Rizzoli, Bologna, 2008

Giaccardi Chiara, *La comunicazione interculturale*, Il Mulino,Bologna, 2005.

Grossi Giorgio, Belluati Marinella, Viglongo Eleonora, *Mass-media e società multietnica*, Anabasi, Milano, 1995.

Lepri Sergio, *Professione giornalista*, Etas, Milano, 2005.

Maneri Marcello, Meli Anna, *Un diverso parlare. Il fenomeno dei media multiculturali in Italia*, Carocci, Roma, 2007.

Mansoubi Mahmoud, *Noi stranieri in Italia*, Maria Pacini Fazzi, Lucca, 1990.

Mauri Luigi, Laffi Stefano, Cologna Davide, Salamon Ennio, Brusati Elio, *Così vicini, così lontani. Per una comunicazione multiculturale*, VQPT-RAI ERI, Roma, 1999.

Protettì Cesare, Polli Stefano, *E’ l’agenzia, bellezza!, Centro di documentazione giornalistica*, Roma, 2007.

Sartori Giovanni, *Pluralismo, multiculturalismo e estranei. Saggio sulla società multietnica*, Rizzoli, Bologna, 2002.

Secco Luigi, *Pedagogia interculturale (problemi e concetti)* in AA.VV.,*Pedagogia interculturale (problemi e concetti)*, La Scuola, Brescia, 1992.

Sibathu Ribka , *Il cittadino che non c’è. L’immigrazione nei media italiani*, Edup, Roma, 2004.

Taylor Charles, *The Politics of Recognition*, in Guttmann Amy, *Multiculturalism: Examining the Politics of Recognition*, Princenton University Press, Princenton, 1994.

Zanfrini Laura, *Sociologia delle migrazioni*, Laterza, Bari, 2004.

Aljarida- Anno 02- Marzo 2010

Internazionale, 19 marzo 2010

Piazzavittorio- Anno 01- Luglio 2009

**Sitografia**

[www.2008.december18.net/web/docpapers/doc5069.pdf](http://www.2008.december18.net/web/docpapers/doc5069.pdf)

[www.aljarida.it/](http://www.aljarida.it/)

[www.altri.info/](http://www.altri.info/)

[www.arabcomint.it](http://www.arabcomint.it)

[www.carlomoccaldi.it](http://www.carlomoccaldi.it)

[www.censis.it](http://www.censis.it)

[www.cestim.it](http://www.cestim.it)

[www.corriere.it](http://www.corriere.it)

[www.crash.rai.it/](http://www.crash.rai.it/)

<http://fortresseurope.blogspot.com/>

[www.giornalismi.info/mediarom/](http://www.giornalismi.info/mediarom/)

[www.ilgiornale.it](http://www.ilgiornale.it)

[www.iltamburo.it](http://www.iltamburo.it)

[www.lunaria.org](http://www.lunaria.org)

[www.mediamrad.it](http://www.mediamrad.it)

[www.meltingpot.org](http://www.meltingpot.org)

[www.mosaiciweb.it](http://www.mosaiciweb.it)

[www.piazzavittorioweb.it](http://www.piazzavittorioweb.it)

[www.portalecnel.it](http://www.portalecnel.it)

[www.premiomostafasouhir.it](http://www.premiomostafasouhir.it)

[www.radio.rai.it/radio1/permessodisoggiorno/](http://www.radio.rai.it/radio1/permessodisoggiorno/)

[www.repubblica.it](http://www.repubblica.it)

[www.secondegenerazioni.it](http://www.secondegenerazioni.it)

[www.segretariatosociale.rai.it/regolamenti/contratto.html](http://www.segretariatosociale.rai.it/regolamenti/contratto.html)

[www.unita.it/immigrazione](http://www.unita.it/immigrazione)

1. Maneri Marcello, Meli Anna, *Un diverso parlare. Il fenomeno dei media multiculturali in Italia*, Carocci, Roma, 2007, pag. 33. [↑](#footnote-ref-2)
2. http://www.2008.december18.net/web/docpapers/doc5069.pdf. [↑](#footnote-ref-3)
3. Maneri Marcello, Meli Anna, *Un diverso parlare. Il fenomeno dei media multiculturali in Italia*, cit., pag. 110. [↑](#footnote-ref-4)
4. Gabellieri Felicita, *L’informazione degli immigrati*, in Sorrentino Carlo, *Il giornalismo in Italia. Aspetti,processi produttivi, tendenze*, Carocci, Roma, 2003, pag.271. [↑](#footnote-ref-5)
5. Ibidem [↑](#footnote-ref-6)
6. Marcello Maneri, Anna Meli, *Un diverso parlare. Il fenomeno dei media multiculturali in Italia*, cit., pag.105 [↑](#footnote-ref-7)
7. Ibidem [↑](#footnote-ref-8)
8. Maneri Marcello, Meli Anna, *Un diverso parlare. Il fenomeno dei media multiculturali in Italia*, cit., pag.110 [↑](#footnote-ref-9)
9. Zanfrini Laura, *Sociologia delle migrazioni*, Laterza, Bari, 2007, pag.51. [↑](#footnote-ref-10)
10. Ivi pag.53 [↑](#footnote-ref-11)
11. Testo tratto da una relazione dell’Ispettorato per l’Immigrazione del Congresso americano sugli immigrati italiani negli Stati Uniti, Ottobre 1912, http//www.nazioneindiana.com [↑](#footnote-ref-12)
12. Zanfrini Laura, *Sociologia delle migrazioni*, cit., pag.57. [↑](#footnote-ref-13)
13. Ivi pag.62 [↑](#footnote-ref-14)
14. Zanfrini Laura, *Sociologia delle migrazioni*, cit., pag.100 [↑](#footnote-ref-15)
15. Ivi pag.24 [↑](#footnote-ref-16)
16. Ivi pag.28 [↑](#footnote-ref-17)
17. Caritas/Migrantes, *Immigrazione. Dossier Statistico 2009.XIX Rapporto*, Idos Edizioni, Roma, 2010, pag. 21 [↑](#footnote-ref-18)
18. Caritas/Migrantes, *Immigrazione. Dossier Statistico 2009.XIX Rapporto*, cit., pag.13. [↑](#footnote-ref-19)
19. Lepri Sergio, *Professione giornalista*, Etas, Milano,2005, pag.XV [↑](#footnote-ref-20)
20. Ivi pag.10 [↑](#footnote-ref-21)
21. Dal Lago Alessandro, *Non persone. L’esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli,Milano, 2008, pag.15. [↑](#footnote-ref-22)
22. Ivi pag.11 [↑](#footnote-ref-23)
23. Ivi pag.65. [↑](#footnote-ref-24)
24. Dal Lago Alessandro, *Non persone. L’esclusione dei migranti in una società globale*,cit., pag.75 [↑](#footnote-ref-25)
25. Cesare Protettì, Stefano Polli, *E’ l’agenzia, bellezza!*, Centro di documentazione giornalistica, Roma, 2007, pag.25 [↑](#footnote-ref-26)
26. Grossi Giorgio, Belluati Marinella, Viglongo Eleonora, *Mass-media e società multietnica*, Anabasi, Milano,1995, pag.61 [↑](#footnote-ref-27)
27. Mahmoud Mansoubi, *Noi stranieri in Italia*, Maria Pacini Fazzi, Lucca,1990, pag.123 [↑](#footnote-ref-28)
28. Grossi Giorgio, Belluati Marinella, Viglongo Eleonora, *Mass-media e società multietnica*, cit., pag.52 [↑](#footnote-ref-29)
29. Taylor Charles, *The Politics of Recognition*, in Guttmann Amy, *Multiculturalism: Examining the Politics of Recognition*, Princenton University Press, Princenton 1994, pag.25 [↑](#footnote-ref-30)
30. Corte Maurizio, *Comunicazione e giornalismo interculturale. Pedagogia e ruolo dei mass media in una società pluralistica*, CEDAM, Padova, 2006, pag.105. [↑](#footnote-ref-31)
31. Dal Lago Alessandro, *Non persone. L’esclusione dei migranti in una società globale*, cit., pag.34. [↑](#footnote-ref-32)
32. *Tuning in to Diversity.Immigrati e minoranze etniche nei media*”, 2002, pag. 5, http//www.censis.it. [↑](#footnote-ref-33)
33. *Tuning in to Diversity.Immigrati e minoranze etniche nei media*”, http//www.censis.it, 2002, pag.9. [↑](#footnote-ref-34)
34. *Libro bianco sul razzismo in Italia*, http//www.lunaria.org, 2009,pag.35. [↑](#footnote-ref-35)
35. *Libro bianco sul razzismo in Italia*, ,2009,pag.47, http//www.lunaria.org. [↑](#footnote-ref-36)
36. Alessandro Dal Lago, *Non persone. L’esclusione dei migranti in una società globale,* cit., pag.53. [↑](#footnote-ref-37)
37. http//www.giornalismi.info/mediarom/ [↑](#footnote-ref-38)
38. Lepri Sergio, *Professione giornalista*, cit., pag.10. [↑](#footnote-ref-39)
39. Maneri Marcello, Meli Anna, *Un diverso parlare. Il fenomeno dei media multiculturali in Italia,* cit., pag.10 [↑](#footnote-ref-40)
40. Maneri Marcello, Meli Anna, *Un diverso parlare. Il fenomeno dei media multiculturali in Italia*, cit., pag.35. [↑](#footnote-ref-41)
41. http//www.arabcomint.com [↑](#footnote-ref-42)
42. http//www.segretariatosociale.rai.it/regolamenti/contratto.html [↑](#footnote-ref-43)
43. http//www.radio.rai.it/radio1/permessodisoggiorno/ [↑](#footnote-ref-44)
44. http//www.crash.rai.it/ [↑](#footnote-ref-45)
45. Maneri Marcello, Meli Anna, *Un diverso parlare. Il fenomeno dei media multiculturali in Italia,* cit., pag.82. [↑](#footnote-ref-46)
46. http//www.unita.it/immigrazione. [↑](#footnote-ref-47)
47. http//www.mediamrad.it. [↑](#footnote-ref-48)
48. http//www.mediamrad.it. [↑](#footnote-ref-49)
49. http//www.premiomostafasouhir.it [↑](#footnote-ref-50)
50. Corte Maurizio, *Comunicazione e giornalismo interculturale. Pedagogia e ruolo dei mass media in una società pluralistica*, cit., pag.189. [↑](#footnote-ref-51)
51. Ibidem [↑](#footnote-ref-52)
52. Corte Maurizio, *Comunicazione e giornalismo interculturale. Pedagogia e ruolo dei mass media in una società pluralistica*, cit., pag.191. [↑](#footnote-ref-53)
53. Corte Maurizio, *Comunicazione e giornalismo interculturale. Pedagogia e ruolo dei mass media in una società pluralistica*, CEDAM, Padova, 2006, pag.206. [↑](#footnote-ref-54)
54. *PiazzaVittorio*- Anno 01- Luglio 2009 [↑](#footnote-ref-55)
55. Karim Metref, *Buone notizie dall’Italia*, Internazionale, 19 marzo 2010 [↑](#footnote-ref-56)
56. Giaccardi Chiara, *La Comunicazione interculturale*, Bologna, Il Mulino, 2005, pag.11. [↑](#footnote-ref-57)
57. Corte Maurizio, *Comunicazione e giornalismo interculturale. Pedagogia e ruolo dei mass media in una società pluralistica*, cit., pag.225. [↑](#footnote-ref-58)